

SCARICERANDA

The logo features the words 'SCARICERANDA' in a bold, outlined, sans-serif font. A graphic of a metal chain is wrapped around the letters 'S', 'C', 'A', 'R', and 'I', extending from the left side of the 'S' and looping under the 'I'.

QUADERNO 14

CONTRO OGNI CARCERE
GIORNO DOPO GIORNO

Indice:

- pag 5 Il carcere ha fallito totalmente - di Salvatore Ricciardi
- pag 11 Negli studi di Radio Onda Rossa con un compagno appena uscito da tre reclusioni consecutive nei CPR di Torino e Roma
- pag 19 La rivolta a Poggioreale - intervista di Radio Onda Rossa
- pag 23 Riconciliare #metoo e lotta al carcere
- pag 33 Brani tratti dal libro "Esclusi" di Salvatore Ricciardi
- pag 58 Poesie
- pag 80 Lettere da dentro
- pag 89 Guida per chi va in carcere
- pag 122 Gli indirizzi di tutti gli Istituti di Pena



IL CARCERE HA FALLITO TOTALMENTE!

Molti se ne sono accorti, esperti del settore e persone semplici. Da un po' di tempo è un pensiero ampiamente condiviso: il fallimento del carcere e del sistema penale è un dato irreversibile. Sia che lo si osservi dal punto di vista dei suoi propositi di fondo, sia da quello del raggiungimento degli obiettivi che i suoi artefici pensavano conseguisse, l'esito negativo è completo!

In poco meno di trecento anni di funzionamento, il carcere ha dimostrato che **infligge troppe sofferenze, non rieduca, non reinserisce** e nemmeno esercita la presunta capacità **deterrente** nell'impedire a più persone di trasgredire la legge per il timore della punizione penale. L'obiettivo della riabilitazione del presunto reo viene clamorosamente smentito dall'alta quota di *recidiva*, la ripetizione dell'attività che l'ha portato in carcere, percentuale che si avvicina al 70%.

Gli ideatori, i teorici e i responsabili del sistema carcerario hanno sempre affermato che la prigione avrebbe contrastato la criminalità. È successo esattamente il contrario. Studi sociologici effettuati sulla popolazione che ha attraversato il sistema carcerario, in quasi tutti i paesi, hanno rilevato che le persone che sono entrate per piccole infrazioni, ne sono uscite affiliate a bande malavitose. Perfino le ricerche prodotte dalle polizie di molti paesi affermano che, proprio in carcere, le bande della grande malavita e della mafia aggregano il maggior numero di affiliati. Chi è entrato giovane per una lieve trasgressione ha il futuro segnato.

Il ruolo che il carcere ha avuto nelle società

L'analisi è ancor più negativa se ci collochiamo da un altro punto di vista, analizzando i propositi di fondo su cui è sorto e si è con-

solidato il sistema penale fondato sul carcere. La realizzazione di questi propositi hanno visto lo Stato impossessarsi dei conflitti che continuamente sorgono nella società, con la pretesa di detenerne la proprietà e la gestione, operando per espropriare i protagonisti di ogni conflitto, cancellando il loro ruolo di persone attive e responsabili nel ricomporre o trovare soluzione al conflitto stesso. Lo Stato e, a seguire, tutta la società, ha coniato per i soggetti di ogni conflitto una definizione secca, senza sfumature, né posizioni intermedie: *delinquente* o *vittima*. Le azioni connesse a ciascun conflitto diventavano ineluttabilmente *crimini*.

Si voleva disconoscere quel tot di positività che ogni conflitto porta con se e che ha acceso, negli aggregati umani, quella energia di trasformazione verso un progresso sociale. Difatti, una parte della società, ha fatto propria la cultura della dinamica conflittuale e dei contenuti che, di volta in volta, emergevano, incamminandosi verso soluzioni compositive e progressive, attraverso un lungo processo, non esente da repressione e massacri. Altre parti della società hanno osteggiato il conflitto, negandolo, imponendo il mantenimento dell'ordine gerarchico per mezzo della repressione. Ne è scaturito uno scontro che ha permesso di enucleare quelle contraddizioni che, per loro natura, risultavano non ricomponibili nell'ambito del sistema dato e che rimandavano alla necessità di trasformazioni sistemiche.

La nascita del movimento operaio è l'esempio più autorevole di questa complessa dinamica legata al conflitto. Un movimento che si è prodotto all'interno della contraddizione antagonista per eccellenza, quella tra imprenditori e operai (capitale e lavoro) e che, per affermarsi, ha dovuto scontrarsi con il sistema penale e carcerario che, per lungo tempo, ha operato ferocemente per reprimere ogni sua manifestazione, dallo *sciopero* al *picchetto* e tanto altro e che, ancor oggi, è oggetto di controversie giudiziarie.

La storia particolareggiata di quest'area del mondo, ma anche di altre aree, ha ormai riconosciuto che proprio i conflitti hanno

consentito l'uscita dai sistemi dispotici, tirannici e autoritari e anche l'affermazione della cultura della dialettica tra settori sociali e umani diversi. Perfino il pensiero liberale, originariamente, poi non più, assegnava alle numerose trasgressioni di alcune leggi, il ruolo di segnalazione dell'incapacità di quelle leggi di regolare i comportamenti e le relazioni sociali, leggi che andavano quindi riformulate e modificate nel senso indicato dalle trasgressioni, riconosciute come conflitti.

Il periodo storico che viviamo è profondamente segnato dal terreno tracciato dalla cultura conflittuale; difatti dopo anni caratterizzati dalla nascita e operatività di progetti per sostanziali trasformazioni sociali sono emerse, da altri settori sociali, pratiche di arretramento ragguardevole.

L'isolamento della popolazione detenuta

Il carcere è sostanzialmente sottrazione di libertà. In tutte le società organizzate è diventato, via via, l'unico strumento della sanzione penale, in sintonia con l'affermarsi della rivoluzione industriale in queste società. Il carcere ha sempre avuto la posizione di luogo **separato, isolato, non comunicante** con la società, nel quale rinchiodere persone bollate come *delinquenti* per espellerle dal gruppo sociale. Questa visione ha accompagnato la falsa convinzione che la società, che giudica ed espelle, sia un organismo unitario e coeso da mantenere integro, da non contaminare con corpi estranei infetti, una visione integralista che ha portato fuori strada. Il regolamento carcerario del 1931, di chiara impronta fascista, richiamava esplicitamente tale collocazione per rimarcare una non comunicabilità tra la *"società dei giusti e quella dei dannati"*. I deputati e le deputate dell'Assemblea costituente del 1946 non hanno accettato questo principio, ribaltandolo e proponendo che il carcere dovesse essere parte integrante e non separata della società per un passaggio, il più breve possibile, di chi deve essere accompagnato/a di nuovo all'interno del consorzio sociale.

Purtroppo da quel 1946 le istituzioni e la politica italiana sono rimaste assai più aderenti al disposto fascista che non al dettato costituzionale repubblicano. Difatti, disgraziatamente per chi vi è stato rinchiuso, il disposto fascista del 1931 ha regolato le carceri italiane per altri 30 anni dopo la “liberazione”, fino al luglio 1975; risultato raggiunto grazie al conflitto di un combattivo movimento dei detenuti, appoggiato da ampi settori sociali.

Ma non è cambiata di molto la collocazione della persona rinchiusa considerata, ancor oggi, come un meccanismo guasto da correggere. E chi si arroga questo compito? Lo Stato tramite l'apparato carcerario con numerosi operatori e regole rigidissime, con assenza di spazi liberi e di decisioni autonome, con impedimento per la persona detenuta di collocare la propria responsabilità su un qualcosa di reale. L'unica facoltà che è rimasta alla persona detenuta è quella di infrangere il regolamento e violare le regole del carcere e, di conseguenza, subire le punizioni devastanti.

Il carcere come droga ideologica di massa

Se ha fallito i suoi obiettivi, a cosa serve oggi il carcere? La risposta la troviamo osservando la realtà: serve a lenire le tante **paure**, i **rancori** e i **risentimenti** maturati da chi vive questo tempo, in questi sistemi economici:

-la **paura** proviene, più che altro, da fattori economico-sociali, come il rischio di perdere il lavoro o di non trovarlo, di non riuscire a ripianare i debiti, i mutui, ecc.;

-il **rancore** e il **risentimento** segnalano che i risultati attesi da ciascuna/o non sono stati raggiunti, ma si è rimasti/e nella banalità irrilevante;

-le **paure**, i **rancori** e i **risentimenti** vengono dirottati dal coro monotono delle istituzioni e dei media contro un ipotetico *nemico*, una *vittima espiatoria*. È un *nemico* che muta fisionomia, di volta in volta, per adattarlo alle tensioni prodotte da paure e rancori. La presunta esistenza del *nemico* porta con se la voglia di annichilirlo,

di rinchiederlo, di espellerlo, di isolarlo. Ciò si realizza attraverso il *carcere!* È ciò che resta del dogma della punizione del “capro espiatorio” o del “demonio” responsabili del male; convinzioni che originano dalle più profonde antichità e che hanno segnato le culture religiose e tribali. Questo dogma va infranto! Siamo persone e dobbiamo riappropriarci dei conflitti, non delegarne la soluzione allo Stato, studiando collettivamente le forme per operare sulle contraddizioni all'origine di tali conflitti.

È insensato e pericoloso cullarsi nella certezza che non si viene uccisi né aggrediti perché c'è una legge che lo vieta; altrettanto sciocco è immaginare che se non ci fossero i divieti, tutte le persone non farebbero altro che uccidere il prossimo.

Il carcere è un ambiente patogeno e produce malattie.

Una persona entra in carcere sana e ne esce malata.

L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) afferma: «*Il concetto di salute subisce un forte ridimensionamento quando si inserisce nel contesto carcerario. Carcere e salute sono antitetici perché il carcere è la negazione della salute intesa come stato di benessere psicofisico.*»

Tra le *sindromi* da primo impatto col carcere i sintomi più ricorrenti tra quelli segnalati dai medici penitenziari e sono: *tachicardia, sudorazione, fame d'aria, insonnia, cefalea di tipo gravativo, anoressia transitoria, nausea, sensazione persistente di freddo, malessere generale, leggero tremore incontrollabile degli arti, pollachiuria* (elevata frequenza di piccole quantità di urina), *diarrea, stato d'allarme psichico alternato a profondi momenti di prostrazione.*

Il carcere è anche una fabbrica di *handicap* psico-fisici. Il potere penale si manifesta sul corpo ma anche sull'immagine sociale della persona imprigionata che ne esce amputata, handicappata. Alcune funzioni dell'organismo umano sono state addormentate e depresse dal carcere, né si può sapere se, una volta fuori di prigione, riprendano a funzionare.

Secondo il Rapporto 2019 del Comitato nazionale per la bioeti-

ca, le più diffuse patologie psichiche che affliggono la popolazione detenuta sono per il 17,3% disturbi nevrotici e reazioni di adattamento e per il 5,6% correlate all'abuso di alcol. Disturbi affettivi psicotici (2,7%), disturbi della personalità e del comportamento (1,6%).

Molte sindromi si presentano in carcere ma continuano a manifestarsi anche fuori: "accrescimento della inadeguatezza sociale"; "tendenza paranoidea e una continua sospettosità reciproca"; stati di "irrequietezza, irritabilità, ostilità"; "infantilizzazione e puerilismo".

Sono più che maturi i tempi per un'abolizione del sistema penale e del carcere

Salvatore Ricciardi
ottobre 2019

NEGLI STUDI DI RADIO ONDA ROSSA CON UN COMPAGNO APPENA USCITO DA TRE RECLUSIONI CONSECUTIVE NEI CPR DI TORINO E ROMA

Ti abbiamo conosciuto per telefono perché quest'estate eri nel centro di espulsione di Torino. Durante i mesi estivi abbiamo seguito le proteste che hanno riguardato le persone recluse e abbiamo ascoltato la tua testimonianza quando c'è stata la morte di una persona dentro il CPR di Corso Brunelleschi. Puoi raccontarci la realtà di quel centro di espulsione?

Buona sera a tutti. Sono stato nel CPR di Torino, dove ho passato dei momenti davvero difficili. Ci sono state varie cose che, sicuramente, se succedessero in altri posti, altre persone che non indossano la divisa avrebbero sicuramente dei problemi.

C'è stata la morte di un ragazzo mentre era in isolamento. E' morto da solo. Nella notte prima di morire ha chiesto aiuto perché stava male e nessuno l'ha soccorso. Il giorno dopo il ragazzo è morto. Hanno fatto di tutto per dare la colpa a qualcuno, alla persona con cui condivideva la cella. Dopo questo fatto c'è stata una rivolta all'interno del CPR.

[Le autorità] hanno dato delle false informazioni durante le visite dei consiglieri comunali che sono entrati in delegazione e il personale ha dato una versione falsa di tutto quanto quello che stava succedendo lì dentro.

Io ho parlato con tante persone che lavorano nel Centro e che erano pronte a smentire la versione data dalle forze dell'ordine.

Ho anche scritto varie e-mail alla procura di Torino per informare di tutto quanto quello che stavamo vivendo ma senza alcun esito.

Questa persona è morta da sola, abbandonata come un cane, e le

false dichiarazioni erano sulla sua morte. Abbiamo provato tramite i nostri avvocati e gli attivisti che erano molto interessati al tema a mettere su un qualcosa per captare l'attenzione di chi deve intervenire in questi casi però senza esito.

Senza esito perché il CPR di Corso Brunelleschi continua a recludere decine di persone, la situazione è pesantissima. Raccontavamo in apertura delle mancate cure date a una persona con un attacco epilettico e dell'intervento dei suoi compagni di prigionia per salvarlo. E' il quotidiano. Abbiamo visto però come a questo quotidiano le persone hanno continuato a risponderci salendo sui tetti, parlando con l'esterno, cercando in qualche modo di rompere il velo di menzogna e di invisibilità che riguarda lì dentro. Non si parla mai di quello che sono questi centri, accade solo quando muore qualcuno o se c'è una forte protesta che riesce a rompere il silenzio. C'è stato tantissimo coraggio da parte vostra nel raccontare ogni giorno la verità e noi siamo di quella parte di mondo che crede alle vostre parole e non a quelle delle autorità. Sappiamo che ti sei preso la responsabilità di prendere parola e sappiamo che ti è costato.

Personalmente ho provato a recarmi negli uffici di polizia all'interno del centro per presentare una denuncia, per mettere al corrente la procura. Mi è sempre stato risposto "Tu sei un clandestino, tu non hai il diritto di denunciare".

Visto che avevo il telefonino con internet ho provato a entrare nei social e informare le persone per vedere se ci poteva essere un ausilio.

Le persone fuori hanno fatto tante cose, hanno parlato anche con dei parlamentari. Sono venuti due parlamentari che non sono neanche entrati nella struttura perché si sono limitati a parlare con la direzione e chi era lì mi ha raccontato che hanno parlato solo di stanziamento di fondi, non dei problemi delle persone che vivono nella struttura.

Tante cose sono successe davanti le forze dell'ordine. Ad esempio, quando arriva del cibo con i vermi dentro... se queste cose

succedessero in un asilo nido, in una scuola, in una casa di riposo o in qualsiasi altro posto, sarebbero le stesse forze dell'ordine a denunciare.

Ma visto che il centro è nelle loro mani, a loro non interesserà mai di esporsi a una denuncia.

Noi abbiamo fatto delle fotografie, dei video, su quello che succedeva nel centro e abbiamo provato a diffonderle, a mettere al corrente l'opinione pubblica.

Non penso che la violenza piaccia alle persone. Questa violenza lì, all'interno del centro, è quotidiana. Tutti i giorni picchiano le persone.

Ho anche messo su facebook [un video] di un ragazzo che aveva picchiato e aveva perso 4 denti dopo le botte ricevute. Tanti di questi episodi di abuso, mancato rispetto dei diritti delle persone.

Una volta entrato lì, e ti tengono anche sei mesi, dal primo giorno in cui entri fino a quello in cui esci non ti dicono più niente. Normalmente ogni mese deve esserci un'udienza di proroga che deve essere notificata alla persona interessata e se questa persona vuole presenziare all'udienza ha il diritto di poterlo fare. Ma lì fanno come vogliono. Sono stato anche denunciato perché hanno chiesto a un ragazzo di andare con loro negli uffici, ma visto che non l'avevano mai fatto con nessuno per la proroga ho detto al ragazzo "siamo qua quasi in 200 persone, non hanno mai chiamato nessuno, se ti chiamano chiediti il perché, è meglio chiamare il tuo avvocato prima di andarci". Per questo fatto qua io sono stato denunciato per resistenza a pubblico ufficiale. Ho dato un parere, non ho insultato nessuno.

Succedono queste cose qui nella discrezionalità più completa, perché pensano che le persone non hanno contatti con l'esterno e che nessuno saprà cosa accade lì dentro. Questo è l'atteggiamento che utilizzano con chi sta nei centri di espulsione.

Certo, questo è dimostrato anche dal fatto che quando entri in questi posti ti prendono il telefonino e ti rompono la telecamera.

Uno che non ha niente da nascondere non fa questi gesti qua. A loro non interessa che esca fuori quello che succede all'interno del centro perché loro possono parlare con i media, loro hanno voce in capitolo, e le persone che vengono reclusi non hanno nessuna possibilità, non sanno neanche quello che gli aspetta.

Approfittono di tutti questi fattori per trattare le persone in modo veramente disumano.

Hai fatto riferimento alla questione che riguarda i telefoni cellulari. Non si possono fare foto e video. Per fortuna c'è qualcuno che si ingegna e riesce a far uscire qualche immagine.

A Roma c'è questa novità: hanno tolto proprio i telefoni alle persone reclusi nella sezione maschile. A Torino ancora è possibile. C'è una discrezionalità enorme. Chi gestisce questi posti, ovvero la prefettura, ha dato il mandato sul sequestro dei telefoni cellulari con tutto quello che comporta: per sentire persone care, avvocati, avvisare all'esterno di emergenze bisogna passare per il telefono del centro di espulsione.

A Roma, a Ponte Galeria, ci sono due reparti. Nel reparto femminile possono avere il telefonino ma nel reparto maschile non possono. Appena entri ti prendono il telefonino e lo lasciano in magazzino fino al giorno in cui esci. Lì vendono delle schede, a 5 € l'una, che puoi usare con la cabina telefonica passando per un centralino.

Queste schede vengono acquistate regolarmente. Significa che se non hai soldi non puoi parlare con nessuno.

Quindi se hai delle persone care che vivono lontano e non puoi ricevere dei soldi significa che non puoi parlare con nessuno.

Questo è un grosso problema. Normalmente dovrebbero fare delle concessioni uguali per tutte le persone reclusi. Non capisco la ragione per cui a Torino puoi avere il telefono e a Ponte Galeria non puoi avere il telefono. I maschi non possono avere il telefono quando le femmine possono avere il telefono.

C'è anche un altro fatto. All'interno del centro c'è una piccola struttura che usano come isolamento. Come un posto di punizione

all'interno del maschile. Io ne sono uscito poco tempo fa e vorrei parlare di un episodio molto crudo al quale ho partecipato personalmente.

Ero vicino l'infermeria e c'era una ragazza piccola, avrà sui 22 anni, che è stata massacrata e umiliata come non ho mai visto prima. Una delle ispettrici con due agenti maschi si sono scagliati su questa piccolina come dei matti. Dopo questo fatto, io dovevo parlare con il medico, e ho visto che le hanno fatto una puntura, un TSO (trattamento sanitario obbligatorio) quando non ne hanno il diritto.

Il TSO normalmente deve essere approvato dal sindaco. Fanno quello che vogliono, è il far west, fanno quello che vogliono. C'è una certa omertà, c'è una certa complicità di tutti quanti gli operatori che sono all'interno del centro.

Se si parla di legalità, giustizia, se ne può parlare così, quando le persone vedono. Però nei luoghi che le persone non vedono succedono queste cose qua.

Se le persone vedessero cosa succede, questi fatti crudi, sicuramente le persone non appoggierebbero mai. Si tratta di un bullismo di stato.

Ciò che racconti sul controllo psichiatrico a Ponte Galeria purtroppo è un fatto noto. Sono tante le testimonianze che raccontano di gente che cade in catalessi dopo le punture. E' un fatto che non si può raccontare... quando uscì fuori (al tempo la cooperativa che gestiva Ponte Galeria era Auxilium, adesso è Albatros 1973) scattarono denunce e ci sono ancora indagini in corso che hanno già costretto a oscurare le pagine web che le avevano pubblicate.

Parliamo di Ponte Galeria, una struttura che ha riaperto a maggio con delle grandi novità. Prima era possibile mangiare insieme a mensa, c'erano luoghi di socialità, adesso ci sono sezioni separate, mura molto più alte, anche all'esterno sembra che 4 metri li hanno aggiunti.

Questo è il frutto delle commissioni di inchiesta, erano del PD, che hanno dato delle linee guida per ristrutturare in maniera adeguata

questi luoghi. Al centro mettevano la questione della "vivibilità", come se il divieto d'incontro, la separazione e le restrizioni non fossero strumenti di controllo. Questo non ha fermato le lotte. Ci sono state tre rivolte e una fuga di massa da maggio a oggi. Ti va di dirci, tu che sei stato lì dentro, com'è fatto questo centro di espulsione?

Più che aree io li chiamerei recinti. Le persone sono abbandonate a loro stesse, senza la possibilità di dire e fare niente senza il permesso degli operatori del centro.

Vivere nel centro è come se tu non hai più nessun diritto, lì il diritto non esiste.

Loro fanno come vogliono, quando vogliono, senza dover dare spiegazioni a nessuno. Non c'è nessun organo di garanzia al quale la persona che viene trattenuta lì dentro può rivolgersi per qualsiasi tipo di reclamo.

Tutto quanto è gestito lì e sono loro che hanno la possibilità di parlare con le istituzioni, con tutta la piramide dello stato. Non si può normalmente parlare con un giudice, loro sì. A loro basta fare una denuncia e fanno come vogliono.

Tante volte è arrivato del cibo malandato, con un odore nauseabondo, con dei vermi dentro o del cibo che non basta per tutti. Quando si tratta di psicofarmaci quelli non mancano mai. I ragazzi che entrano lì non hanno bisogno di fare neanche una visita psichiatrica per farsi prescrivere i farmaci. Per tenerli tutti quanti come degli zombi, incoscienti di quello che fanno, perché sicuramente non capiscono il danno che si stanno provocando, provano a cercare uno svago nell'assumere e abusare di psicofarmaci. Quando vuoi, vai da un operatore, chiedi valium e rivotril, ti portano in infermeria e te li danno per tenerti sotto controllo.

Le botte tante volte vengono utilizzate perché c'è un distacco fisso della celere, 24 ore su 24, per qualsiasi tipo di intervento. Poi prendono le persone e le mettono in isolamento. L'isolamento nelle carceri è regolamentato. Un direttore del carcere

può dare anche 15 giorni di isolamento a una persona, può prorogare, ci sono i magistrati di sorveglianza che devono motivare. Lì [nel CPR] invece fanno quello che vogliono e quando vogliono. Si svegliano la mattina, prendono una persona che non gli sta bene e lo torturano.

Anche lo zucchero è vietato, anche l'olio, non puoi ricevere del cibo cucinato dall'esterno, dai parenti. Non puoi avere un taglia unghie, una lametta per la barba, un telefonino, non puoi avere neanche una penna perché è considerata un'arma.

Cosa puoi fare durante il giorno lì dentro?

Non fai assolutamente niente. Non fai assolutamente niente. Fai passare il tempo, sapendo che è solo questione di tempo essere espulso o rilasciato. Stai lì aspettando.

Nel CPR di Torino c'è un fatto molto contraddittorio: normalmente vengono dati 2,50 € ogni giorno, per ogni detenuto. Con questi 2,50 € ci puoi comprare soltanto le sigarette e le schede telefoniche. Le persone che non fumano o non hanno un telefono, accumulano una certa somma di denaro che non gli viene data quando escono dal centro.

Soldi stanziati dal bando con la prefettura.

Tra questi soldi ci sono anche 15 € di cui poter usufruire per mandare raccomandate. Questo non lo permettono a nessuno. Quei soldi lì che si tengono, che fine fanno? A cominciare dalla polizia, un pubblico ufficiale ha l'obbligo di denunciare queste cose qua alla procura.

Ma non accade niente perché si tratta di loro tra loro: un prefetto, un questore e dei soldi da gestire. Sono soldi che gestiscono come vogliono, senza rendere conto a nessuno. Nessuno chiederà conto di dove sono i soldi.

Che cosa significa ricevere solidarietà dall'esterno quando si è imprigionati?

Io vorrei ringraziare le tantissime persone che mi sono state vicine. Senza di loro non avrei avuto la forza di andare avanti con

questo ideale. Io penso che la libertà e la giustizia sono argomenti molto importanti ai quali le persone dovrebbero interessarsi. Senza le persone che hanno fatto dei presidi fuori, che mi hanno anche aiutato materialmente, non avendo nessuno che mi appoggiava all'interno, non ce l'avrei fatta. Penso che ci deve essere un coinvolgimento massiccio delle persone nel far rispettare i loro simili. Non abbiamo tutti quanti gli stessi mezzi, serve un documento per poter fare tante cose, questo documento se tu non ce l'hai sei nessuno. Grazie a tutte queste persone, mi auguro che proseguano su questa via.

Ti va di aggiungere altro?

Solo una cosa. Se per caso mi sta ascoltando qualcuno dei compagni che ho lasciato lì, forza a tutti, non mollare mai, avanti con la lotta.

LA RIVOLTA A POGGIOREALE, INTERVISTA DI RADIO ONDA ROSSA

Come è nata la rivolta?

Quello che si diceva sui giornali è che non si capiva quale fosse il motivo della rivolta. perché uno dei problemi principali del carcere è che le notizie escono sempre fuori da giornali, secondini, direttori, ecc.

Quindi hanno iniziato a dire che a causa del caldo, del sovraffollamento, c'era un po' di stress generale. Ma alla fine si è saputo - anche perché anche il garante dei detenuti Ciambrello che è andato a far visita al padiglione Salerno, quello interessato della rivolta ha confermato quello che abbiamo saputo da altre voci - che la rivolta è nata dal fatto che c'era un ragazzo che aveva la febbre molto alta già da 2 giorni. E su costante richiesta di compagni di cella, non s'è verificato nessun trasferimento in ospedale, o controlli per far abbassare la febbre a questo ragazzo. Quindi per sintetizzare il motivo della rivolta è la questione sanitaria.

Quando abbiamo saputo della notizia abbiamo iniziato come Assemblea anticarceraria Napoletana ad organizzare un presidio, un volantaggio e anche un saluto ai detenuti. Non ci siamo riusciti ieri sera, ci siamo riusciti stamattina. La situazione a Poggioreale era molto strana. Avevano annullato i colloqui, e pare che questa cosa venga fatta una volta al mese non si sa per quale motivo. Una volta al mese vengono eliminati i colloqui, guardacaso proprio stamattina. Sarà una coincidenza, ma è molto strana. Poi hanno trasferito quasi tutto il padiglione Salerno stanotte, è girata voce del fatto che circa 90 detenuti siano stati trasferiti. Non si sa dove, non si sa chi è stato trasferito. Però siamo riusciti ad incontrare la madre del ragazzo che è "il movente" della rivolta. E pare che dopo

la rivolta questo ragazzo è stato trasferito in ospedale dove gli sono stati dati gli antipiretici e tutto ciò che serviva per ristabilizzare la sua condizione fisica. Però pare che sia stato ritrasferito in carcere stamattina stessa, il tutto si è verificato in meno di 12 ore! è tornato in carcere oggi, e quando siamo andati sotto al carcere abbiamo incontrato la madre che era lì per cercare informazioni sul figlio. Ma era difficile perché gli unici che davano informazioni erano solo, come sempre, i secondini. La madre di questo ragazzo non è riuscita a parlare neanche con un medico, né con quelli dell'ospedale in cui l'avevano portato, né tantomeno con quelli più interni a Poggioreale. Quindi ancora una volta le informazioni sono sempre filtrate dall'istituzione penitenziaria, sempre, non si può mai avere un contatto diretto. La madre vorrebbe avere solo informazioni sulla salute del figlio, e vorrebbe averle da un medico! Invece no, bisogna sempre passare dall'istituzione carceraria.

Ci puoi dire di più sulla condizione del carcere di Poggioreale? Sappiamo che è tra i più affollati

Quello che si sa è il solito: il carcere dovrebbe ospitare meno di duemila detenuti, ne ospita molto più di duemila, circa 2600. Un sovraffollamento veramente notevole. Questo è il periodo più difficile: fa davvero caldo, e questo insieme alle condizioni di sovraffollamento - e quindi la difficoltà di convivere con magari 10 persone in 4 metri quadri, con il caldo asfissante, con condizioni igienico-sanitarie difficili da gestire. Infatti sembra che anche quello sia davvero non delle migliori. C'è muffa, tantissima, che crea condizioni patologiche nei detenuti, provoca l'asma.

Ci sono altri padiglioni che dovevano essere ristrutturati ma la ristrutturazione si è fermata, e non si sa quei soldi che fine abbiano fatto. Di contro gira voce che vogliono costruire un altro carcere a Cavalleggeri, nella zona flegrea di Napoli, per compensare il problema del sovraffollamento a Poggioreale, e quindi poi fare dei

trasferimenti da Poggioreale a questo nuovo carcere.

Noi stiamo facendo spesso presidi fuori Poggioreale. Una cosa che abbiamo notato è che sicuramente è aumentato moltissimo il controllo dentro poggioreale. Può sembrare una banalità, ma quando facevamo i presidi prima un fazzoletto riusciva a fartelo vedere, un grido per salutarti lo facevano. Adesso tutte le volte che andiamo, anche quando fa caldissimo, le finestre sono tutte chiuse. Se qualcuno riesce ad arrampicarsi su una finestra per farti vedere un fazzoletto dopo meno di un quarto d'ora ti rendi conto che quella finestra è chiusa e non c'è più nessuno dietro.

C'è stata un'altra rivolta nei mesi passati legata al fatto che i secondini avevano scoperto dei cellulari all'interno del carcere. La polizia ha fatto controlli a tappeto, e chi sa come funzionano queste cose sa che basta dire "controlli a tappeto" per far capire cos'è successo. Sicuramente saranno state messe sottosopra tutte le celle per cercare questi cellulari. Sono state fatte anche delle azioni repressive, che non prevedevano trasferimenti, ma limitavano le chiamate a casa. E come anche è riportato negli articoli di giornale - ma in un modo non condivisibile - il carcere di Poggioreale sta vivendo delle tensioni interne.

Per esempio un ragazzo ci ha comunicato che dentro Poggioreale esiste una "cella zero", cioè una cella dove i detenuti venivano portati e pestati a sangue. Diversi detenuti riportarono questa cosa, ne è nato un processo che è a carico di alcuni secondini per queste violenze. Ma da quando è partito il processo, siccome si era alzato il polverone, girava voce che questa cella zero fosse scomparsa. Invece ci sono arrivate delle lettere che raccontano che evidentemente questa cella zero non è per niente un ricordo, ma anzi è una cosa attuale.

Insomma poggioreale è un carcere con veramente tante difficoltà, il sovraffollamento è solo uno dei tanti. Per non parlare dell'uso, anzi dell'abuso, di psicofarmaci. Per non parlare dei prodotti che non possono essere introdotti col pacco ma devono essere per forza

comprati, e che guardacaso hanno dei prezzi esorbitanti quando dovrebbero adattarsi ai prezzi esterni.

Quello che noi stiamo cercando di fare in questi giorni è capire quali sono i detenuti che hanno subito questo trasferimento e quindi cercare di capire quali sono i secondini che hanno preso parte alla rivolta. Tramite parenti, conoscenti, stiamo cercando di entrare in contatto con questi detenuti per avere delle informazioni direttamente da loro, perché è veramente difficile avere delle informazioni reali rispetto a quello che È successo, perché purtroppo sono sempre molto filtrate. Noi cerchiamo sempre di instaurare un legame diretto con i detenuti o quando non è possibile, con i parenti. A Poggioreale è davvero difficile anche perché spesso non sono condannati definitivi, oppure sono molto brevi, e questo crea l'effetto "porta girevole" in cui si entra e si esce continuamente da Poggioreale, ed instaurare un legame con i parenti o con i detenuti stessi è molto difficile anche per questo.

RICONCILIARE #METOO E LOTTA AL CARCERE

*Pubblicato originariamente da <https://filtermag.org>
tradotto da i-330*

Nel 2001 INCITE! Women of Colour Against Violence e Critical Resistance, organizzazione per l'abolizione del carcere, scrivevano queste parole: "Chiediamo ai movimenti di giustizia sociale di sviluppare strategie e analisi che affrontino sia la violenza statale che quella interpersonale, in particolare quella contro le donne. Attualmente, gli attivisti e i movimenti che affrontano il problema della violenza di stato (come gruppi anti-carcere e anti-polizia) spesso non entrano in comunicazione coi movimenti che si occupano di violenza domestica e sessuale".

Gli ultimi 17 anni hanno visto un aumento di gruppi per l'abolizione del carcere. In netto contrasto con i sostenitori della riforma carceraria, che spingono per un miglioramento delle condizioni carcerarie, ma ritengono che le carceri siano in definitiva necessarie per garantire la sicurezza sociale, gli abolizionisti accusano le prigioni di essere luoghi di violenza che non potranno mai essere adeguatamente riformati. Le carceri devono essere eliminate; così come le condizioni che mandano le persone in prigione, inclusi razzismo, povertà e tutte le condizioni che possono portare alla violenza.

Grande assente in molte delle conversazioni sull'abolizione del carcere rimane, tuttavia, il discorso su come affrontare la violenza di genere senza fare affidamento su carcere e polizia. Al contrario, molte delle più importanti organizzazioni che combattono la violenza sessuale e domestica continuano a fare affidamento sul

sistema carcerario. All'indomani della condanna a sei mesi inflitta a Brock Turner, studente bianco di Stanford che ha violentato una donna priva di conoscenza, svariati gruppi femministi si sono detti indignati per la brevità della sentenza e hanno chiesto la rimozione del giudice in carica al processo.

Allo stesso modo, man mano che crescevano le accuse contro Harvey Weinstein e Bill Cosby, le richieste di giustizia avevano sempre come obiettivo finale l'arresto e il carcere. Non si è riusciti a riconoscere che pene detentive più lunghe e severe sono sempre state comminate ai membri delle comunità di colore, senza che ciò prevenisse in alcun modo la violenza di genere.

Questo affidamento alle politiche di criminalizzazione rafforza la violenza di stato, che non solo è perpetrata in maniera schiacciante su uomini neri, latini e poveri, ma soprattutto rinforza un sistema che punisce le donne (cisgender e trans), gli uomini trans, le persone di genere non binario e intersessuali, anche quando queste sono vittime di violenza. Un esempio è il caso di Marissa Alexander, una madre della Florida inizialmente condannata a 20 anni di carcere per aver sparato un colpo di avvertimento al marito violento che la stava per aggredire. Un altro è il caso di Ky Peterson, transessuale nera che sta scontando una pena di 20 anni per aver ucciso l'uomo che la aveva violentata.

Come siamo arrivati alla separazione di questi due movimenti?

Nel 1994, il Congresso approva il Violence Against Women Act (VAWA), che obbliga la polizia a rispondere alle denunce di violenza sessuale, domestica, e altre violenze di genere. Questo è stato il risultato di anni di cause legali e attivismo di molte organizzazioni femministe che volevano costringere le forze dell'ordine a dare una risposta alla violenza di genere, piuttosto che ignorarla in quanto

questione interpersonale. In molte giurisdizioni, il VAWA è stato implementato tramite leggi sull'arresto obbligatorio e pene detentive più lunghe. Ha inoltre portato alla politica del "doppio arresto", per la quale la polizia può arrestare entrambe le persone coinvolte in un episodio di violenza di genere. Alcune giurisdizioni possono trattenere le vittime in quanto testimoni e minacciare multe e arresti se queste non cooperano con la procura. (La città di Columbus, in Georgia, ha cambiato questa sua politica dopo una causa intentata da Cleopatra Harrison, vittima di abusi, e dal Southern Centre for Human Rights).

"Femminismo carcerario" è il termine spesso usato per descrivere questo affidamento all'idea che un rafforzamento della polizia, l'inasprimento delle pene e la reclusione siano la soluzione primaria alla violenza di genere. In linea di massima, il femminismo carcerario considera le soluzioni alla violenza di genere attraverso il punto di vista della borghesia bianca e non considera come fattori quali razza, classe, genere e status di cittadinanza si possano intersecare, lasciando alcune donne più vulnerabili alla violenza, inclusa quella dello stato.

Parallelamente, il numero delle donne incarcerate è aumentato vertiginosamente. Nel 1980, le prigioni statunitensi detenevano 25.450 donne; 10 anni dopo, quel numero è quasi triplicato salendo a 77.762. Nel 2000, la cifra raddoppia di nuovo giungendo a 156.044 e oggi continua a crescere. A partire dal 2017, le detenute sono circa 209.000. (Questi numeri non includono le donne detenute nei centri di detenzione per migranti e nei penitenziari giovanili, né le transessuali detenute in penitenziari maschili). Almeno la metà delle detenute ha denunciato di aver subito violenze ancora prima dell'arresto.

È anche vero che quasi il 90% delle persone incarcerate sono

uomini (o classificati come tali). Ma non tutte le attiviste femministe e anti-violenza hanno adottato la soluzione carceraria. Per anni, attiviste come Beth Richie e collettivi come INCITE!, hanno sottolineato come l'aumento della criminalizzazione sostituisca la violenza di forze dell'ordine, tribunali e prigioni a quella individuale, mentre non fa nulla per affrontare alla radice le cause della violenza di genere. Lo abbiamo visto nei casi di Marisa Alexander, Ky Peterson e innumerevoli altre donne e transessuali.

Nessuno sa quante migliaia di vittime di violenza sono dietro le sbarre perché le forze dell'ordine non sono riuscite a garantire la loro sicurezza. Questo perché nessuna agenzia tiene traccia di questi dati. Le statistiche più recenti hanno quasi 20 anni e provengono da un rapporto del Dipartimento di Giustizia del 1999 che affermava che quasi la metà delle donne detenute nelle prigioni statali e federali erano state vittime di abusi prima del loro arresto. Ma, poiché le donne costituiscono solo il 10% della popolazione carceraria della nazione, molte delle conversazioni sull'incarcerazione di massa e sull'abolizione del carcere continuano a riguardare solo gli uomini. Questa interpretazione dei fatti porta a un falso binarismo in cui gli uomini sono sempre incarcerati e le donne sempre vittime. Questa suddivisione emargina le persone (di qualsiasi genere) vittime di violenza relazionale e di stato e non riesce a rispondere ai loro bisogni.

Ho intervistato numerose vittime di violenza domestica che sono state incarcerate per essersi difese. Tutte riferiscono che si sono rivolte alla polizia e al sistema legale, e che entrambi non sono riusciti a proteggerle. A volte la polizia ha allontanato il loro aggressore per alcuni giorni, ma ciò non ha fermato la violenza. A volte i tribunali hanno emesso un'ordinanza restrittiva, un pezzo di carta che l'aggressore ha palesemente ignorato. A volte la polizia non ha fatto nulla. A volte l'aggressore era parte della polizia stessa. Lo

stesso sistema legale che non è riuscito a proteggerle come vittime, le ha poi punite per essere sopravvissute alle aggressioni. In carcere, molte di queste vittime sono oggetto di violenza, sia per mano di altri detenuti, che da parte dei membri dello staff o per colpa delle umilianti pratiche quotidiane.

Al tempo stesso, le organizzazioni anti-carcere continuano a riflettere l'incapacità della società in generale di prendere in considerazione i cambiamenti sociali e culturali necessari a porre fine alla violenza di genere, o di sviluppare modi concreti per prevenire e affrontare il problema della violenza sessuale e domestica nella vita quotidiana.

Secondo Hyejin Shim “i due movimenti non hanno mai realmente comunicato”. Shim lavora con comunità che si collocano all'intersezione tra violenza di genere e violenza di stato, in quanto membro dello staff dell'Asian Women's Shelter e militante di Survived and Punished, gruppo auto-organizzato che si occupa di dare sostegno alle detenute incarcerate in conseguenza di episodi di violenza di genere. Sebbene gli sforzi per porre fine alla violenza di genere e l'abolizione del carcere siano spesso considerati incompatibili, Shim osserva che “entrambi si concentrano sul porre fine alla violenza”, che questa provenga dallo stato, da un individuo, o da entrambi.

Giustizia trasformativa

Un modo alternativo per affrontare la violenza interpersonale senza fare affidamento sulla violenza di stato è attraverso la giustizia trasformativa. Il termine si riferisce a un processo comunitario che affronta non solo i bisogni della vittima, ma anche le condizioni che hanno permesso la violenza. In altre parole, invece di astrarre gli atti di violenza dal contesto, i processi di giustizia trasformativa

chiedono: “Cos’altro deve cambiare per far sì che ciò non accada mai più? Che cosa serve alla vittima per guarire?”. Non c’è una serie di passi giusti o sbagliati nella giustizia trasformativa: ogni processo dipende dalle persone e dalle circostanze.

Shim ci tiene a sottolineare che le persone spesso già si impegnano in processi di giustizia trasformativa, anche se non usano necessariamente questo termine. Ci si unisce per sostenere le vittime all’interno dei nostri spazi, aiutandole a identificare ciò di cui hanno bisogno e come accedervi. Shim sottolinea tuttavia che questo tipo di capacità è spesso sottovalutata all’interno dei gruppi e osserva come “all’interno dei nostri spazi sappiamo come organizzare un’azione diretta, ma spesso non siamo in grado di mediare un conflitto tra i membri o di dare supporto a una vittima di violenza”. In un momento in cui grazie a #MeToo sempre più persone stanno denunciando le proprie esperienze come vittime di violenza sessuale o domestica, “noi non siamo stati in grado di creare una rete di supporto adeguata”.

I movimenti anti-violenza hanno sviluppato alcune risorse per colmare queste lacune. Creative Interventions, un’organizzazione dedicata a fornire a “persone comuni le risorse per porre fine alla violenza”, ha pubblicato online una guida di 608 pagine sulle strategie per fermare la violenza di genere. Gli attivisti (e vittime di abusi) Ching-In Chen, Jai Dulani e Leah Lakshmi Piepza-Samarasinha hanno compilato una zine (ora un libro) di 111 pagine intitolata *The Revolution Starts at Home* (“La rivoluzione comincia da casa”), che raccoglie una serie di casi in cui alcuni gruppi hanno obbligato i colpevoli di violenza ad assumersi la responsabilità di ciò che avevano fatto.

Un esempio è quello di un centro comunitario coreano di Oakland, in California, che ha gestito un episodio di violenza sessuale reso ancora più complicato da fattori culturali.

Nell’estate del 2006, il centro di Oakland aveva invitato dalla Corea del Sud un insegnante di percussioni perché tenesse un laboratorio di batteria di una settimana. Una notte, l’insegnante ha aggredito sessualmente una studentessa. Il centro ha deciso di gestire il processo iniziando con una telefonata immediata al centro di percussioni in Corea. E anche se “è stato culturalmente difficile per il gruppo coreano americano avanzare richieste agli anziani in Corea, tutti hanno deciso che era quello che andava fatto”.

Dopo che l’istituzione coreana si è assunta la responsabilità e si è scusata, il centro di Oakland ha inviato una lista di richieste, tra le quali figuravano l’obbligo per i membri del gruppo in Corea di partecipare a dei laboratori sulla violenza di genere, l’impegno a inviare almeno un’insegnante donna nei successivi scambi culturali con il gruppo negli Stati Uniti, e la richiesta che l’aggressore sospendesse la propria partecipazione al gruppo per almeno sei mesi e seguisse delle sessioni di terapia con un gruppo femminista di modo da riflettere sull’aggressione.

Il centro di Oakland da parte sua ha intrapreso un percorso offrendo laboratori sulla violenza di genere ai propri membri e ai membri di altri gruppi locali di percussioni, e dedicando il loro festival al tema della guarigione dalla violenza sessuale. Con il consenso della vittima, i fatti relativi all’incidente sono stati stampati nel programma “come sfida alla comunità ad assumersi la responsabilità collettiva di porre fine alle condizioni che perpetuano la violenza di genere, omertà inclusa”.

La storia non ha un finale felice: la vittima non è mai più tornata al centro; il lungo processo di riflessione sull’accaduto “ha indebolito le energie del gruppo e le amicizie che lo tenevano insieme”; l’insegnante di percussioni è tornato a partecipare ai festival in Corea del Sud, ma viene visto con risentimento e sospetto dai visitatori

coreani americani. Ma quando Liz, presidente del centro, ha in seguito riflettuto sugli eventi, ha detto: “Alcune persone ci hanno chiesto perché non avessimo chiamato la polizia. Nessuno ci aveva mai neppure pensato”.

Un altro capitolo di *The Revolution Starts at Home* intitolato “Assumersi i rischi: strategie di assunzione della responsabilità collettiva nei gruppi auto-gestiti” fornisce un altro esempio. Le autrici, il collettivo di donne di colore Communities Against Rape and Abuse (CARA) – Alisa Bierria, Onion Carrillo, Eboni Colbert, Xandra Ibarra, Theryn Kigvamasud’Vashti e Shale Maulanaauthor – descrivono una serie di azioni intraprese da membri di una comunità punk per affrontare le aggressioni perpetrate da Lou, proprietario di un club.

Le autrici riferiscono che Lou “incoraggiava [...] le donne a ubriacarsi e poi le costringeva a fare sesso contro la loro volontà”. Nelle discussioni su cosa fare, i membri della comunità “non solo hanno riflettuto sulle esperienze delle vittime, ma anche su come la cultura alternativa locale avesse sostenuto questo tipo di atteggiamento”. Ad esempio, un settimanale popolare negli ambienti underground aveva spesso parlato in modo positivo della massiccia quantità di alcolici presenti alle feste organizzate dal locale di Lou. Con il consenso delle vittime, il gruppo ha prima stampato dei volantini che identificavano l’uomo e denunciavano i suoi atteggiamenti, poi ha chiesto che la scena underground si assumesse collettivamente la responsabilità dell’accaduto, ha criticato il giornale e ha suggerito di boicottare il club.

In risposta, il giornale ha pubblicato un articolo che difendeva l’uomo, lasciando intendere che, dal momento che le vittime non avevano sporto denuncia, le loro accuse non erano credibili. Lou ha minacciato di denunciarle per diffamazione. Ma la comunità punk

ha continuato a lavorare con le vittime alla creazione di un documento che non solo denunciava le loro esperienze, ma articolasse un’analisi critica della violenza sessuale e della cultura dello stupro all’interno della comunità ed esplicitasse cosa intendevano come “assunzione collettiva di responsabilità”. Hanno rilasciato la dichiarazione completa alla stampa e l’hanno pubblicata sul proprio sito web, scatenando nella comunità musicale allargata discussioni sui temi della violenza sessuale e dell’assunzione collettiva di responsabilità. Lou non è più stato invitato a feste ed eventi, i membri della scena locale hanno iniziato a boicottare il locale e le band di fuori città evitavano di suonare lì, spingendo Lou ad accettare di impegnarsi con la comunità punk e a negoziare un incontro faccia a faccia. Alla fine, comunque, non ha mai accettato di assumersi la responsabilità delle proprie azioni.

Il gruppo ha inoltre avviato un processo di formazione sul tema della violenza sessuale e dell’assunzione collettiva di responsabilità, imparando a gestire in proprio dei seminari su queste tematiche e supportando il CARA e altre organizzazioni anti-violenza. Scrivono le attiviste di CARA che “il passaggio critico da compiere è la decisione di costruire l’ambiente che vogliamo ci sia all’interno del gruppo, invece che sprecare tutte le energie a combattere il problema che si vuole eliminare”.

Riflettendo oggi su questo episodio, Bierria, ora attivista di *Risived and Punished*, ha osservato che “si è messa in campo una risposta potente a un problema di cui spesso non si vuole parlare”.

Allo stesso tempo, ha sottolineato come “assumersi collettivamente la responsabilità dell’accaduto non solo serve a chiarire le responsabilità. Ma è un meccanismo che crea all’interno dei collettivi le condizioni tali per cui questi episodi non si verificano di nuovo”. Tutto ciò, va riconosciuto, può essere frustrante. “Spesso

vorremmo una soluzione più diretta, ma la violenza di genere è più complicata di così". Negli ultimi due decenni, lei e altri hanno lavorato contro la violenza di genere, a favore dei processi di responsabilizzazione collettiva e dell'abolizione del carcere. Hanno documentato i loro processi, creando progetti e procedure cui lei e altri attivisti non avevano accesso 20 anni fa.

Questi esempi mostrano che i processi di assunzione collettiva della responsabilità da parte del gruppo sono disordinati e raramente seguono un percorso uniforme. Spesso, tuttavia, mescolano e prendono ispirazione da una serie distinta di strumenti alternativi che includono azioni a livello comunitario e individuale. Consulenza individuale per l'aggressore, rimozione dagli incarichi in vista, ammissione di colpa, scuse pubbliche e / o private, workshop e corsi di formazione volti a favorire specifici cambiamenti comportamentali sono solo alcune delle richieste che le comunità possono fare. Indipendentemente dalle forme che assumono, continuare a esplorare alternative alla violenza di stato in risposta alla violenza di genere è un compito essenziale per quei movimenti che vogliono porre fine a entrambe.

*Brani tratti dal libro "ESCLUSI DAL CONSORZIO SOCIALE"
di Salvatore Ricciardi*

martedì

Agente devo uscire pe lavora' me poi apri'.

Guardia apri, devo annà in cucina!

Guardia perché nun apri?

Guardia me apri devo andare a lavorare, ... minchia non apre, guardiaaaa!

Aooohh, qui chiudono le blindate e li spioncini! Guardiaaaaaa!

Apriteeeee! So' le sei passateeee!

Guardia picchè nun apri?

Una voce urla ma più sottovoce, nun aprono perché pare che ce sta er morto.

Ma davvero! E chi è morto?

Umammamia, u mortu!

Si rialza il volume delle urla.

Guardia apriiii, c'è uno che sta a moriiii! Ce fate morì tutti!!

Apriteeeee, nun ce la famo più!!!

Ora le urla si moltiplicano, escono da ogni cella e si rovesciano nel corridoio.

Guardie assassiiii!!! ce ammazzate tuttiiiii!

Bastaaaa! fatece usciii!

È la mattina di un martedì primaverile in un carcere qualsiasi. Uno degli oltre 190 luoghi costruiti dallo stato per rinchiodere e annientare la personalità di donne e uomini cui viene imposto l'appellativo di delinquenti o criminali perché sono accusati di aver trasgredito le leggi.

Lo scopo dichiarato del sistema della carcerazione, è la tutela dell'ordine sociale. Dentro quelle carceri ci sono esseri umani rinchiusi in angusti spazi tra sudice mura, senza una vita sociale, né un'identità se non il marchio loro imposto di malviventi, reiitti!

Ma chi s'è ammazzato?

Mammamia che massacro!!!

Guardiaaaa!!! c'è uno morto alla cella affianco.

Giggi, nella cella numero 12, si muove a scatti, va verso il fondo e torna indietro, su e giù nervosamente. La parola «morto» e la parola «ammazzato» gli rimbalzano nella testa che sente prossima a scoppiare, gli duole, martella. Improvvisamente si blocca, va verso la branda e vi si butta sopra bocconi, mettendosi il cuscino sopra la testa avvolgendola fin su le orecchie, come a nascondere quelle voci.

Ahooo... 'ndo sta er morto?

Ma che cazzo... guardia, perché chiudi!!!

Sta bono! Hanno chiuso perché quello che stava alla 13 s'è ammazzato!

Porcccc, ma chi era?, alla 13 ce stanno in due.

Nun je la famo più...apriteeeee!!!

Minchia peché nun apri?

Altre urla, grida, fischi, un inizio di battitura sui cancelli con pentole, che si smorza subito. Invocazioni e rimostranze che escono dalle fessure degli spioncini chiusi, si spargono per il corridoio, contenitore degli strazi e delle emozioni dei prigionieri. Suoni diversi. È una polifonia di accenti insoliti, urlati simultaneamente con vari significati, sono impropri, bestemmie, lamenti, minacce, invocazioni di aiuto.

.....

Giggi è entrato nella cella 12, una settimana fa e non ha notato molti particolari. È entrato con la testa confusa, erano i primi giorni della rota¹, quelli più tremendi, quelli in cui non hai altro pensiero che cercare la roba². È stato scaraventato dentro da due guardie. Giggi era «scappato» dalla comunità e l'hanno accusato, secondo la legge, di evasione, ma lui ha semplicemente continuato a camminare in avanti, ciondolando sulle proprie gambe, lasciandosi guidare dalla testa confusa. Ha camminato così, finché l'hanno riacciuffato. Accusato di evasione, è stato portato al commissariato e tenuto una notte in cella di sicurezza dove gli sembrava di impazzire. Il giorno dopo è stato trasferito in carcere.

Giggi non è riuscito a fissare né i nomi né i volti di quelli che c'erano in cella. Li ricorda oggi, a una settimana di distanza. Un uomo d'età ben oltre i sessanta, Marcello, capelli bianchi che spuntano dal berretto di lana calato fin sulle orecchie, il viso solcato da una ragnatela di rughe disegnate accuratamente che mantengono l'armonia di un volto marcato da eventi difficili. Poi Sergio, spesso assorto in pensieri e letture, cammina ciondolando, di età oltre la cinquantina, alto e magro con gli occhiali, ha il viso attraversato da pochi solchi ma profondi, appresso c'è Ciccio il cui soprannome ben definisce l'abbondante corporatura, più giovane di Sergio ha molti capelli raccolti con una specie di codino sulla nuca, anche lui rapinatore e buon conoscitore del carcere. Niccolò è arrivato nella cella 12 qualche giorno dopo Giggi.

.....

1 - Rota, uno stato di malessere dovuto alla mancanza di eroina o altre droghe pesanti, per chi ne fa uso abituale

2 - Roba, è l'eroina, oppure altre droghe pesanti che danno problemi di dipendenza e astinenza

Dai Giggi, puoi alzarti, l'hanno portato via il morto, non c'è più nel corridoio, Niccolò solleva di peso Giggi per toglierlo dalla branda col cuscino sulla testa.

Ah Gi', ora dobbiamo pensare a quelli rimasti vivi, Marcello prova a stimolare la reazione di Giggi, ve devo di' che dobbiamo evitare che qualcuno di noi domani faccia come quello della 13.

Ma se sa chi s'è ammazzato, domanda Niccolò?

È quello biondino che era arrivato da poche settimane, risponde Sergio. Quello che stava sempre zitto, zitto.

Ciccio ricorda, sì, sì, l'ho incontrato l'altra mattina c'ho fatto pure *due righe ar passeggio*. Gli ho chiesto come mai stava qui, lui stava sempre zitto, non ha risposto, poi, dopo un po' ha cominciato a parla'. Mica guardava me, parlava, parlava con la testa buttata indietro, guardava in alto e parlava de cose che nun capivo e scrutava er cielo. Nun se rivolgeva a me, era come se parlasse all'aria. Nominava un giudice, che lì ner *passeggio* però nun c'era, ma lo chiamava. Je diceva, tu sei vestito bene, je diceva, caro giudice t'ho intravisto tra le divise dei caramba che me circondavano. Parlava e parlava, parlava bene, faceva un sacco de citazioni di articoli der codice, ammazza quanti ne sapeva de articoli. Je diceva, caro giudice quando mi hai chiesto se avevo qualcosa da dire, ti ho risposto che quello che avevo da dire non se poteva sbrigare in pochi minuti. Ce volevano ore, giornate intere, ce voleva gente capace di ascoltare, non smaniosa di giudicare, è una cosa complicata, è 'na vita intera. Diceva, voi coi mantelli e i codici e voi schierati con le divise non mi potete capire, perché non sapete ascoltare. Diceva, voi state qui solo per condannare o assolvere, non per capire. Ammazza che ficata che ha detto, io nun c'avevo pensato, ma è vero, nun ce ascoltano mica, ce giudicano e basta, mo me la rivanno. Raccontava che dopo poco er giudice è arrivato con la sentenza. Er giudice l'aveva condannato senza nemmeno avello visto in faccia. E ripeteva e ripeteva, come fa un uomo a manda' in galera un altro uomo senza vedere che faccia ha? Si chiamava Gianfranco. E che

cazzo!, era giovane, giovane.

Ma je l'hai chiesto per cosa era stato condannato? Domanda Niccolò.

Si, m'ha risposto che Fausta è morta, risponde Ciccio, stava sul letto coperta da un lenzuolo bianco. Io me so azzardato a domandaje, ma l'hai uccisa te? Ha alzato ancora di più la testa e parlando all'aria ha detto, lei non voleva più vivere, lei l'amavo, lei era mia madre, lei aveva deciso di morire. Sono rimasto senza parole.

Per Niccolò, appena entrato in carcere, questa morte è stata una martellata, ne è rimasto sconvolto, si confida con Marcello vecchio di carcere e di età. L'ho visto ieri pomeriggio, mi sembrava un tipo timido, ricorda Niccolò. Mi ha chiesto delle sigarette, gli ne ho date una decina perché mi era rimasto solo un pacchetto. L'ho smezzato con lui. Gli ho detto di chiederne altre in giro, mi ha detto no, me le faccio bastare!

Dal corridoio alcune voci chiedono, Marce' ma quanno s'è ammazzato?

Stamattina all'alba, risponde Marcello, l'altro dormiva, non s'è accorto di nulla.

Te credo, incalza Sergio, quello che sta in cella con lui è un bischero mezzo addormito e nemmeno fuma.

Dal corridoio, a Marce', che s'è impiccato?

Se, se, risponde Marcello, ha fatto a strisce il copri-materasso, che è un tessuto più resistente del lenzuolo. Una tecnica da vecchio carcerato, chissà dove l'ha imparata. Pare che è stato tutta la notte sveglio per preparare il cordone e anche per scrivere una lettera. Er compagno de cella, che poi co 'sto fracasso s'è svejato, dice due lettere, una alla sorella, che è quella venuta sabato al colloquio e una al giudice che l'ha condannato.

Dal corridoio una voce, chissà che j'avrà scritto al giudice?

J'avrà detto che ha distrutto una persona, sottolinea Ciccio, senza nemmeno avello visto in faccia!

.....

Un pensiero urlato invade il corridoio, *quannu moriamo nuatri nun je frega 'n cazzu a nuddu!*

.....

Giggi ha fatto l'esperienza dello «spazio grande». In ogni carcere c'è un grande camerone che viene usato raramente. È nel reparto *nuovi giunti*, dove le altre sono celle a un posto, *cubicoli* di circa metri 4,20 x 2,00, poco più di 8 metri quadrati, di cui calpestabili solo una piccola parte. In quella grande sala, che nessuno ha mai misurato, hanno buttato Giggi perché era arrivato col marchio di «tossicodipendente», per di più evaso dalla comunità, con la scritta *pericoloso* che attraversava diagonalmente il frontespizio della cartella. Per quanto si sforzasse di capire, il direttore del carcere di arrivo non riusciva a dare un senso a quel termine. *Pericoloso* per chi? Per se, quindi incline a procurarsi lesioni, oppure *pericoloso* per gli altri, ossia aggressivo. Il direttore, con i suoi oltre vent'anni di esperienza carceraria, non riusciva comprendere alcuni rituali del carcere, sapevano più di cerimoniali doverosi, non in grado di rappresentare comportamenti reali del detenuto. Aveva anche telefonato al direttore della comunità di provenienza, senza ottenerne chiarimenti. Giggi era *pericoloso*, punto!

Così è scattato l'utilizzo di quella cella immensa utilizzata in situazioni di incertezza.

Questa cella particolare è arredata in modo particolare, non ci sono stipetti, né tavoli, né sgabelli, soltanto una branda inchiodata al pavimento, nel centro dello spazio, col materasso, lenzuola e coperta e nient'altro. Sul fondo un piccolo lavandino sporco e il cesso alla turca in bella vista. Il vitto viene portato in piatti di plastica, con posate di plastica che devi restituire appena mangiato. Lì dentro non conviene tirar fuori dai sacconi neri le proprie cose per metterli

sul pavimento sporco. Per fortuna la permanenza, normalmente, è breve, serve al direttore per capire che scelte fare. Quei pochi che ci sono passati raccontano di incubi tremendi. La carcerazione nello spazio indefinito, ha il sapore di carcerazione infinita.

Giggi c'è stato tre giorni, così lo descrive, abituati a imprecare e dannarci per il poco spazio che abbiamo nelle celle, quelle dimensioni grandi ti sconvolgono. Una sorta di agorafobia, paura di piazze vaste e sconosciute. Un disagio che confina nel terrore di essere rinchiuso in un ambiente ancor più estraneo, non ti senti protetto dalle mura divisorie, troppo distanti, ti senti in balia di qualsiasi evento possa accadere. Non è confrontabile con le celle del carcere e nemmeno con le case che abitiamo. Ti assale un incubo, non riesci a controllare la situazione.

Giggi ricorda che si è ritrovato a vagare con gli occhi, senza sosta, nel vuoto. Non aveva senso parlare e nemmeno urlare, verso dove poi? La parola era scomparsa e la mente si era smarrita. Giggi aveva persino paura di alzarsi dalla branda, per andare dove?

Saltano tutti gli schemi e i paradigmi costitutivi del carcere, precisa Sergio, come quelli individuati da Foucault sull'instaurarsi tra dominatori e dominati, o controllori e controllati, una corrente a doppio senso, si dissolve perfino il controllore. Scompare anche, per dirla con Bentham, quello del Panopticon, la disposizione di pieni e vuoti, di luci e ombre e la disposizione architettonica utile a far interiorizzare al detenuto, il potere della norma. Alcuni teorici della galera, sono convinti che lo «spazio grande» è la soluzione ottimale per annichilire i carcerati e costringerli a sottomettersi a qualunque comando, poiché riesce a togliere ogni volontà alla persona imprigionata. Probabilmente questa soluzione non si è affermata per costi troppo alti. Anche lo spazio ha un costo nel regime capitalistico.

Segreti per segreti, dice Marcello vi racconto di un'altra cella particolare. Ascoltate, in ogni carcere c'è la *cella liscia*, ma sui giornali oggi viene chiamata *cella zero*, perché non ha numero, né potrebbe

averlo perché ufficialmente non esiste. È presente in tutte le carceri e le autorità tranquillamente negano. Questa cella ha le dimensioni di un normale cubicolo, ma dentro non c'è nulla, ma proprio nulla. A volte una striscia di gomma piuma a mo' di materasso, senza rivestimento buttato a terra e nient'altro, né branda, né lenzuola, né coperte, né sgabelli, né tavoli, nemmeno secchi per urinare e defecare. Il pavimento è in leggera pendenza verso un angolo dove c'è un buco attraverso cui gli escrementi sul pavimento vengono portati via da un forte getto d'acqua periodicamente attivato dai secondini. La *cella liscia* viene usata per i detenuti ritenuti agitati, quelli che urlano e cominciano a fracassare ciò che hanno intorno. La mancanza di ogni cosa è giustificata dall'amministrazione dal dover evitare che il detenuto si ferisca o peggio.

Per non rischiare che il detenuto si ferisca lo si sottopone alla peggiore tortura! Ma come cazzo ragionano? Due celle anomale, sottolinea Marcello, nella prima, quella «infinita» la mente si sconvolge, nella seconda, la «liscia» il corpo torturato e annichilito fa sconvolgere la mente.

.....

Ciccio rimbalza da un gruppetto all'altro, accompagnato da Nabil della cella di fronte, la 19. Sostengono la proposta di fare una *fermata all'aria* come protesta per le troppe morti e per altri problemi aggravati nell'ultimo periodo. Ciccio ha lasciato un gruppetto e si è unito a un altro e, insieme a Nabil, discute animatamente con altri. I due, dopo aver ascoltato silenziosamente il parlottare degli altri, pongono, con toni severi, il problema, a rega' qui c'è un morto, i carcerati so' sconvolti, bisogna reagire. Bisogna che facciamo qualcosa, incalza Nabil sennò nun ce resta che buttasce sotto la branda. Se, se, incita Ciccio, li raccojamo cor cucchiaino. Io propongo 'na *fermata all'aria*. Sentiamo l'altre sezioni e sbrighamose.

Questa loro attività produce una separazione nel cortile del

passaggio. Lontano dalle orecchie delle guardie, ferme sul cancello d'ingresso, si portano i gruppi di detenuti che hanno accolto favorevolmente la proposta della *fermata all'aria*, sul lato opposto, vicino al cancello, sono parcheggiati quelli contrari o ancora indecisi.

.....

I rumori mattutini del carcere sono insolenti, il risveglio frantuma i sogni del prigioniero; nelle orecchie rimbombano rumori fastidiosi e voci ostili; nelle narici entra il nauseante odore degli scarponi polverosi e delle divise impregnate di sudore stantio delle guardie. Il risveglio in carcere offende, è violento e aggressivo. Il carcere piomba addosso ogni mattina ai detenuti con i suoi fracassi per riportare alla realtà chi vorrebbe continuare a navigare nelle penombre del sogno.

Sono da poco passate le sei di mattina. È l'ora della *conta* mattutina, l'ordinario inizio della giornata carcerata; in altri paesi è chiamato "*appello*".

Sotto le armi, quando c'era la leva obbligatoria, il suono della tromba metteva fine ai sogni dei ventenni, qui in galera le fantasie notturne sono cancellate dal rumore di cancelli di ferro contro porte blindate. È il sonoro che accompagna il drappello di guardie che entra in ciascuna cella per contare i prigionieri e per battere le sbarre della finestra, per verificare che non siano state segate.

In quelle prime ore mattutine si celebra una stravaganza; i prigionieri pur non contando nulla sul piano economico e sociale, e ancor meno su quello politico, sono le persone *più contate*. Il rituale della conta viene compiuto dalle guardie quattro o cinque volte al giorno.

Le guardie aprono, una a una, le celle per la *conta* mattutina. Tre guardie tra cui un graduato, percorrono il corridoio e spalancano le sole porte di ferro chiamate blindate o *blindo* sbattendole contro

il muro. Il cancello viene aperto e sbattuto contro la blindata dal successivo gruppo di guardie, quattro più un graduato, che aprono una cella per volta per entrare.

Il *detenuto di lungo corso* non ama farsi trovare addormentato, oppure rannicchiato sotto le coperte, dal gruppo di guardie della *conta*, sarebbe come offrire le spalle al nemico. Marcello è già sveglio, seduto sulla branda con i sensi allertati, scalcia i piedi fuori dalla coperta e infila le ciabatte pronto a spostarsi verso il tavolo dove c'è l'armamentario per fare il caffè. Nel corridoio gli scarponi delle guardie sono troppi per la *conta* quotidiana, troppo pochi per una *perquisita*. L'attenzione di Marcello è tesa a percepire ogni rumore per capire in anticipo cosa potrà succedere, vuole avere qualche secondo di vantaggio. Prova a contare le guardie prima che queste entrino. Il rumore di tanti scarponi gli aveva fatto nascere un sospetto. Ma è la solita conta mattutina. Un respiro rilassato. Eppure il frastuono degli scarponi segnala più guardie. Chiede all'udito di afferrare altri rumori sullo sfondo. Sente che altre guardie stanno proseguendo per il corridoio. Perché?

Dopo cercherò di capire, si dice. Sicuramente è connesso col suicidio di ieri. Una precauzione della direzione? Marcello fa molto rumore nel preparare il caffè per stimolare i compagni di cella al risveglio. Il corridoio si riempie del baccano provocato dalle azioni del pestare, dello sbattere, del percuotere. Azioni che, di lì a poco, invadono la cella numero 12, cinque guardie aprono il cancello. Con un occhio Marcello scruta le facce dei secondini che entrano, soliti grugni addormentati. Se avessero una tensione interna, per qualche emergenza, si muoverebbero a scatti e con nervosismo.

È l'ordinario controllo per verificare che tutto sia in *ordine* secondo le regole dell'istituzione. È un avvertimento a ogni singolo detenuto per ricordargli che il carcere è attrezzato per spazzare via i sogni che coltiva di notte. È iniziata un'altra giornata di battaglia

tra carcerato e carcere, il carcere si gioca subito le sue carte dando rilievo ai sostantivi frastuono, schiamazzo, trambusto, per scacciare le chimere ancora presenti sulla facce dei carcerati impregnate dal torpore notturno. È anche un monito per cancellare ogni speranza che non sia quella riposta nell'attesa rassegnata di qualche concessione da parte dell'autorità carceraria.

I colori screziati dell'alba variopinta, diversi ogni mattina, in carcere non possono essere apprezzati, naufragano nella violenza del risveglio. Raggi di luce sbiaditi entrano nelle celle e si proiettano sulle persone stordite e spaesate. Vi rimangono per alcuni minuti, costringendo gli occhi inebetiti a girarsi verso il muro per tentare di riagganciare le immagini lasciate in sospeso.

.....

Lo sai qual è il prodotto più usato in carcere? La domanda di Ciccio è a bruciapelo e Niccolò resta interdetto, non sa che dire! È il valium, afferma Ciccio. Molti di quelli che entrano in carcere per consumo di stupefacenti o per qualche sciocchezza e hanno poco da fare, si imbottiscono di valium o altri psicofarmaci e dormono dodici, quattordici ore al giorno. In questo modo si illudono che il carcere duri di meno. I primi tempi di carcerazione facevo anch'io così, mi piaceva dormire e le guardie manco le vedevo. Mi sono reso conto che buttavo via il mio tempo. Non è che qui dentro puoi fare molto altro, però quando ho conosciuto ragazzi come Marcello...

Se, se, ragazzo, chiamalo *er Vecchio*, ironizza Sergio.

Tranquillo, lo chiamo *er Vecchio*, sai quante discussioni se semo fatte, conferma Ciccio. Ho cercato di capire che è 'sto posto dove mi hanno rinchiuso e a che serve, e invece del valium prendo del buon caffè, mejo essere svegli.

Ma ormai il valium è passato di moda, dice Sergio. C'è un ricco menu di psicofarmaci per imbottirsi di altre schifezze, l'infermeria

psichiatrica è piena di droghe che assopiscono.

È ridicolo!, esclama Ciccio, i ragazzi hanno il divieto di assumere droghe, sono stati arrestati in nome della «legalità» e messi in carcere perché consumavano e spacciavano droghe. Ma una volta in carcere, possono prendere tranquillamente droghe «legali», che di differente da quelle «illegali» hanno solo la sigla della società produttrice. Sono tranquillanti, addormentanti, gioia delle guardie, devastazione del prigioniero. Droghe no, psicofarmaci sì. Stranezze della legalità!

Io so che i prodotti che ti danno in carcere sono comparabili alle droghe che se pijano fuori, è Giggi che conosce il problema, alcuni ragazzi restavano senza sordi pe' la *roba* e se facevano porta' in carcere per imbottirsi di psicofarmaci. Sono tutti derivati dell'oppio, quelli illegali e quelli legali.

È così, conferma Ciccio, anche in questo carcere è più facile avere un tranquillante che un'aspirina, un sacco di ragazzi li pijano. Quasi due terzi dei detenuti ne fanno uso in dosi da cavallo. I sindacati delle guardie affermano che il 60, 70% dei detenuti fa uso di psicofarmaci.

Se, se le guardie denunciano questo abuso non per rettitudine morale, ma per ottenere un soprassoldo, puntualizza Marcello, loro dicono che devono badare a detenuti difficili «malati di mente», persone drogate, stavolta dallo Stato. Questo andazzo è chiamato «camicia di forza chimica». Diventa un handicap terrificante quando il detenuto esce dal carcere, non riuscirà facilmente a districarsi nel groviglio di regole dei liberi, senza l'aiuto di un oppiaceo.

.....

Intanto si preparano le *domandine*, dei moduli prestampati di formato A5. Su quel rettangolino di carta si avanzano le richieste alla direzione del carcere per ogni cosa inconsueta rispetto al rituale.

Vuoi fare il colloquio con i famigliari? Fai la *domandina*. Vuoi far entrare alcuni libri, riviste o altro, vuoi cambiare cella, vuoi acquistare generi che non sono al *sopravvito*? Devi sempre fare la *domandina*, un piccolo foglio di carta capace di intrufolarsi negli ingarbugliati labirinti della burocrazia carceraria. Ogni tua richiesta è sottoposta al vaglio di tutti i gradini delle autorità che presiedono alla tua *rieducazione*.

Queste operazioni dedicate alla sopravvivenza terminano quando, col consueto rotolio traballante del carrello, giunge il pranzo. Il pranzo consiste in un primo di pasta corta col sugo, a volte è minestra, il venerdì è pasta e ceci. Il secondo piatto è carne o pesce o salumi affettati e una mela o un'arancia. Tranne la frutta, è tutto regolarmente immangiabile, non solo a giudizio degli umani, ma anche dei felini. I gatti, presenti in buon numero in quasi tutte le carceri nelle sezioni al piano terra, non accettano il diktat della punizione e amano offrire compagnia ai colpevoli, condividendo con loro i «piaceri» delle celle. Quando gli viene offerto il vitto carcerario, i gatti assaggiano del pesce surgelato lesso, se c'è, ma rifiutano sdegnosamente la carne scuotendo la testa, l'istinto felino non accetta di essere *rieducato*, da chi poi?

.....

Sono scesi tutti nel *passaggio*, vogliono incontrarsi, parlare. Alcuni stanno seduti, quasi sdraiati a fare confidenza con i raggi del sole, oggi godibile o a fumare, a chiacchierare, altri camminano nervosamente su e giù facendo, con altri, le *righe*, per scaricare la tensione.

Questo pomeriggio al *passaggio* si discute animatamente del suicidio e di una possibile risposta. Le opinioni sono distanti. Alcuni dicono che forme di protesta come *le fermate all'aria* non sono utili, innalzano la tensione con la direzione. Ma quello di ieri non

è il primo suicidio, replicano i favorevoli alla protesta, si contano troppi morti e troppi atti di *autolesionismo*, ogni tanto si sente uscire da una cella un grido, *Fischio s'è tajato!* Ci sono troppe punizioni con la cella di isolamento.

Un detenuto, soprannominato er Faina, si avvicina a Marcello che sta camminando con Nabil, e spiattella subito la sua proposta, mandare una lettera a chi si occupa di diritti dei detenuti. Ci sono associazioni, dice, che si battono per migliorare il carcere, per far sì che la detenzione sia rispettosa dei diritti dei detenuti, insomma si battono per umanizzare le pene. Er Faina propone di aderire alle proposte di qualche parlamentare e giornalista democratico, segnalando al ministero tutto quello che non va nelle carceri per correggerlo e rendere la galera più umana. Er Faina propone che anche i carcerati si associno in questa *lega per-i-diritti* abbandonando le azioni di protesta del passato. Propone forme di lotta pacifiche in sintonia con quelle associazioni per i diritti, uno *sciopero della fame* o soltanto uno *sciopero del carrello*, così non si creano tensioni con la direzione e con le guardie e si va sui media, ci penseranno queste associazioni a darci pubblicità.

.....

Marcello lo guarda perplesso e gli risponde un po' alterato, ti riferisci a quel gruppo di persone che nel periodo natalizio hanno visitato il carcere? Ma tu ci hai parlato? Hai visto quanto ne sanno di carcere? Niente! Pensi davvero che vogliono e possano fare qualcosa? Non ti sorge il sospetto che il loro interesse per il carcere sia dovuto alla ricerca di consensi e non a cercare di cambiare qualcosa? Sai quanti ne ho visti, negli anni passati, di personaggi fare la visita ai carcerati a Pasqua e Natale dicendo, che vergogna! Bisogna fare qualcosa! Ma da parte loro non è venuto nulla.

Scusa, domanda Nabil, ma la pena è un tormento, fa male no?, che vor di' umanizzarla? E poi, senti, ma secondo te chi è quell'au-

torità che dovrà decidere qual è il grado di sofferenza che potemo sopportà? Co quali criteri si stabilirà il livello di dolore accettabile? Ma daje!

L'opinione pubblica, replica er Faina, deve immaginarci rabboniti, vuole leggere cose di noi carcerati per farsi un'idea di persone conquistate alla retta via. Molti detenuti lo fanno già. Ci crederanno, non ci crederanno? Che ce frega? Se però diciamo queste cose, capace che il morso della galera si allenta e possiamo uscire prima. Sfolgiando un libretto dice, ascolta cosa scrive un carcerato nel suo testo, intitolato "*Dentro sono libero*", afferma "*mi sono sporcate le mie mani di sangue*", ma il "*dolore è fertile*" e "*ci costringe al faccia a faccia con te stesso e può aiutarti a correggere l'errore iniziale*". Queste cose la gente vuol sentire dire da noi, vuole che diciamo che accettiamo la sofferenza per espriare la colpa. Lo so che è un discorso troppo vecchio ma è la realtà di oggi.

Ma che cazzo dici! Marcello ha sgranato gli occhi, è fuori di testa nel sentire che un carcerato esalta il dolore che subisce, borbotta, e perché non gli chiediamo di torturarci?

Ma no!, si fa per dire, con queste parole ci immaginano ravveduti, non più in grado di commettere reati e quindi possiamo uscire. Senti questo scritto, "*Ero analfabeta quando sono entrato in carcere, un quarto di secolo fa, sono cresciuto tra le capre che portavo al pascolo. Ma ora l'uomo analfabeta scrive: è la scrittura che mi sta salvando. Sono un altro*".

Nabil sbotta, bravo!, alleva' le capre, quelle che poi la bella gente se pappa, è una colpa? Forse dobbiamo scusarci di non essere nati nei quartieri bene, mavatteneaffa...

Senti quest'altro, insiste er Faina, ero prigioniero di "*oppio lacrime whiskey e sesso*" che mi hanno reso "*assissimo della mia anima*". Scritti premiati in un concorso per la scrittura di detenuti.

Marcello al sentire queste ultime parole, per evitare di incazzarsi, se ne va da un'altra parte del passeggi, urlando ciao000000.

La prospettiva di una protesta aggrega persone nuove e amplifica

l'elenco delle cose da rivendicare. Deve finire l'arroganza delle guardie, devono essere aggiustate le celle ridotte in condizioni pessime e sovraffollate, così le docce con poca acqua calda e fatte troppo di rado, gli spazi di socialità interna sono troppo ristretti, c'è troppa lentezza nel percorso per avere le *misure alternative*, le *domandine* e le *istanze* giacciono nell'ufficio del direttore o in quello degli educatori il cui numero continua a scendere.

Questi punti si sono aggiunti allo sdegno per il detenuto suicidato e fanno aumentare i favorevoli alla protesta. Soprattutto la prepotenza delle guardie scuote le passività di molti che non la sopportano più.

.....

Sono quasi le 12 di mattina e anche oggi si snodano i rituali attivati dagli *spesini*, dai *porta vitto* e dai *lavoranti* di sezione. In queste ore le guardie stanno in rotonda a chiacchierare tra loro così si può parlare e discutere tra occupanti di celle dirimpettaie.

Marcello attaccato al cancello con il braccio destro che gesticola e la sigaretta tra le dita dell'altra mano, tira fuori un boccone amaro, a Fra' lo sai che a Renzo, quello che sta alla B, gli hanno rifiutato la *semilibertà*.

Non lo sapevo, che infamità!, l'aspettava da tempo, con tutta la fatica che ha fatto per trovare un lavoro!, commenta Franco.

Tre anni, so' tre anni che ce prova. Fanno come cazzo je pare, denuncia Marcello. Un percorso *premiale* viene concesso solo a chi accetta il dogma del *trattamento è individuale*⁴, sconti di pena, *permessi-premio*, accesso alle *misure alternative* esterne al carcere, ecc.

A Marce³ non riusciamo a essere come ci vogliono loro, commenta Franco, loro vogliono che ci concentriamo solo sui nostri problemi, isolati gli uni dagli altri, senza nessuna solidarietà.

Te credo che *far rotolare lo sgabello*⁵ è l'unico modo per non farsi *cojonare*, sottolinea Giuann, un uomo sui cinquant'anni, corpora-

tura robusta, veneto, come si fa a sostenere queste *stronzade*, che affondano nella nebbie della *relijón* del passato o nei deliri della genetica, no Marce'?

Non solo questo, interviene Paolo, detto er Secco, ben oltre la trentina baffi e capelli neri un po' arruffati, di origine sarda, anche lui della cella 19, ci schedano con l'*osservazione scientifica*, che non si capisce con quali strumenti la realizzano e non si basa su elementi verificabili, niente di scientifico, è una valutazione arbitraria.

L'*«osservazione scientifica»* è un vecchio strumento, interviene Carlo, progettato per la popolazione carcerata di un tempo, i barboni, i senza casa, i disperati, i mendicanti, emarginati prima ancora che dal carcere, dall'ambiente sociale. Ma oggi, noi frequentatori del carcere siamo integrati nel contesto urbano, assai più delle guardie addette a rieducarci. Siamo stati inseriti nell'attività scolastica e lavorativa, poi ci hanno licenziati o ce ne siamo andati. Però noi, «delinquenti» di oggi non c'entriamo nulla con la tipologia del disadattato sociale.

A Carlooo, emarginati qui dentro ce diventamo. Ce scordamo le amicizie e le relazioni sociali, corregge Giuann, qui dentro trionfano gli stessi odiosi traguardi dell'individualismo egoistico che regna fuori, arricchirsi, riuscire, vincere, *ostreghèta*.

Come se non bastasse sentirsi il fiato sul collo della *compagna oscura?*, la solitudine, che non ti abbandona mai, aggiunge Paolo. Anche se stai in mezzo al fracasso, la senti addosso, è invisibile e aggrappata al collo. Si aggira in uno spazio avvolto su se stesso, ti porta in un labirinto mentale. Noi ci aggiriamo in questo groviglio ritrovandoci sempre più soli, come i deportati.

4 - Con legge 26 luglio 1975, n. 354 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà", è definito che "Tale trattamento secondo l'articolo 13 O.P. deve essere individualizzato, ovvero rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto ... deve essere formulato attraverso l'osservazione scientifica della personalità"

5 - Far rotolare lo sgabello, è l'azione del suicidarsi

.....

La discussione sulla proposta di una *fermata all'aria*, non avveniva da anni in questo carcere e ha contagiato tutti, poi, come per magia, ha fatto venir fuori dalle bocche dei prigionieri proposte, idee e indicazioni finora taciute. Una creatività straordinaria. Un andazzo che si presenta spesso in carcere, dove l'ordinario è nullo e totalizzante da coprire ogni altra espressione. Ora l'ordinario si è incrinato per un'idea di protesta che circola e, da quella breccia, schizzano fuori idee e proposte non più oscurate dalla dittatura dell'ordinario. Sono idee a volte bizzarre che spuntano come margherite a primavera, sono progetti per organizzare i carcerati nelle mille attività innovative. In questa baldoria rinfrescante, accarezzata dal tiepido sole di aprile, si scompaginano le aggregazioni esistenti.

Chi fino a ieri è stato gregario, oggi veste i panni di quello che ha qualcosa da proporre e che viene ascoltato perché espone riflessioni appassionate in un angolo del *passeggio*, lontano dalla porta dove stazionano le guardie, e le proposte entusiasmanti accendono gli astanti.

Succede anche nella società «libera». È una caratteristica degli ambienti molto ordinati dove il dispotismo del rituale quotidiano è egemone, ma quando si apre una fessura, ne esce di tutto.

Le proposte accantonate da tempo, sono esplose, sono tante e impressionanti. Ciascuno è convinto che la sua sia la migliore e la discussione si anima a tal punto che rischia in ogni momento di trasformarsi in zuffa.

Ma ora la tensione si indirizza verso le guardie. Esplose al toc toc della grossa chiave della guardia sul cancello del *passeggio*, accompagnata dalle solite parole urlate, «si rientra», che arriva nel momento in cui molti capannelli sono nel bel mezzo della discussione giunta a un punto interessante. Così più di un carcerato risponde a brutto muso, ci rubate sempre dieci minuti, e qualcun altro, e aspetta!, facce pija un po' de sole e vaffanculo!

.....

Si mette in moto il coinvolgimento di tutto il carcere formato da 4 sezioni. Per questi compiti sono decisivi i lavoranti della cucina, gli *scopini*, gli *spesini* e i *porta vitto*, che provengono dalle quattro sezioni e passano di cella in cella per tutte le sezioni e raccolgono pareri, consensi e divergenze.

Ma ancora non basta, per far meglio viaggiare il dibattito ci si inventa un torneo di calcio da iniziare subito e da giocare nel campo di calcio che usano le guardie. In carcere si gioca al calcio moltissimo, anche negli stretti spazi dei passeggi. A volte, su richiesta, si può utilizzare il campo in terra, comunemente usato dalle guardie.

Si propone al direttore di iniziare un torneo tra le quattro sezioni, alla fine del quale, la selezione vincitrice potrà incontrare la squadra delle guardie. È chiaramente una proposta strumentale perché non tutti i carcerati gradiscono l'incontro calcistico con le guardie. Per il direttore è un invito stuzzicante, per lui sono punti di merito far svolgere una partita di calcio tra guardie e carcerati, iniziativa ben vista dal Ministero perché loda tutto il sistema penitenziario. A Via Arenula a Roma, i funzionari del Dap, considerano l'incontro, anche calcistico, tra guardie e detenuti un tragitto fondamentale della prassi rieducativa, si illudono sia possibile una collaborazione sincera tra i carcerieri che ti chiudono la porta e i carcerati, a cui quella porta viene chiusa.

Stramberie che albergano nelle menti di funzionari, ma anche nei regolamenti e nelle leggi

.....

Intanto il dibattito sulla opportunità della protesta tra i carcerati delle quattro sezioni A, B, C, e D prosegue. Buone le comunicazioni, per lo più al di fuori dalle regole, ma efficaci, si svolgono con la *teleferica*. È questo un metodo antico con cui i detenuti di piani

diversi comunicano. Si costruisce un cordoncino attorcigliando del filo, ad esempio srotolando un calzino, si cala dalle sbarre il cordoncino con in cima legato un foglio di carta con su scritto delle cose, dalle sbarre delle celle di sotto una mano ghermisce il foglio. Se le sbarre sono troppo strette per la mano è sufficiente l'ausilio di un mestolo o il manico di una scopa con in cima un piccolo gancio costruito con cucchiaini di plastica riscaldata.

Quando quelli di sotto vogliono comunicare qualcosa a quelli di sopra, bussano sul soffitto tre colpi col manico della scopa, è quello il segnale, si cala il cordoncino cui si attacca un foglio.

La consultazione realizzata attraverso le partite di pallone, i giri degli *spesini* e dei *porta vitto*, nelle celle degli altri reparti e il dibattito per mezzo della *teleferica* è stata massiccia. Tutti i detenuti del carcere hanno potuto esprimersi, la gran parte vuole rompere questo silenzio mortifero che ha il sapore della rassegnazione e far sentire la propria voce su molti aspetti della condizione carceraria.

La decisione si sta concretizzando. Il giorno che riscuote più consensi è il sabato, dopodomani. La protesta, fare una *fermata all'aria* pomeridiana. Farla nel pomeriggio per produrre maggior disagio al funzionamento del carcere. Il gruppo più consistente di guardie, quelle del turno giornaliero, terminata la *conta* pomeridiana dalle 15 alle 16, smonta dal servizio e se ne va a casa, dopo aver consegnato al turno pomeridiano-serale entrante il numero di detenuti verificati dalla *conta*. Con la *fermata all'aria* del pomeriggio si costringono le guardie del turno giornaliero a rimanere in carcere, finché non avranno chiuso tutti i detenuti nelle celle e verificato il numero.

.....

Ore 15,00 la guardia come al solito batte la grossa chiave contro il cancello e urla, "si rientra"!

Un gruppetto di detenuti, si avvicina al cancello del passaggio, uno di loro mette la mano sul cancello come a dire che quella porta non si deve aprire. E dice alla guardia di chiamare l'*assistente*, il *graduato* o il capo-turno perché devono dirgli una cosa importante. Arriva l'*assistente*, che, nella concitata discussione che segue, alcuni chiamano col vecchio termine di *brigadiere*. Emilio gli consegna un foglio con le rivendicazioni e afferma, con la solennità che riesce a esprimere, che i detenuti si rifiutano di rientrare in cella e attendono nel *passaggio* le risposte a quelle richieste.

Dietro Emilio c'è Marcello con un sorriso esplicito, di nuovo Emilio è con noi.

L'*assistente* risponde che va bene, il foglio lo consegnerà al direttore, però i detenuti devono rientrare in cella e lì aspettare la risposta. Tra i due detenuti, Emilio e Roberto, e l'*assistente* si avvia un tira e molla agitato che dura una decina di minuti. Non riuscendo a sbloccare questa situazione, l'*assistente* va a chiamare il capo delle guardie, oggi *sovrintendente* o ispettore, ieri *maresciallo* o *marasca*, nel linguaggio dei detenuti.

Questi inizia con le minacce in tono burbero, vi faccio rientrare con la forza, vi butto tutti alle celle, vi denuncio. Ma non ottiene risultati e allora passa a esporre un ragionamento basato sul fattore tempo, ora il direttore non c'è, dice, viene domani, dovrà sentire il ministero, e conclude, voi rientrate in cella e domattina il direttore vi farà sapere.

Nessun prigioniero si muove e uno di loro continua a mantenere la mano sul cancello e resta lì. La situazione è una sospensione del tempo imbarazzante per le guardie che aspettano ordini e anche rinforzi se devono fare un'azione di forza. I detenuti aspettano che succeda qualcosa, alcuni sperano che arrivino presto le 16,00. Un'ora di fermata è il tempo concordato per questa prima protesta e già mezz'ora è trascorsa.

Alle 15 e 45 arriva il direttore, smentendo il capo delle guardie

che lo segnalava fuori città, urla di rientrare altrimenti saranno guai per tutti. Nel *passaggio* nessuno si muove, sembra un fermo immagine. Quella immobilità inaspettata colpisce il direttore, abituato a ben altri comportamenti dei detenuti sotto la minaccia di provvedimenti disciplinari. Cambia registro e dice con tono colloquiale di rientrare in cella e nei prossimi giorni acconsentirà di incontrare una delegazione di detenuti. I due carcerati che hanno interloquito con guardie e direttore, con voce appositamente bassa e rallentata, dicono che è necessario che venga almeno fissata la data e l'ora dell'incontro. Sono due vecchi carcerati, Roberto e Emilio che conoscono le sfumature per far uscire dai gangheri l'altra parte. Difatti alcune guardie tentano una provocazione, fanno la mossa di voler aprire a forza il cancello ed entrare col manganello in mano, ma il direttore li ferma.

I detenuti continuano a stare all'aria tranquilli chiacchierando e passeggiando. Se c'è tensione dentro ciascuno, e ce n'è, da fuori non si vede. Le guardie si organizzano e i rinforzi arrivano in massa. Sono quasi le cinque del pomeriggio, tra qualche minuto termina la *fermata all'aria*. Ma la punizione è ormai avviata e l'ordine istituzionale non può abdicare al suo ruolo punitivo.

Entrano di forza nei passeggi e manganellano. Parapiglia, spinte, calci, urla e manganellate, qualcuno che fa più resistenza viene portato alle celle di isolamento, altri vengono presi a caso perché l'ordine è portarne un gruppetto alle celle secondo il tradizionale stile sbirresco, la punizione di alcuni deve risarcire la ribellione di tanti.

Dopo la colluttazione di circa mezzora, vengono spinti, a calci e manganellate nelle sezioni. Tutto questo trambusto si protrae fino alle 17,00, quando tutti sono rinchiusi nelle celle. Qualcuno commenta a voce alta, molto alta, saremmo rientrati un'ora prima, alle 16, se non ci avessero aggredito.

.....

Il giorno dopo, domenica, niente andata all'aria e sono sospesi i colloqui con i familiari fino a nuovo ordine per tutte le sezioni. Si dice che ci saranno denunce e molti perderanno i tre mesi di sconto (la *liberazione anticipata*), molti perderanno i *permessi* e altri benefici.

Ora ci sono quattro detenuti alle celle, molti con i lividi lasciati dai manganelli.

.....

Arriva l'ora della chiusura, passano i secondini e chiudono le blindate con la chiave. I loro passi sono stanchi, strascinati, 6 pedate di scarponi sul pavimento, tre guardie transitano buttando un occhio distratto nella cella, poi il clang della serratura di ferro che viene chiusa, il ritmo non cambia ma è spento, la *guardia passa e chiude* come una partita di carte annoiata.

Si spengono le voci, nel corridoio regna il silenzio. Si chiudono anche gli sportelli degli spioncini, da quel momento è la cella l'unico habitat di quegli uomini, venti metri quadrati, il loro universo. In quello spazio ogni cella costruisce una dimensione e uno stile proprio. La chiusura verso l'esterno ne fa un bozzolo con ritmi propri, separato dallo spazio circostante, diverso dalle altre celle.

Gli occupanti si ingegnano a organizzare ogni giorno venti ore e più di convivenza tra loro, per giorni, per mesi, per anni. La dislocazione degli oggetti, l'avvicinarsi nell'uso dei ridottissimi spazi comuni, la cadenza e il muoversi degli abitanti è peculiare di quel micro-universo, è il risultato della costruzione di un difficile equilibrio tra cinque o sei soggetti diversi, costretti a convivere. Ogni cella è differente dalle altre, anche se le persone che le abitano han-

no molti punti in comune tra loro, anche se hanno fatto per anni la stessa attività politica, oppure amici di batteria di lunga data.

In carcere si pretende ordine, come in ogni posto di lavoro, in una fabbrica, in una azienda agricola, in un ufficio, soprattutto quelli di nuova concezione e anche in una famiglia. Le persone devono adattarsi a questo ordine prestabilito, convivere e morire con esso. Finora non è mai successo il contrario: un ordine costruito sulle necessità delle persone cui le strutture si devono adeguare.

.....

È questo il carcere. Intriso di dolore, di lunghe attese e speranze. Il carcere è sempre lì in agguato, pronto a inghiottire corpi come fosse un mostro insaziabile. E lo è! Finché non lo **aboliamo!**

Brani tratti dal libro “Esclusi dal consorzio sociale”
di Salvatore Ricciardi
liberamente scaricabile qui:

<https://contromaelstrom.com/2019/09/13/un-libro-e-qui-pote-te-scaricarlo-e-eggerlo/>



Spudorato angelo
 dalle voluttuose ali,
 io so tremare di verità,
 e camminare immemore
 di ciò che devo e posso
 andando a prendere solo
 ciò che immensamente voglio.
 Tremo di libertà,
 come di vento,
 e non temo sguardo,
 non odo sentenza.
 Provate, o illusi,
 a imbavagliare la tempesta.

A volte la pettino
 questa tristezza fiera.
 Porto al guinzaglio
 un silenzio feroce.
 Sorry mama.
 Ogni mio sogno ha la criniera.
 “Hic sunt leones”
 mi tatuò sul cuore.
 Il fuoco trema, io no.
 Sorry mama.
 Parlo la lingua del buio.
 Lingua viva è l'oscurità.
 Io sono il demone, temo.
 Sono il fuoco, ma non tremo.

Sorry mama.
 Sono potente quando sbaglio.
 Io sono un bambino cattivo.
 The devil.
 Le diable.
 Il vivo.

Davide Cortese

Esorta

È incredibile, dovrebbe essere vietato, dovrebbero impiccarli, sono la vergogna della terra, della razza umana, ci vorrebbe la pena di morte, è scandaloso, andrebbero appesi, per i piedi, gli dovrebbero bucare i tendini, andrebbero torturati, spaccati in quattro, gli caverei gli occhi, non dovrebbero esistere, da radergli al suolo tutto, casa e tutto, sono un abominio, un'ignominia, mi vergogno di loro, in galera, andrebbero buttati, da un pezzo, in galera e buttare la chiave, da perderci il sonno, penso, che vergogna, da fucilarli, andrebbero fucilati alla schiena due volte, anche da morti, una volta c'era la ghigliottina, ma sarebbe troppo poco, andrebbero squartati, macellati coi maiali, fatti a cubetti, nemmeno nel tritarifiuti, direttamente in fogna, e avvelenerebbero la fogna, mi sembra il minimo, vanno al minimo, sottovoce, sono molto pazienti, perché parlano sottovoce, si possono ascoltare verso sera bisbigliare tra di loro, come se pregassero, forse pregano, hanno una mitezza disarmante, sostano nei giardini, non fanno male a una mosca, quasi non mangiano, viene da piangere, sto piangendo, piangiamo, essi piangono

Marco Giovenale

Ti cerco nei muri
 e scendi a valle
 con parole spezzate
 e occhi di un altro.
 Il buio non si ferma.
 Nebbia. Stanze vuote.
 Il piacere è fatto
 di maldestra ferocia.
 E adesso sta zitta, dicevi.
 Come non servisse
 sapersi soli.

La solitudine nei muri
 ciò che resta dell'attesa.
 Devi giurarmi
 di fare a brandelli
 l'immagine sepolta
 nell'antica memoria
 e giura sul sangue,
 accecammi e guardami dentro.

Ilaria Palomba

Questi lunghi corridoi non portano a niente.
 Sempre alle stesse porte, sempre alle stesse celle.
 Tra muri scalcinati e colonne d'acciaio
 prego ogni giorno per una pena.
 La mia, quella di altri. Non mi sconsiglia il giudizio,
 sono ormai rassegnato.
 Ogni tanto vedo mia moglie e i miei figli sorridere.
 Il nostro è un Tondo Doni disfunzionale
 non meno di altri.
 Sconto la colpa originale d'esser vivo
 e la confessione non contempla alcuna preghiera
 a rimediare. Sono l'uomo giusto al momento sbagliato.
 Non ho commesso alcun reato. Non mi rimane che far volare
 il mio pensiero e il mio amore oltre il buio della notte
 nello stridore delle porte e della vita.

Ilaria Grasso

OLTRE OGNI RAGIONEVOLE DUBBIO

Da queste celle e dal bordo di questo
mio steccato la vita più non mi appartiene
Come se il mio respiro avesse perso di valore
per quelli che sono fuori, di là da questi muri.

Eppure lo stesso ossigeno respiriamo
Non ci perdonano che ci sia sfuggito
della vita il corrimano e rotolando per le scale,
loro dicono, abbiamo commesso un reato.

Espiamo colpe che non abbiamo
portando le mancanze di tutto il creato
sperando passi in fretta questo tempo chiuso
liberi di salire e scendere quelle scale
senza fraintendimenti
Liberi da ogni alibi. Liberi
da ogni male.

Ilaria Grasso

Rondoni sfrecciano là fuori
dove anche corrono nuvole.
Pure spezzati dal ferro intrecciato
azzurri entrano cielo e pensieri.

Ritieniti non triste viaggiante,
in cammino verso la nostra
uguale prigionia, qui fuori.

Dentro bei libri trova sogno
e dolore, malinconia e noia,
felicità brevi e gioie solo di poco
più lunghe. Tutto ti sarà
compagno di viaggio.

Ti aspettiamo fuor di cancello,
dentro il sorriso dell'alba nuova.

Piergiorgio Zambolin

La festa che verrà

Pensi,
chi da dentro vede solo nuvole crocefisse
attraverso lo spazio dei ferri incrociati
di finestra,
che di fuori stanno altri prigionieri,
pur liberi viaggianti
dentro sole vento neve pioggia.

Porta ognuno la sua pena, di fabbrica
e di ufficio, di bisogno e malattia,
in colonne serotine d'auto verso case
litigiose, dove attendono solitudini
o unioni spente.

Ma siccome splendono, anche e comunque
fortunatamente,
il sole sui giorni e nel buio stelle,
e in viaggio ci sono
domeniche di maggio case serene
e coppie accese di cui godere,
vedi la tua provvisoria pena come fosse
i giorni della settimana:
dividi il tempo che rimane per sei,
contabilizzane il trascorrere,
che immagina di lunedì iniziato,
tratto per tratto,
cosicché meno dura sarà l'attesa
del volo e della festa.

Piergiorgio Zambolin

A volte vi penso come un corpo unico, un ondeggiare inquieto
e privo di volti, trattenuto da confini metallici e tetri. Ma è solo
perché ho una mente che astrae e semplifica, come quando, nel
pensiero, la foresta è una grande macchia verde e il singolo albero
scompare.

Ma ora voglio parlarvi, raccontarvi un piccolo pensiero, così
vengo a voi più vicina, e tra tutti i volti ne cerco uno che cono-
sco, uno con la fronte pensosa e gli occhi cupi, che non ho mai
dimenticato. Sì, sei tu. Eccoci ancora qui, dopo tanti anni. E si fa
grande il silenzio.

Sai che io non conosco i tuoi giorni, la scansioni feroce del tem-
po negli spazi ristretti, il muro che traspare dagli occhi. Non so
come si guarda da una finestra angusta e vorrei dirti che oltre quel
pertugio si aprono valli e dopo il mare. Ma meglio di me conosci

l'immaginazione, le sue meraviglie e la sua fragilità.

Quello che voglio dirti è che tu ed io abbiamo uno scopo comune,
un lavoro da eseguire con precisione e fatica, ogni giorno, dal-
l'alba al tramonto. Ecco cosa dovremmo fare: ricercare la nostra
umanità dentro questo tempo. Impareremo strada facendo. Forse
dovremmo spostare pesi, pulire, leggere, toccare in profondità,
ammalarci e guarire. Non so come andrà, ma so che ci attende lo
stesso cammino e che non dobbiamo arrenderci mai.

Annalisa Ciampalini

Nutro, celato, un tale amore per te,
 che affondo nel mare delle nostre delizie, salato di lacrime,
 al solo pensiero delle
 prime catene spezzate.

(sorelle
 delle vele legate e stremate.)

In un momento,
 un profumo di mondo salato dal vento
 invase i piccoli quadretti di questa prigione:
 piegate le sbarre di grammatica e sintassi e sciolto il verso, libero,
 a tingere di fresco inchiostro
 la pagina bianca dei miei sentimenti.
 Sbarrai gli occhi,
 senza fare altrimenti.

E ancora lo celo
 lo nutro
 e lo riempio di albe
 e di tramonti, di cielo
 e notti di pensiero,
 questo amore che brucia invero
 come cero e mai consuma
 il fascino secreto dalla condanna
 dei tuoi silenzi.
 Recluso in 41bis l'amore nostro
 mostro di grazia e di passione
 di un mondo che non ha spazi
 per l'abbandono o la compassione

e tra le mura spesse di una cella
 non cancella il suono delle mani strette
 né la scia raggianti di una stella.

E tu, riesci a vederla?
 A.149, C.35, C.122, P.27

Movimento per l'Emancipazione della Poesia
 (www.movimentoemancipazionepoesia.tk)

LE ROSE DI ATACAMA

Paradossalmente credo che il mio dolore sia molto più figlio di ciò che sono stato, anzichè dell'uomo che sono.

La rabbia di oggi è figlia di un'infanzia rubata dall'odio!
L'odio dell'infanzia è padre della rabbia di oggi, figlio del disagio dei miei avi, pronipote delle angherie che ogni sistema ha proiettato su di loro e su ogni fondale.

Ci hanno gettato nel fondo perché Fragili,
ci hanno gettati nel fondo perché deboli,
ci hanno gettato in un fondale e poi convinti che la debolezza fosse una vergogna.

C'è chi per questo ha provato ad essere forte
forte come loro;
ma il problema è che loro non sono mai stati forti,
o almeno non nell'accezione con cui io uso questa parola,
chi ci ha gettato nel fondo, era solo più spietato.
Provare ad essere loro è come uno schiavo che scala la piramide per tagliare la testa del Re per poi impossessarsi dei suoi schiavi,
Essere come loro è come essere degli schiavi che ne incarcerano altri,
essere come loro è essere contro natura,
violentatori dei propri simili,
dei propri diritti,
dell'amore forgiato dal dolore che non dovremmo mai dimenticare.

Sono uno di quei pazzi che ha ingurgitato più farmaci che big bubble
bevuto più birre che bottigliette d'acqua
imparato a scarabocchiare in ogni dove ma mai a disegnare;

Eppure tutto nasce da uno scarabocchio,
anche la più grande opera d'arte parte da lì
e loro possono dirvi che siete scarabocchi o spazzatura,
mentre io, nella mia totale follia;
vi dico che la fragilità è la bellezza assoluta
che nessuno fiore è più fragile di una Rosa d'Atacama
ma è anche vero che in nessun giardino dei re esiste un fiore che affronti
la morte con così tanta bellezza.
Siamo rose di Atacama;
Siamo figli del disprezzo, ma padri della resistenza.

EDMOND

IL CARCERE NON LO SCORDI

Sono stato un ladro al quale in verità hanno rubato tutto,
 il futuro,
 l'amore,
 la possibilità di esistere.

Questo non è mai stato Esistere, in verità ci è sempre spettato resistere.
 Ed è vero che per un ribelle ha un suono dolce questa parola, ma io non ho
 mai smesso di chiedermi perchè a qualcuno spettava la vita, e ad altri solo
 un'affannata rincorsa.

Ero uno di quelli che nell'affannata rincorsa ha sempre avuto addosso la
 paura di vedersi sfuggire la vita, una paura incosciente pronta a divenire
 violenza, una violenza che divenne odio,
 ed io che non avevo mai imparato a difendermi da questa squilibrata
 società, dovetti cedere il passo ai mostri per imparare a difendermi da me
 stesso, da ciò che questo mondo stava creando.

Mi hanno creato in lacrime, catene ed insulti, mi hanno frammentato così
 tante volte che ancora oggi mi chiedo come sia possibile ogni mattina
 rimettere insieme i pezzi.

Non è possibile farlo
 non è possibile dimenticare;

Ma forse non è nemmeno giusto
 non è giusto che la vera paura di non essere amati, venga scavalcata dai
 loro fottuti schemi.
 il sistema non ama,
 non empatizza realmente con il nostro dolore,
 ci nasconde,
 ci divide
 rende invisibile.

Lascia che urla assordanti si dissipino tra orecchie mutilate dalla

mancanza d'amore.
 Vaffanculo al mondo e alla mia paura,
 vaffanculo alla solitudine dove ancora mi nascondo.

Oggi non lo farò
 oggi voglio gridare a tutti i poveri diavoli come me
 che nessun Re,
 NÈ in cielo
 NÈ in terra

ha mai valutato quanto fosse ingiusta per gli ultimi la loro giustizia.

A tutti gli ultimi ai margini di un parco
 ai margini di una società
 ai margini di macerie e sangue;
 Io vi amo
 vi amo anche se non cambierà niente
 ho scelto la solitudine per paura delle lucciole,
 ma ora ho paura delle luci spente.

EDMOND

LA BATTITURA

Ogni mattina un nuovo giorno entrava come un ladro dai blindi alle finestre, ad illuminare la nostra cella, la nostra miseria, al carcere di Monza.

Un nuovo giorno in carcere a Monza voleva dire una nuova battitura.

Le guardie entravano in cella scure in volto, con un manganello di ferro in mano.

Noi detenuti, in fila come soldatini dritti in piedi manco fossimo alla NAIA, rimanevamo in silenzio, mentre una guardia batteva il manganello di ferro contro i blindi delle finestre.

Nei nostri volti assonnati si poteva leggere l'ansia, la paura di aver dimenticato mutande o panni stesi ad asciugare sui blindi, in tal caso erano cazzi e nel migliore scenario non avresti più rivisto i tuoi vestiti.

La battitura...

Non ho mai capito se venisse fatta per valutare l'integrità dei blindi o per pura violenza psicologica.

Quello che so è che ogni mattina alle 7 ti dava il buongiorno, tutti in riga. E se alle guardie girava così il teatrino veniva ripetuto anche il pomeriggio, magari quando avevi appena messo a stendere la biancheria.

Quello che so è che una volta trovarono il blindo mezzo segato nella cella di Omar, un egiziano, e lo menarono talmente forte da fargli uscire il sangue dalle orecchie.

Quello che so è che c'era un qualcosa di divertito, di sadico negli occhi di alcune di quelle guardie quando insistevano sulla postura da tenere. "Non sei in villeggiatura Mariò e nemmeno a San Vitore. Sei a Monza", e, come mi ricordava il simpatico appuntato,

Monza è un carcere restrittivo punitivo.
Quello che so è che tutte le guardie sono infami.

Rosso Malpelo

LA PUNTURA

Nel lessico del carcere di Monza, nel suo gergo, "la puntura" ha il suo posto d'onore.

Nessuno sa di preciso cosa sia, cosa contenga, ma tutti la conoscono e sanno a chi è data sfortuna esserne vittima.

Nella mia sezione del carcere due detenuti venivano sedati mensilmente da questo famoso strumento.

Christian, un negretto dentro per incendio doloso, se la era guadagnata quando, aggrappandosi ad una telecamera di sorveglianza, aveva scavalcato il primo muro di cinta, ritrovandosi nel cortile esterno dove veniva placcato dagli agenti.

Da agile scimmietta a zombie in poche battute.

Giorgino, un ragazzino sui diciotto anni dentro per estorsione, aveva subito una violenza sessuale all'interno del carcere. Durante il processo che lo condannava a due ulteriori anni disse al magistrato che si sarebbe impiccato, guadagnandosi a pieno titolo di essere massicciamente sedato con "la puntura".

Ciò che accomuna tutte le vittime di questo strumento sedativo è una camminata lenta, strascicata, fatta di passi corti e malfermi, un'incapacità a stare fermo in piedi, spostando il peso del corpo da una gamba all'altra, uno sguardo vitreo ed una parziale assenza cognitiva.

Come dicevo nessuno sa di preciso cosa ci sia dentro e nemmeno se la sua somministrazione sia una cosa legale o meno, ma non ci si può opporre, certo ci si può provare.

Ricordo un giorno Christian opporsi alla mensile sedazione, ricordo gli agenti bloccarlo a terra e l'infermiere somministrargli la tanto agognata sedazione sul suo culo nero.

Ricorderò sempre quegli occhi vitrei, sedati, senza luce. Quella

camminata incerta, quegli zombie nel girone dei dannati. E quella domanda... è possibile ridurre un uomo ad un vegetale per così poco? Ma soprattutto, era legale?

Rosso Malpelo

Il tempo del prigioniero

il tempo è movimento e misurazione
 un trascorrere dal secondo alla stagione.
 per il detenuto l'orologio è cosa sospetta,
 ecco che l'attimo sembra un'oretta.
 le lancette bloccate, il moto è lento
 e 'l giorno passa in gran tormento.

È una clessidra dove la sabbia s'è 'ntasata,
 così il prigionier si fa una gran risata.

Il tempo è regolato, dunque ordinato
 la sua pena l'ha robotizzato:
 se cambiasse abitudini ne verrebbe turbato!

Il tempo scorre eterno e non si può restare,
 nemmeno le istituzioni lo posson fare.
 "Fuggi, tempo " - grida - "non ti fermare!
 anche se questo mi farà invecchiare"

Per battere il tempo l'occupa per intero
 dalla mattina alla sera, non gli par vero:
 studio cucina sport recitazione
 riducono l'afflizione.

"ma come? scorre il tempo lentamente
 e non sono riuscito a finire niente!?"

Girare il calendario è rito solenne,
 ma la pena sembra perenne.
 Così il prigioniero vigila, vigila attento
 sa che per ogni cosa c'è un suo tempo.

un grandissimo abbraccio a tutti voi compagni di radio ondarossa.

Innanzitutto voglio ringraziarvi di ciò che fate per noi poveri cristi rinchiusi nelle patrie galere, siete fantastici.

Mi chiamo X, vi sto scrivendo da Y - casa circondariale per modo di dire, perché non ha nulla da invidiare alla vecchia Asinara, che fortunatamente ha fatto il suo tempo. Ma il regime repressivo dello Stato non si è perso d'animo, e ne ha fatte rinascere molte altre di galere, con la sinistra fama. E Y, che qualche anno fa era una piccola oasi (si fa per dire!) è diventata uno dei pochi carceri in Italia dove -tolte le donne- vi sono ristrette tutte le tipologie di detenuti, dal 41 bis alle sezioni protette. Come capirete non sono nuovo a queste "vacanze" negli alberghi statali e non ho più né 20 né 30 né 40 anni, ma più di 50, di cui più di 18 trascorsi in questa merda di posti. Credetemi, è da circa un anno che sono di nuovo chiuso, ora ancora non riesco a capacitarmi per tutto ciò che sto vedendo e purtroppo vivendo in questa carcerazione. Ce ne sarebbe da scrivere un'enciclopedia, ma scusatemi sono stanco di ripetere queste cose, e poi non voglio cadere nel banale di cui anche voi avrete le p...e piene!

Spero vi vada meglio di tutti voi, e come dicevo vi ringrazio di esserci in questo mondo di ciechi e sordi, dove sembra che le carceri in Italia stiano stanziare sulla luna, dove nessuno vede e sente.

volevo chiedervi la scarceranda 2019.

A tutte le compagne ed i compagni un abbraccio!

ciao amici di radio ondarossa,

vi ringrazio tantissimo per l'agenda e il libro. ad essere sincero non ci speravo, ero più che convinto che la lettera non fosse partita perché il giorno successivo a quello in cui l'ho inviata mi hanno chiamato all'ufficio comando. Pensavo ad una notifica, invece ispettore brigadiere ed un altro agente mi cominciano a fare dei discorsi strani riguardo al fatto che in questo carcere non funziona come penso io, che se ho delle rimostranze o lamentele dovevo farle a loro o meglio ancora non farle. Lì ho capito subito che la cosa riguardava la lettera che vi ho scritto, era l'unico motivo per dei discorsi del genere e a quel punto mi sono riempito di orgoglio e ho capito e toccato con mano che voi gli fate paura e questo vuol dire che loro hanno torto marcio. Nel frattempo, forte di questa cosa, ho scritto anche al garante dei detenuti, che ancora non mi ha risposto. Qui come vi ho detto la vita è impossibile per via delle celle, di 4 o 5 agenti con atteggiamenti veramente vessatori e camorristici. Vi dico solo che quando si risale dall'aria e si entra nella struttura sembra di entrare in una cantina o uina grotta, per via della puzza che c'è.

Scusate se approfitto di voi, potete aiutarmi e aiutarci? Lo stabile è stato dichiarato inagibile, io come i miei compagni vogliamo pagare i nostri errori e debiti con la società ma vogliamo farlo in modo dignitoso e questo non vuol dire che vogliamo il materasso Memory, ma almeno uno senza muffa e non dover tutte le mattine asciugare l'acqua che esce dai muri o dormire con l'asciugamano in faccia per l'intonaco che cade dal soffitto.

Altrimenti quando finiamo la nostra pena, avremo le pene accessorie quali polmoniti e chissà cos altro per tutto lo schifo che respiriamo.

Buongiorno,
mi chiamo X, ho 60 anni e sono da più di 10 mesi detenuta a Sollicciano e dovrò starci un po'. Lo scorso anno ho visto circolare la vostra agenda, ma ero troppo confusa ed avevo ancora bisogno di organizzarmi alla vita del carcere.

Quest anno stavo per dimenticarlo, ho deciso di scrivermi perché oltre alle cose che ho chiesto subito alla mia entrata, in carcere sono stati l'orologio (avere sempre chiaro il momento della giornata), il calendario (avere sempre la cognizione dei giorni per i colloqui, le telefonate) e dopo un po' di tempo trascorso in carcere sento l'esigenza di avere un'agenda dove appuntare i ben pochi appuntamenti che si possono avere in un carcere.

Scrivo la programmazione dei film che un'associazione viene a proiettarci ogni 15/20 giorni.

Avrei potuto farmi inviare da casa un'agenda, ma vedendola da altre detenute ho trovato una serie di cosine che sono molto interessanti ed utili.

Io fino a questi 60 anni ho condotto una vita normale, non avevo mai avuto contatti con un avvocato, e tutto quello di cui sento parlare dalle altre (199, affidamento, magistrato di sorveglianza) è un linguaggio nel quale ancora non riesco a trovarmi.

in più qui in carcere le richieste/domande non hanno mai una risposta e questo mi manda in bestia anche se sono una persona educata e soprattutto non voglio essere rieducata dal carcere.

Nonostante avrei tante cose da dire e fare per rieducare il personale carcerario, che non ha mai letto un manuale di psicologia anche quelli più terraterra. Comunque va bene così! Ritengo la vostra iniziativa (agenda e quadernino) una grande cosa e moralmente (per quel che conta) avete il mio sostegno e riconoscenza.

Carissimi di Ondarossa,
quest anno come regalo di natale ho ricevuto l'agenda e il libro di scarceranda.

Devo ammettere che non ne conoscevo l'esistenza, pur essendo in carcere da 4 anni, e mi ha piacevolmente colpita scoprire che anche voi lottate contro le ingiustizie che si perpetrano ancora oggi a ridosso del 2020, secolo in cui valgono più i diritti degli animali che quelli degli esseri umani.

L'italia può vantarsi di possedere la migliore costituzione, peccato sia un fiore all'occhiello da paragonare a quel buffo fiore che il pagliaccio indossa sulla giacca e che se ti avvicini per guardarlo ti spruzza l'acqua sul viso.

Uno scherzo, un semplice scherzo per il quale molte persone perdono la vita o tutto ciò che possiedono. basta vedere i piccoli imprenditori, se poi chi passa a miglior vita è un detenuto, è solo un disturbo che deve essere nascosto, perché "tanto era solo un pregiudicato".

Leggendo alcune lettere di detenuti sul libro di scarceranda, non ho fatto che piangere quando mi è capitata la storia di un ex detenuto che in alta sicurezza, facendo i colloqui con la famiglia, ha stretto a sé sua nipotina (seppur contro il regolamento (ma quale regolamento!)) e poi trasferito al carcere dell'asinara pur di fargli del male moralmente, che poi altro che morale, era fortemente ferito psicologicamente tanto quanto fisicamente, tutti i giorni, per più volte al giorno, lui quanto gli altri detenuti.

Le condizioni disumane, il cibo con topi, sputo e quant altro, e trovarsi costretti a mangiarlo pur di non far vincere la morte. Vivo la carcerazione con la concezione di essere fortunata, trovarmi in

carcere in questi anni e in questo carcere, dove per lo meno le violenze fisiche non esistono.

Le condizioni sono “migliori” rispetto a ciò che sento su radio carcere rispetto ad altri istituti dove ancora esistono esseri umani senza riscaldamento, senza acqua calda, in condizioni precarie, sotto tutti i punti di vista. E mi addolora l’impotenza, mi addolora il cuore di pietra che le persone “giuste” là fuori non pensino a null’altro che annientarci o fare finta che non esistiamo.

Ogni detenuto (tranne la grande percentuale innocente per errore giudiziario) è in carcere per pagare su reati commessi (grandi reati, piccoli o insignificanti, ma sta pagando). Nonostante ciò l’animo umano desidera inferire con più sofferenza oltre a quella della privazione della libertà = privacy, affettività sessualità, rispetto, salute, pensiero, tolleranza = umanità.

Finché uno di “loro” o dei loro cari non si ritrova nelle stesse condizioni, non vogliono vedere quanto in realtà siano “loro” i più crudeli, a commettere reati contro la vita di esseri umani. Noto delle svolte rispetto alla sensibilità verso il tema carcere, purtroppo sono troppo, troppo lente, e nel frattempo la speranza di molti detenuti muore, appesa ad un laccio di scarpe.

Nel frattempo il cuore diventa di pietra, la mente debole, la sfiducia aumenta, le cicatrici si allungano, il tempo passa, l’età avanza e tutto si perde... si perde anche il coraggio di affrontare quel mondo là fuori, saturo di persone che ti hanno voluto qui dentro a marcire con le mura intrise di lacrime e disperazione. Non esiste riscatto, il segno è indelebile, il marchio che ci ha fatto morire al momento dell’errore è l’accusa dell’essere umano popolo bue, che si spaccia per buono e giusto.

Vedo colpevole ovunque mi giri, il mondo è errore, ma è in ciò che dobbiamo supportarci e correggerci a vicenda affinché non si commetta lo stesso errore, purtroppo accade il contrario, e ti inne-

scano rabbia, rancore, anche in chi prima di entrare in carcere non provava tali sentimenti.

Mi stupisce la polizia penitenziaria, i primi che conoscono direttamente un detenuto e sanno quanta sofferenza prova, eppure hanno occhi e cuore di pietra, sono loro, impuniti, a commettere reati di umiliazione, disumanizzazione, e qualsivoglia e che se ne dica che le donne sono più sensibili ed emotive: le donne qui nel femminile, nel 2019, sono decisamente crudeli.

per essere crudeli non c’è bisogno di sollevare un manganello, basta una frase come: «non dovete provare rispetto per noi, ma terrore» oppure «non me ne frega un cazzo dei tuoi problemi, non sono il tuo confessore» «io brucerei tutti i detenuti» «finché siete qua fate quello che diciamo noi, e noi abbiamo sempre ragione» e così via, finché ti convinci che sei il nulla, e che nessuno là fuori può far niente per salvarti.

Io voglio pagare per il reato commesso, ci mancherebbe, rinchiusa per tutti gli anni che il giudice mi ha inflitto, ma vi prego, un sorriso...

grazie per quello che fate ondarossa

cara ondarossa,
per colpa del sovraffollamento, sono stata letteralmente deportata da X in un altro carcere, non sono stata avvisata del trasferimento, mi hanno presa di forza, trascinata e buttata violentemente nel furgoncino blindato. Senza sapere né perché mi stavano traferendo né dove mi avrebbero portata. Soffro di grave depressione ed ho provato più volte a farla finita per disperazione.

Questo trasferimento mi ha traumatizzata, perché mi hanno allontanata dall'unica certezza che avevo e che mi dava la forza ed il coraggio di andare avanti. Infatti sono residente ad X e tutta la mia famiglia è lì, compresa una bambina che non potrò più vedere, almeno non una volta a settimana, proprio per il problema della lontananza e soprattutto per le spese economiche da affrontare per il viaggio. Oltretutto l'istituto è posto in una zona raggiungibile solo con mezzi privati, poiché i mezzi pubblici non raggiungono la struttura.

Non potete immaginare la mia preoccupazione come madre, ma soprattutto il trauma psicologico di una bambina piccola che non ha neanche un padre. Qui non ho nessun punto di riferimento se non voi. In questo carcere, le detenute non sono seguite come dovrebbero: 1) a partire dagli operatori sanitari, sprovvisti di uniformi e guanti in lattice per maneggiare quel poco di cui dispongono, anche perché il più delle volte sono addirittura sforniti di semplici farmaci come tachipirine aulin eccetera. 2) le detenute sono abbandonate a sé stesse, senza regolari supporti di psicologi che possano garantire il benessere della persona.

Detto ciò penso di essermi sfogata abbastanza, anche se le problematiche qui dentro sono davvero tante e vergognose.

ho deciso di scrivere perché voglio dire basta alle ingiustizie, va bene pagare il reato, ma non come un'animale in gabbia. Vi chiedo

di aiutarmi a dar voce anche alle tante altre ragazze che sono detenute come me.

Ho deciso di mettermi in sciopero della fame perché ho bisogno di essere riportata nel carcere della mia città per stare più vicino a mia figlia, ma anche per dare un esempio a tutte le donne che non hanno il coraggio di dire basta!

GUIDA PER CHI VA IN CARCERE

Non sia mai!!! dovesse succedere... di capitare in carcere ...

Noi vi auguriamo di continuare ad occuparvi di carcere stando tranquillamente dalla parte dove si respira un po' più di libertà... se però dovesse succedere... beh, dobbiamo farci i conti ed è bene conoscerla 'sta schifo de galera! Il carcere se lo conosci lo eviti!!! Se lo conosci non ti uccide!!!

ISTITUTI PENITENZIARI (le carceri)

Si distinguono in:

a) Istituti di custodia preventiva: **Case mandamentali** istituite nelle piccole città. **Case circondariali** istituite nei capoluoghi di circondario, a disposizione di ogni autorità giudiziaria.

b) Istituti per l'esecuzione della Pena: **Case di reclusione** per coloro che sono stati condannati definitivamente alla pena di reclusione;

c) Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

Nella realtà e dato il sovraffollamento, ormai cronico, questa suddivisione non è rispettata e le persone detenute sono rinchiusi a prescindere dalla posizione giuridica che hanno.

Colonie agricole dove vengono assegnati dal giudice gli internati sottoposti alla misura di sicurezza, così le Case di lavoro. Praticamente sono in via di estinzione; nelle poche strutture esistenti vi sono circa 300 persone recluse.

Con legge 81/2014 è stata disposta la chiusura degli **OPG** e la sostituzione con le **Rems** (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), distribuite su scala regionale e dipendenti dalle Asl e non dal Ministero della Giustizia. Rimane il meccanismo della imposizione della cura e dello stato di non libertà, ossia dell'impossibilità della scelta e della libertà di cura.

Non si attenua, invece, l'utilizzo dei **TSO**, Trattamento Sanitario Obbligatorio, che consiste nel sottoporre una persona a cure mediche contro la sua volontà. Istituito con la legge del 23 dicembre 1978, è un provvedimento di limitazione della libertà personale consistente nel ricovero coatto

e forzato di pazienti con problemi psichici. Il provvedimento è emanato dal Sindaco del Comune del luogo in cui il soggetto è residente o si trova. Chiunque può fare ricorso contro il TSO, amici, familiari, presentando il ricorso entro le 48 ore successive al ricovero e una copia al Giudice Tutelare. Il Sindaco deve rispondere entro 10 giorni. Se la risposta è negativa, il paziente può presentare la richiesta di revoca direttamente al Tribunale. Le legge dice che si può far ricorso a questa misura solo in casi eccezionali e dopo l'espletamento di una serie di tentativi tra cui il contatto con il paziente o le misure extra-ospedaliere, ma non è così, ne vengono eseguiti oltre 10.000 l'anno e sono numerosi i casi di morte. Le persone sottoposte a un controllo psichiatrico in questo paese sono circa 600.000.

UNA GIORNATA CARCERATA

La giornata carceraria comincia molto presto. Verso le sei, le guardie passano a svegliare i lavoranti: quelli della cucina che devono andare a preparare colazione e pranzo; mentre questi lavoranti escono dalle celle, le guardie entrano in ciascuna cella per "La Conta" mattutina intorno alle 6,30, (si ripeterà alle 15,30 e alle 22,30). Alle 7,30 escono i lavoranti delle lavorazioni esterne, gli scopini e i giardinieri. Dalle 7 alle 8 passa la colazione: latte caldo, caffè molto allungato, in qualche caso passano anche il pane. Alle 8 escono i detenuti che vanno a scuola, e gli altri lavoranti.

Alle 8,30 o alle 9,00 vengono aperte le porte e si può andare all'aria che dura fino alle 10,30 o fino alle 11. Si rientra in cella e verso le 12 passa il pranzo. Alle 13 si va di nuovo all'aria fino alle 15. Alle 15 si rientra in cella e ci si rimane chiusi fino alle 16 perché le guardie devono fare "la conta". Alle 16 riaprono la cella per le attività ricreative e culturali: palestra, biblioteca, sale da studio e ricreazione, dove ci sono. Dalle 17,30 alle 18,30 passa la cena. Dalle 18,30 fino alle 20,30 è possibile fare socialità nelle celle di altri compagni di detenzione: in pratica andare a cenare in un'altra cella. Alle 20,30 tutti nelle proprie celle, chiusi. Alle 22,30 passa la "conta notturna". E si ricomincia il giorno dopo nello stesso modo. (con piccole variazioni da carcere a carcere, è ovunque così).

Sorveglianza Dinamica. Da qualche anno è in via di sperimentazione, in poco più della metà degli istituti penitenziari, la "Sorveglianza dinamica". Si tratta della apertura delle celle per i soggetti detenuti in media e bassa sicurezza per almeno 8 ore al giorno e fino a un massimo di 14, la possibilità per gli stessi di muoversi all'interno della propria sezione e

auspicabilmente all'infuori di essa e di usufruire di spazi più ampi per le attività. Ha preso il via dal decreto-legge n. 78 del 1 luglio 2013, L'introduzione del nuovo tipo di sorveglianza si ha con la circolare del DAP del 14 luglio 2013 recante le "linee guida sulla sorveglianza dinamica", questa sancisce il principio per cui la vita del detenuto debba normalmente svolgersi al di fuori delle celle, e definisce la sorveglianza dinamica come "un sistema più efficace per assicurare l'ordine all'interno degli istituti, senza ostacolare le attività trattamentali". Più precise specificazioni si hanno con la circolare n. 3663/6113 del 23 ottobre 2015, recante "Modalità di esecuzione della pena". Questa circolare, emanata a distanza di circa due anni dalla prima, stabilisce da un lato a una maggiore uniformità nell'organizzazione dei reparti detentivi nei diversi istituti, e dall'altro una maggiore organizzazione di attività lavorative, di istruzione, ricreative. Non è applicata negli istituti di alta sorveglianza.

Perquisizione (perquisa) delle celle. In genere avviene molto presto la mattina. I detenuti vengono fatti uscire dalla cella e portati in altro ambiente, normalmente la sala ricreazione, ovviamente dopo essere stati perquisiti addosso. Finita la perquisa si rientra in cella e si passano le successive ore della mattina ad ordinare la cella messa in subbuglio dalle "garbate maniere" delle guardie. Le perquisizioni sono "ordinarie" se svolte con periodicità: ogni settimana o ogni quindici giorni oppure ogni mese (secondo il livello di tensione che c'è nel carcere). Le perquisizioni "straordinarie" avvengono ogni tanto, a seguito di un problema interno o una segnalazione e può scattare improvvisamente.

Queste ultime sono molto più devastanti per la cella e per quei pochi oggetti che tengono compagnia al detenuto/a. Le perquisizioni straordinarie possono essere ordinate dalla direzione oppure "ministeriali" ossia ordinate dal ministero che può usare squadrette speciali di guardie che oggi si chiamano GOM (gruppo operativo mobile).

Se dopo una perquisizione trovi in cella qualcosa di rotto, chiama subito la guardia e fai constatare il danno, poi metti tutto per scritto e invialo al direttore (e copia al magistrato di sorveglianza) per il risarcimento.

PER RICONOSCERE IL GRADO DELLE GUARDIE

Agente (spallina senza gradi o con una singola freccia rossa) >

Assistente (spallina con due o tre frecce rosse) >> >>>

Sovrintendente (spallina con una o più barre argentate) I II III

Ispettore (spallina con uno o più pentagoni argentati)
 Comandante (spallina con una barra e due pentagoni argentati)

ALL'INGRESSO

Quando vieni portato/a in carcere, sia che provieni dalla libertà, se cioè sei stato/a appena arrestato/a, sia che provieni da un altro carcere per trasferimento, la prima tappa la effettui nelle “celle della matricola”. Qui vieni depositato/a in attesa che l'ufficio matricola del carcere ti “prenda in carico”: viene compilata una cartella nella quale sono riportati tutti i tuoi dati personali, le impronte digitali e la fotografia (fatta con una Polaroid in quel momento). Quindi devi i soldi e ti sarà data una ricevuta con l'importo, e dopo qualche giorno ti verrà consegnato il “libretto” con l'accredito dei soldi che hai e che puoi spendere nell'acquisto dei generi del “sopravvito” (vedi appresso alla voce SPESA).

Dopo queste operazioni passi alla “perquisizione”. Devi consegnare gli oggetti preziosi che hai, depositati in magazzino, te ne viene data ricevuta. Devi lasciare ogni altro oggetto o indumento “non consentito”.

Dopo la “perquisizione” passi alla visita del medico, ma non è una vera e propria visita medica, anche qui si tratta di riempire una cartella nella quale oltre alle solite generalità viene inserito il peso, l'altezza, le malattie avute in passato, le operazioni chirurgiche subite, ecc.

Art. 14 - Gli oggetti non consentiti sono ritirati dalla direzione e, salvo che costituiscano corpi di reato, sono consegnati ai detenuti e agli internati all'atto della loro dimissione. I generi e gli oggetti deperibili o ingombranti che non possono essere trattenuti in deposito presso il magazzino sono restituiti ai familiari in occasione dei colloqui ovvero spediti agli stessi a cura e spese del detenuto o dell'internato.

Art. 62 - Immediatamente dopo l'ingresso nell'istituto penitenziario, sia che provieni dalla libertà, sia dal trasferimento da altro carcere, al detenuto/a e all'internato/a viene richiesto, da parte degli operatori penitenziari, se intenda dar notizia del fatto a un congiunto o ad altra persona indicata e, in caso positivo, se vuole avvalersi del mezzo postale ordinario o telegrafico. Se non ve lo chiedono, pretendete di avvertire un familiare, anche se non avete soldi la spesa è a carico dell'Amministrazione. Se si tratta di persona straniera, l'ingresso nell'istituto è comunicato all'autorità consolare nei casi e con le modalità previste dalla normativa vigente.

Art. 25 - Presso ogni istituto penitenziario è tenuto l'albo degli avvoca-

ti del circondario, che deve essere affisso in modo che i detenuti e gli internati ne possano prendere visione. È fatto divieto agli operatori penitenziari di influire, direttamente o indirettamente, sulla scelta del difensore.

Fornitura

Terminate queste operazioni devi lasciare la zona della matricola/magazzino con la “fornitura”, ossia la dotazione che ti danno all'ingresso: due lenzuola, una federa, coperta, stoviglie di plastica, un catino di plastica, una brocca di plastica (non sempre), un bicchiere di plastica, un piatto, una gavetta di plastica (non sempre), una saponetta, un rotolo di carta igienica, (una volta al mese ti verranno date carta igienica e posate di plastica).

A questo punto sei un “nuovo giunto”. In questo modo viene definito chi arriva in un carcere.

In isolamento

Con questa fornitura dovresti essere condotto/a “in sezione” ossia in un reparto con gli altri detenuti e immesso in una cella.

Se invece ti portano alle celle di “isolamento” chiedine subito il motivo; se sei stato/a appena arrestato/a, può trattarsi di “isolamento giudiziario” disposto dal giudice. In questo caso, quando il giudice viene ad interrogarti, chiedigli di togliere l'isolamento; se l'interrogatorio ritarda, fai fare al tuo avvocato istanza per togliere l'isolamento (se non hai l'avvocato, chiedi alla guardia di far venire lo “scrivano” e fai fare a lui l'istanza. Lo “scrivano” è un detenuto che fa questo lavoro e, in genere, è molto esperto nel fare istanze).

-in isolamento puoi avere colloquio col tuo avvocato.

-il detenuto che proviene da paesi al di fuori della Comunità europea ha diritto ha mettersi in contatto con le autorità del suo paese di provenienza (ambasciata, consolato, ecc.), deve fare questa richiesta all'Ufficio Matricola.

ISOLAMENTO GIUDIZIARIO

Art. 22 - Durante l'isolamento giudiziario la persona reclusa, con l'osservanza delle modalità stabilite dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, può avere contatti col personale nonché con gli altri operatori penitenziari anche non appartenenti al personale dell'amministrazione incaricati (volontari), autorizzati o delegati dal direttore dell'istituto.

ALTRI TIPI DI ISOLAMENTO

L'isolamento può disporlo anche la Direzione perché ritiene che hai qualche problema con altri detenuti (in carcere si chiamano "divieti di incontro" quando la direzione decide che due o più detenuti non devono incontrarsi tra loro perché hanno avuto delle liti). Se è questo il motivo chiedi di parlare con il direttore o con l'ispettore o il capo delle guardie e chiarisci la faccenda.

Altri modi di sanzioni per le infrazioni:

- richiamo da parte del Direttore, è la sanzione più leggera;
- ammonizione da parte del Direttore;
- esclusione dalle attività ricreative e sportive per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (non si può partecipare alle attività ricreative ma si può frequentare la scuola);
- isolamento durante la permanenza all'aria aperta per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto;
- esclusione dalle attività in comune per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (è la sanzione più grave e consiste nell'isolamento continuo che viene eseguito in una cella ordinaria, a meno che il comportamento del detenuto sia tale da arrecare disturbo o costituire pregiudizio per l'ordine e la disciplina; i detenuti isolati non possono comunicare con i compagni);
- inoltre il detenuto o la detenuta può perdere lo sconto di pena previsto per buona condotta (si chiama *liberazione anticipata* e consiste in uno sconto di 45 giorni per ogni semestre di detenzione).

Art. 73

-L'isolamento continuo per ragioni sanitarie è prescritto dal medico nei casi di malattia contagiosa. Esso è eseguito in appositi locali dell'infermeria o in un reparto clinico. L'isolamento deve cessare non appena sia venuto meno lo stato contagioso.

-L'isolamento disciplinare continuo durante l'esecuzione della sanzione della esclusione dalle attività in comune è eseguito in una cella ordinaria.

-Ai detenuti e gli internati, nel periodo di esclusione dalle attività in comune di cui al comma 2, è precluso di comunicare con i compagni.

-L'isolamento diurno nei confronti dei condannati all'ergastolo non esclude l'ammissione degli stessi alle attività lavorative, nonché di istruzio-

ne e formazione anche diverse dai normali corsi scolastici, ed alle funzioni religiose.

-Sono assicurati il vitto ordinario e la normale disponibilità di acqua.

-Le condizioni delle persone sottoposte ad indagini preliminari che sono in isolamento non devono differire da quelle degli altri detenuti, salvo le limitazioni disposte dall'autorità giudiziaria.

Psicologo/a - Appena entrato in carcere dovrai fare un colloquio anche con uno psicologo/a. Colloquio che farai al primo momento oppure poco dopo.

IN CELLA

Se si dovesse prendere alla lettera quanto dice il Nuovo Regolamento del 2000, oltre il 99% delle carceri italiani dovrebbero chiudere. Difatti, c'è scritto:

Art. 6 - Condizioni igieniche e illuminazione dei locali

-I locali in cui si svolge la vita dei detenuti e internati devono essere igienicamente adeguati.

-Le finestre delle camere (celle) devono consentire il passaggio diretto di luce e aria naturali. Non sono consentite schermature che impediscano tale passaggio. Solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, possono utilizzarsi schermature, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce.

-Sono approntati pulsanti per l'illuminazione artificiale delle camere, nonché per il funzionamento

degli apparecchi radio e televisivi, sia all'esterno, per il personale, sia all'interno, per i detenuti e internati. Il personale, con i pulsanti esterni, può escludere il funzionamento di quelli interni, quando la utilizzazione di questi pregiudichi l'ordinata convivenza dei detenuti e internati.

-Per i controlli notturni da parte del personale la illuminazione deve essere di intensità attenuata.

-I detenuti e gli internati, che siano in condizioni fisiche e psichiche che lo consentano, provvedono direttamente alla pulizia delle loro camere e dei relativi servizi igienici. A tal fine sono messi a disposizione mezzi adeguati.

-Per la pulizia delle camere nelle quali si trovano soggetti impossibilitati a provvedervi, l'Amministrazione si avvale dell'opera retribuita di detenuti o internati.

Art. 7

-I servizi igienici sono collocati in un vano annesso alla camera.

-I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di lavabo, di doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet, per le esigenze igieniche delle detenute e internate.

Art. 8

-Nei locali di pernottamento (celle) è consentito l'uso di rasoio elettrico.

PERQUISIZIONI DELLA CELLA**Art. 74 - Perquisizioni**

-Le operazioni di perquisizione previste dall'articolo 34 della legge sono effettuate dal personale del Corpo di polizia penitenziaria alla presenza di un appartenente a tale Corpo di qualifica non inferiore a quella di vice sovrintendente. Il personale che effettua la perquisizione e quello che vi presenza deve essere dello stesso sesso del soggetto da perquisire.

-La perquisizione può non essere eseguita quando è possibile compiere l'accertamento con strumenti di controllo.

-Le perquisizioni nelle camere dei detenuti e degli internati devono essere effettuate con rispetto della dignità dei detenuti nonché delle cose di appartenenza degli stessi.

-Per procedere a perquisizione fuori dei casi ordinari è necessario l'ordine del direttore.

COLLOQUI PACCO VIVERI E INDUMENTI

Appena arrivato/a, chiedi in che giorni e in che orari si fanno i colloqui con i familiari. Poi compila il modulo dove ci scrivi nome e cognome e grado di parentela dei familiari con i quali intendi fare i colloqui. Chiedi anche ai tuoi compagni di detenzione quali generi alimentari possono essere portati dai familiari in quel carcere e la quantità (vi sono differenze tra carcere e carcere), se ci sono limitazioni per il vestiario e per altri oggetti.

Art. 37

-I colloqui dei condannati, degli internati e quelli degli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado sono autorizzati dal direttore dell'istituto. I colloqui con persone diverse dai congiunti e dai conviventi sono autorizzati quando ricorrono ragionevoli motivi.

-Per i colloqui con gli imputati fino alla pronuncia della sentenza di primo grado, i richiedenti debbono presentare il permesso rilasciato dall'autorità giudiziaria che procede.

-Le persone ammesse al colloquio sono identificate e, inoltre, sottoposte a controllo, con le modalità previste dal regolamento interno.

-Il personale preposto al controllo sospende dal colloquio le persone che tengono comportamento scorretto o molesto, riferendone al direttore, il quale decide sulla esclusione.

-I colloqui avvengono in locali interni senza mezzi divisorii o in spazi all'aperto a ciò destinati. Quando sussistono ragioni sanitarie o di sicurezza, i colloqui avvengono in locali interni comuni muniti di mezzi divisorii.

-La direzione, quando vi sia sospetto che nella corrispondenza epistolare, in arrivo o in partenza, siano inseriti contenuti che costituiscono elementi di reato o che possono determinare pericolo per l'ordine e la sicurezza, trattiene la missiva, facendone immediata segnalazione, per i provvedimenti del caso, al magistrato di sorveglianza, o, se trattasi di imputato sino alla pronuncia della sentenza di primo grado, all'autorità giudiziaria che procede.

-Per i detenuti e gli internati infermi i colloqui possono avere luogo nell'infermeria.

-I detenuti e gli internati usufruiscono di **sei colloqui al mese**. Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo comma dell'articolo **4-bis** dell'Ordinamento Penitenziario e per i quali si applichi il divieto di benefici, il numero di colloqui non può essere superiore a quattro al mese.

-Ai soggetti gravemente infermi, o quando il colloquio si svolge con prole di età inferiore a dieci anni ovvero quando ricorrano particolari circostanze, possono essere concessi colloqui anche fuori dei limiti stabiliti nel comma 8.

-Il colloquio ha la durata massima di **un'ora**. In considerazione di eccezionali circostanze, è consentito di prolungare la durata del colloquio con i congiunti o i conviventi. Il colloquio con i congiunti o conviventi è comunque prolungato sino a **due ore** quando i medesimi risiedono in un comune diverso da quello in cui ha sede l'istituto, se nella settimana precedente il detenuto o l'internato non ha fruito di alcun colloquio e se le esigenze e l'organizzazione dell'istituto lo consentono. A ciascun colloquio con il detenuto o con l'internato possono partecipare non più di **tre per-**

sona. È consentito di derogare a tale norma quando si tratti di congiunti o conviventi.

Art. 14 - Ricezione, acquisto e possesso di oggetti e di generi alimentari.

-I generi e gli oggetti provenienti dall'esterno devono essere contenuti in pacchi, che, prima della consegna ai destinatari, devono essere sottoposti a controllo.

-I detenuti e gli internati possono ricevere quattro pacchi al mese complessivamente di peso non superiore a **venti chili**, contenente esclusivamente generi di abbigliamento, ovvero, nei casi e con le modalità stabiliti dal regolamento interno, anche generi alimentari di consumo comune che non richiedono manomissioni in sede di controllo.

COLLOQUI TELEFONICI

Art. 39 - Per i colloqui telefonici devi indicare anche il n. di telefono e a chi è intestato; una circolare del Dap rende possibili, con opportune cautele e limitazioni, anche i colloqui telefonici mediante apparecchiature cellulari.

-I condannati e gli internati possono essere autorizzati dal direttore dell'istituto alla corrispondenza telefonica con i congiunti e conviventi, ovvero, allorché ricorrano ragionevoli e verificati motivi, con persone diverse dai congiunti e conviventi, una volta alla settimana. Essi possono, altresì, essere autorizzati ad effettuare una corrispondenza telefonica con i familiari o con le persone conviventi in occasione del loro rientro nell'istituto dal permesso o dalla licenza.

Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo comma dell'articolo **4-bis** dell'O.P. e per i quali si applichi il divieto dei benefici ivi previsto, il numero dei colloqui telefonici non può essere superiore a due al mese.

-L'autorizzazione può essere concessa, oltre i limiti stabiliti nel comma 2, in considerazione di motivi di urgenza o di particolare rilevanza, se la stessa si svolga con prole di età inferiore a dieci anni, nonché in caso di trasferimento del detenuto.

-Gli imputati possono essere autorizzati alla corrispondenza telefonica con la frequenza e le modalità di cui ai commi 2 e 3 dall'autorità giudiziaria che procede o, dopo la sentenza di primo grado, dal magistrato di sorveglianza.

-Il contatto telefonico viene stabilito dal personale dell'istituto con le modalità tecnologiche disponibili. La durata massima di ciascuna conversazione telefonica è di **dieci minuti**.

-L'autorità giudiziaria competente a disporre il visto di controllo sulla corrispondenza epistolare ai sensi dell'articolo 18 della legge può disporre che le conversazioni telefoniche vengano ascoltate e registrate a mezzo di idonee apparecchiature. È sempre disposta la registrazione delle conversazioni telefoniche autorizzate su richiesta di detenuti o internati per i reati indicati nell'articolo **4-bis**.

-La corrispondenza telefonica è effettuata a spese dell'interessato, anche mediante scheda telefonica prepagata.

POSTA

Art. 38

-I detenuti e gli internati sono ammessi a inviare e a ricevere corrispondenza epistolare e telegrafica. La direzione può consentire la ricezione di fax.

-Al fine di consentire la corrispondenza, l'Amministrazione fornisce gratuitamente ai detenuti e agli internati, che non possono provvedervi a loro spese, settimanalmente, l'occorrenza per scrivere una lettera e l'affrancatura ordinaria.

-Sulla busta della corrispondenza epistolare in partenza il detenuto o l'internato deve apporre il proprio nome e cognome.

-La corrispondenza in busta chiusa, in arrivo o in partenza, è sottoposta a ispezione al fine di rilevare l'eventuale presenza di valori o altri oggetti non consentiti. L'ispezione deve avvenire con modalità tali da garantire l'assenza di controlli sullo scritto.

-La corrispondenza epistolare, sottoposta a visto di controllo su segnalazione o d'ufficio, è inoltrata o trattenuta su decisione del magistrato di sorveglianza o dell'autorità giudiziaria che procede.

-Ove la direzione ritenga che un telegramma in partenza non debba essere inoltrato ne informa il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria che procede.

-Il detenuto o l'internato viene immediatamente informato che la corrispondenza è stata trattenuta.

-Non può essere sottoposta a visto di controllo la corrispondenza epistolare dei detenuti e degli internati indirizzata ad organismi internazionali

amministrativi o giudiziari, preposti alla tutela dei diritti dell'uomo, di cui l'Italia fa parte.

VITTO e SPESA

Art. 11 - Vitto giornaliero

-Ai detenuti e agli internati vengono somministrati giornalmente tre pasti.

-Il regolamento interno stabilisce l'orario dei pasti.

Art. 12 - La rappresentanza dei detenuti e degli internati prevista dal sesto comma dell'articolo 9 della legge è composta di **tre persone (estratte a sorte dalla direzione)**.

-I rappresentanti dei detenuti e degli internati assistono al prelievo dei generi vittuari, controllano la qualità e la quantità, verificano che i generi siano interamente usati per la confezione del vitto.

-La direzione assume mensilmente informazioni dall'autorità comunale sui prezzi correnti all'esterno relativi ai generi corrispondenti a quelli in vendita da parte dello spaccio o assume informazioni sui prezzi praticati negli esercizi della grande distribuzione più vicini all'istituto. I prezzi dei generi in vendita nello spaccio (sopravvitto), che sono comunicati anche alla rappresentanza dei detenuti e degli internati, devono adeguarsi a quelli esterni risultanti dalle informazioni predette.

Art. 13 - Negli istituti ogni cucina deve servire alla preparazione del vitto per un massimo di duecento persone. Se il numero dei detenuti o internati è maggiore, sono attrezzate più cucine.

-Il servizio di cucina è svolto dai detenuti e internati.

-È consentito ai detenuti ed internati, nelle proprie celle, l'uso di fornelli personali per riscaldare liquidi e cibi già cotti, nonché per la preparazione di bevande e cibi di facile e rapido approntamento.

-Le dimensioni e le caratteristiche dei fornelli devono essere conformi a prescrizioni ministeriali.

Art. 14 - Il regolamento interno stabilisce, nei confronti di tutti i detenuti o internati dell'istituto, i generi e gli oggetti di cui è consentito il possesso. È vietato, comunque, il possesso di denaro.

GIORNALI, LIBRI, RADIO, MANGIADISCHI, ...

I giornali si acquistano alla "spesa", i libri puoi farteli portare al colloquio. La radio, se ne hai portata una del tipo consentito, dopo aver fatto la

"domandina" per richiederla e dopo i controlli dovrebbero dartela. Altrimenti puoi acquistarla alla "spesa".

-Il direttore, inoltre, può autorizzare l'uso, anche nella camera di pernottamento, di personal computer e di lettori di nastri e di compact disc portatili per motivi di lavoro o di studio.

... E ATTIVITÀ CULTURALI E DI STUDIO E SCUOLA

Art. 21 - Servizio di biblioteca

-La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso.

-Nell'ambito del servizio di biblioteca, è attrezzata una sala lettura, cui vengono ammessi i detenuti e gli internati. I detenuti e internati lavoratori e studenti possono frequentare la sala lettura anche in orari successivi a quelli di svolgimento dell'attività di lavoro e di studio.

Art. 59 -. I programmi delle attività culturali, ricreative e sportive dovrebbero essere organizzate in modo da favorire la partecipazione dei detenuti e internati lavoratori e studenti. La commissione, cui partecipano anche i rappresentanti dei detenuti, cura l'organizzazione delle varie attività in corrispondenza alle previsioni dei programmi.

SCUOLA

Informati se nel carcere dove ti trovi ci sono corsi scolastici e di che tipo siano (elementare, media, istituto tecnico); inoltre informati se ci sono "corsi regionali"

Art. 41 - Il Ministero della pubblica istruzione, previa opportune intese con il Ministero della giustizia, impartisce direttive per l'organizzazione di corsi a livello della scuola d'obbligo. Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti e agli internati dello svolgimento dei corsi scolastici e ne favoriscono la più ampia partecipazione. Sono evitati, in quanto possibile, i trasferimenti ad altri istituti dei detenuti ed internati impegnati in attività scolastiche, anche se motivati da esigenze di sfollamento, e qualunque intervento che possa interrompere la partecipazione a tali attività.

-In ciascun istituto penitenziario è costituita una commissione didattica,

con compiti consultivi e propositivi, della quale fanno parte il direttore dell'istituto, che la presiede, il responsabile dell'area trattamentale e gli insegnanti. La commissione è convocata dal direttore e formula un progetto annuale o pluriennale di istruzione.

Art. 42 - Le direzioni degli istituti favoriscono la partecipazione dei detenuti a corsi di formazione professionale. A tal fine promuovono accordi con la regione e gli enti locali competenti. I corsi possono svolgersi in tutto o in parte, con particolare riferimento alle esercitazioni pratiche, all'esterno degli istituti.

-Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti ed agli internati dello svolgimento dei corsi e ne favoriscono la più ampia partecipazione.

Art. 43 - I corsi di istruzione secondaria superiore, comprensivi della scolarità obbligatoria prevista dalle vigenti disposizioni, sono organizzati, su richiesta dell'Amministrazione penitenziaria, dal Ministero della pubblica istruzione.

-Sono stabilite intese con le autorità scolastiche per offrire la possibilità agli studenti di sostenere gli esami previsti per i vari corsi.

Art. 44 - I detenuti e gli internati che risultano iscritti ai corsi di studio universitari o che siano in possesso dei requisiti per l'iscrizione a tali corsi sono agevolati per il compimento degli studi.

-Coloro che seguono corsi universitari possono essere esonerati dal lavoro, a loro richiesta, in considerazione dell'impegno e del profitto dimostrati.

Art. 45 - Per la frequenza dei corsi di formazione professionale è corrisposto un sussidio orario nella misura determinata con decreto ministeriale.

-Per la frequenza ai corsi di istruzione secondaria di secondo grado i detenuti ricevono un sussidio giornaliero nella misura determinata con decreto ministeriale per ciascuna giornata di frequenza o di assenza non volontaria. Nell'intervallo tra la chiusura dell'anno scolastico e l'inizio del nuovo corso agli studenti è corrisposto un sussidio ridotto per i giorni feriali, nella misura determinata con decreto ministeriale, purché abbiano superato con esito positivo il corso effettuato nell'anno scolastico e non percepiscano mercede.

-A conclusione di ciascun anno scolastico agli studenti che seguono corsi individuali di scuola di istruzione secondaria di secondo grado e che

hanno superato gli esami con effetti legali, nonché agli studenti che seguono corsi presso università pubbliche o equiparate e che hanno superato tutti gli esami del loro anno, vengono rimborsate, qualora versino in disagiate condizioni economiche, le spese sostenute per tasse, contributi scolastici e libri di testo, e viene corrisposto un premio di rendimento nella misura stabilita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

E ADESSO UN PO' D'ARIA

Art. 16 - Gli spazi all'aperto, oltre che per le finalità di cui all'articolo 10 della legge, sono utilizzati per lo svolgimento di attività trattamentali e, in particolare, per attività sportive, ricreative e culturali secondo i programmi predisposti dalla direzione.

- La riduzione della permanenza all'aperto a non meno di un'ora al giorno, dovuta a motivi eccezionali, deve essere limitata a tempi brevi e disposta con provvedimento motivato del direttore dell'istituto, che viene comunicato al provveditore regionale e al magistrato di sorveglianza.

LAVORO Art. 48 - L'ammissione dei condannati e degli internati al lavoro all'esterno è disposta dalle direzioni solo quando ne è prevista la possibilità nel programma di trattamento e diviene esecutiva solo quando il provvedimento sia stato approvato dal magistrato di sorveglianza.

-L'ammissione degli imputati al lavoro all'esterno, disposta dalle direzioni su autorizzazione della competente autorità giudiziaria ai sensi del secondo comma dell'articolo 21 della legge, è comunicata al magistrato di sorveglianza.

-La direzione dell'istituto deve motivare la richiesta di approvazione del provvedimento o la richiesta di autorizzazione all'ammissione al lavoro all'esterno.

-Il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria procedente, a seconda dei casi, nell'approvare il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno del condannato o internato o nell'autorizzare l'ammissione al lavoro all'esterno dell'imputato, deve tenere conto del tipo di reato, della durata, effettiva o prevista, della misura privativa della libertà e della residua parte di essa, nonché dell'esigenza di prevenire il pericolo che l'ammissione al lavoro all'esterno commetta altri reati.

-Nel provvedimento di assegnazione al lavoro all'esterno senza scorta devono essere indicate le prescrizioni che il detenuto o internato deve

impegnarsi per iscritto a rispettare durante il tempo da trascorrere fuori dall'istituto, nonché quelle relative agli orari di uscita e di rientro, tenuto anche conto della esigenza di consumazione dei pasti e del mantenimento dei rapporti con la famiglia, secondo le indicazioni del programma di trattamento. Inoltre, l'orario di rientro deve essere fissato all'interno di una fascia oraria che preveda l'ipotesi di ritardo per forza maggiore. Scaduto il termine previsto da tale fascia oraria, viene inoltrato a carico del detenuto rapporto per il reato articolo 385 del codice penale.

QUALCHE SPAZIO DI LIBERTÀ

PERMESSI PREMIO

-Ai condannati che hanno tenuto regolare condotta e che non risultano *socialmente pericolosi*, il magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'istituto, può concedere *permessi premio* di durata non superiore ogni volta a **quindici giorni** per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro. Tra un permesso e il successivo deve trascorrere almeno **un mese e mezzo**.

La durata dei permessi non può superare complessivamente quarantacinque giorni in ciascun anno di espiazione.

La concessione dei permessi è ammessa:

- a) nei confronti dei condannati all'arresto o alla reclusione non superiore a tre anni anche se congiunta all'arresto;
- b) nei confronti dei condannati alla reclusione superiore a tre anni, salvo quanto previsto dalla lettera
- c) dopo l'espiazione di almeno un quarto della pena;

Per ottenere i "*permessi premio*" il detenuto/a deve fare una "istanza" o domanda (col contributo dello scrivano se ne ha bisogno), il direttore correda questa domanda con il suo parere, avvalendosi delle valutazioni dell'equipe che pratica la cosiddetta "osservazione scientifica" del detenuto/a (educatore, psicologo, personale di custodia e lo stesso direttore). Quindi la prima cosa che devi fare, quando vedi avvicinarsi il periodo di maturazione dei termini per accedere ai "permessi", chiedi un colloquio con l'educatore o educatrice presente nel reparto dove sei recluso/a; in questo modo inizi quella "osservazione scientifica" o anche detto "trattamento" ossia un'osservazione del tuo comportamento attraverso una serie di colloqui con l'educatore e con lo psicologo. Questo percorso è necessario per accedere ai permessi, ma anche al "lavoro all'esterno" ed alla "semilibertà".

Dopo il parere del Direttore, la tua domanda viene inoltrata al Magistrato di Sorveglianza e, solo dopo la sua firma, il permesso torna al carcere e puoi godertelo.

Normalmente il primo permesso è di pochi giorni e spesso con la misura degli "arresti domiciliari", ossia vai a casa e ci devi restare fino al giorno in cui devi rientrare in carcere. Poi, i permessi successivi ti avranno fasce orarie durante le quali ti potrai muovere nella città.

Per i "minori" di anni 18, la durata complessiva dei permessi è di 60 giorni l'anno e ogni permesso non può superare la durata di 20 giorni.

SCHEMA DI DOMANDA:

Al Magistrato di Sorveglianza di _____ (città)

Io sottoscritto _____ nato il ___ a ___, detenuto dal _____ attualmente ristretto nella Casa Circondariale (Casa di Reclusione) di _____ in espiazione della condanna a _____ (anni, mesi), avendo raggiunto i termini previsti per usufruire dei "permessi premio", chiedo che gli vengano concessi ___ giorni a partire dal _____, da trascorrere presso il domicilio (proprio, oppure: dei propri familiari) sito in Via (Piazza) _____; (va messo il nome del titolare dell'appartamento in cui chiede di recarsi)

Data e firma

Il Nuovo Regolamento a tal riguardo afferma

Art. 65

-Il direttore dell'istituto deve corredare la domanda del condannato di concessione del permesso premio con l'estratto della cartella personale contenente tutte le notizie di cui all'articolo 26, esprimendo il proprio parere motivato al Magistrato di Sorveglianza, avuto riguardo alla condotta del condannato, alla sua pericolosità sociale, ai motivi adottati, ai risultati dell'osservazione scientifica della personalità espletata e del trattamento rieducativo praticato, nonché alla durata della pena detentiva inflitta ed alla durata della pena ancora da scontare.

-Nell'adottare il provvedimento di concessione il magistrato di sorveglianza stabilisce le opportune prescrizioni relative alla dimora e, ove occorra, al domicilio del condannato durante il permesso, sulla base delle informazioni eventualmente assunte, ad integrazione di quelle già disponibili, a mezzo degli organi di polizia.

LICENZE

Per i detenuti/e che si trovano già in “*semilibertà*” i permessi si chiamano “*licenze*”, e sono più o meno la stessa cosa dei permessi. L'orario di uscita dal domicilio sono: dalle ore 6 di mattina alle 11 di sera. Il totale dei giorni ogni anno sono ugualmente **45**, e il massimo di giorni per ciascuna licenza è sempre **15 giorni**; non c'è però la distanza di un mese e mezzo tra una e l'altra, si può chiedere una licenza anche una settimana dopo la precedente. L'interpretazione originaria delle licenze era quella di sommarle ai permessi-premio, cosicché il periodo da trascorrere fuori dal carcere diventava $45+45= 90$ giorni; poiché le licenze dovrebbero servire, in piccole dosi, per le necessità della vita quotidiana, mentre i permessi per trascorrere le vacanze. Questa interpretazione fu messa in pratica quando Gozzini e Margara (gli estensori della legge di riforma carceraria del 1986) dirigevano l'Ufficio di Sorveglianza di Firenze. Poi, qualcuno, impose un'interpretazione più restrittiva.

Art. 102

-Al condannato ammesso al regime di semilibertà e all'internato in ogni caso, ai quali viene concessa licenza, è consegnato dalla direzione parte del peculio disponibile in relazione alle esigenze alle quali far fronte nel corso della licenza stessa.

-Il soggetto deve raggiungere direttamente la sede di destinazione e presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza per la certificazione del giorno e dell'ora dell'arrivo. Analogamente, al momento del rientro, deve munirsi di certificazione del giorno e dell'ora di partenza.

AFFIDAMENTO AL SERVIZIO SOCIALE

Se la pena detentiva inflitta non supera tre anni (portato a **quattro**), il condannato può essere affidato al servizio sociale fuori dell'istituto per un periodo uguale a quello della pena da scontare. O anche se il residuo della pena da scontare è di tre (**quattro**) anni o inferiore.

- L'Articolo 94 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, afferma:

Affidamento in prova in casi particolari. Se la pena detentiva, inflitta nel limite di quattro anni o ancora da scontare nella stessa misura deve essere eseguita nei confronti di persona tossicodipendente o alcol dipendente che abbia in corso un programma di recupero o che ad esso intenda sottoporsi, l'interessato può chiedere in ogni momento di essere affidato in prova al

servizio sociale per proseguire o intraprendere l'attività terapeutica sulla base di un programma da lui concordato con una unità sanitaria locale o con uno degli enti previsti dall'art.115 o privati.

Art. 96 - Istanza

-L'istanza di affidamento in prova al servizio sociale da parte del condannato detenuto è presentata al direttore dell'istituto, il quale la trasmette al magistrato di sorveglianza territorialmente competente in relazione al luogo di detenzione unitamente a copia della cartella personale. Il direttore provvede analogamente alla trasmissione della proposta del consiglio di disciplina.

-Salvo quanto previsto dal comma 3, se il condannato si trova in libertà l'istanza è presentata al Pubblico Ministero competente per l'esecuzione.

-Nell'ipotesi prevista dall'articolo 656, comma 9, lettera a), del codice di procedura penale, l'istanza è presentata direttamente al tribunale di sorveglianza competente.

Art. 97 - Esecuzione dell'affidamento in prova al servizio sociale

-L'ordinanza, immediatamente esecutiva a cura della cancelleria del tribunale di sorveglianza, è subito trasmessa in copia, se il condannato è detenuto, alla direzione dell'istituto in cui lo stesso si trova, per la sua liberazione e l'attuazione della misura alternativa, previa la sottoscrizione del verbale.

-Il direttore del centro di servizio sociale per adulti designa un assistente sociale appartenente al centro affinché provveda all'espletamento dei compiti indicati dall'articolo 47 della legge secondo le modalità precisate all'articolo 118. Il centro si avvale anche della collaborazione di assistenti volontari ai sensi dell'articolo 78 della legge.

Art. 98 - Prosecuzione o cessazione, revoca e annullamento dell'affidamento in prova al servizio sociale

-Se sopravvengono nuovi titoli di esecuzione di pena detentiva, il magistrato di sorveglianza, comunque informato, provvede a norma dell'articolo 51-bis della legge. Il provvedimento di prosecuzione provvisoria, che contiene la indicazione dei dati indicati nella lettera a) del comma 4 dell'articolo 96, se già disponibili, è comunicato al centro servizio sociale che segue l'affidamento. Il provvedimento di sospensione provvisoria, oltre agli stessi dati suindicati, relativi alla nuova pena da eseguire, contiene l'ordine agli organi di polizia di provvedere all'accompagnamento dell'affidato nell'istituto penitenziario più vicino o in quello che, comunque, sarà

indicato nel provvedimento stesso, che è direttamente ed immediatamente eseguibile.

-Il tribunale di sorveglianza adotta la decisione definitiva, previ ulteriori accertamenti, se li ritenga necessari.

Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE)

Sono stati istituiti dalla legge 27 luglio 2005, n.154, modificando la precedente legge del 1975 che aveva costituito i centri di servizio sociale per adulti dell'amministrazione penitenziaria.

Gli Uffici provvedono ad eseguire, su richiesta del Magistrato di sorveglianza, le inchieste sociali utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modificazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza e per il trattamento dei condannati e degli internati. Prestano la loro opera per assicurare il reinserimento nella vita libera dei sottoposti a misure di sicurezza non detentive.

Inoltre, su richiesta delle direzioni degli istituti penitenziari, prestano opera di consulenza per favorire il buon esito del trattamento penitenziario.

Il servizio per le tossicodipendenze (Ser.T)

Il Ser.T si occupa di qualsiasi persona che sia riconosciuta tossicodipendente sia da sostanze stupefacenti che da alcol. Non è necessario avere una residenza o essere già in cura presso un Ser.T .

Le misure alternative alla detenzione sono:

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo terapeutico**, per tossicodipendenti, alcooldipendenti, dipendenti dal gioco d'azzardo e "dipendenti affettivi";

***detenzione domiciliare** (diversa dagli arresti domiciliari);

***esecuzione della pena a domicilio** (inserita dalla Legge "svuota carceri", L. 199/2010);

***semilibertà**.

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo ordinario**, ne può usufruire se la pena inflitta non supera i 4 anni e se concessa, può vivere nel proprio domicilio o in altro luogo a patto che sia in casa nelle ore notturne. I carabinieri e/o la Polizia possono controllare la situazione in qualsiasi momento.

DETTENZIONE DOMICILIARE

-La pena della reclusione non superiore a **quattro anni**, anche se costituente parte residua di maggior pena, nonché la pena dell'arresto, possono essere espiate nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza, quando trattasi di:

a) donna incinta o madre di prole di età inferiore ad anni dieci, con lei convivente;

b) padre, esercente la potestà, di prole di età inferiore ad anni dieci con lui convivente, quando la madre sia deceduta o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole;

c) persona in condizioni di salute particolarmente gravi, che richiedano costanti contatti con i presidi sanitari territoriali;

d) persona di età superiore a sessanta anni, se inabile anche parzialmente;

e) persona minore di anni ventuno per comprovate esigenze di salute, di studio, di lavoro e di famiglia.

Art. 100

-La detenzione domiciliare ha inizio dal giorno in cui è notificato il provvedimento esecutivo che la dispone.

-Nell'ordinanza di concessione della detenzione domiciliare deve essere indicato l'ufficio di sorveglianza nella cui giurisdizione dovrà essere eseguita la misura.

-Nei casi previsti dalle lettere a), b), c) e d) del primo comma dell'articolo 47-ter della legge e fatto salvo quanto previsto dal comma 2, lettera b), dell'articolo 76 del presente regolamento, la detenzione domiciliare può essere concessa dal tribunale di sorveglianza anche su segnalazione della direzione dell'istituto.

Esecuzione della pena a domicilio

La legge 199 del 2010 (chiamata "svuota carceri") ha previsto un'altra misura che si affianca alla detenzione domiciliare ed è valida per tutte le persone condannate. Questi devono mantenere contatti frequenti con l'assistente sociale dell'Uepe, che a sua volta dovrà relazionare al termine della misura alternativa al Magistrato di Sorveglianza sulla riuscita o meno della stessa. Ma se anche il giudizio finale dovesse essere negativo non è che la persona viene portata in carcere. Il giudizio negativo impedirà, nel caso

fosse necessaria, una successiva concessione di questa misura.

La richiesta di variazioni delle prescrizioni deve essere presentata dalla persona sottoposta a misura alternativa direttamente ai carabinieri.

SEMILIBERTÀ

Art. 101

-L'ordinanza di ammissione alla semilibertà è immediatamente esecutiva

-Nei confronti del condannato e dell'internato ammesso al regime di semilibertà è formulato un particolare programma di trattamento, che deve essere redatto entro cinque giorni, anche in via provvisoria dal solo direttore, e che è approvato dal magistrato di sorveglianza. Quando la misura deve essere eseguita in luogo diverso, il soggetto lo raggiunge libero nella persona, munito di copia del programma di trattamento provvisorio, che può essere limitato a definire le modalità per raggiungere l'istituto o sezione in cui la semilibertà deve essere attuata. Nel programma di trattamento per l'attuazione della semilibertà sono dettate le prescrizioni che il condannato o l'internato si deve impegnare, per scritto, ad osservare durante il tempo da trascorrere fuori dell'istituto, anche in ordine ai rapporti con la famiglia e con il servizio sociale, nonché quelle relative all'orario di uscita e di rientro.

-La responsabilità del trattamento resta affidata al direttore, che si avvale del centro di servizio sociale per la vigilanza e l'assistenza del soggetto nell'ambiente libero. Gli interventi del servizio sociale vengono svolti secondo le modalità dall'articolo 118, nei limiti del regime proprio della misura.

-Per il semilibero ricoverato in luogo esterno di cura ai sensi dell'articolo 11, secondo comma, della legge non è disposto piantonamento.

SCONTI DI PENA (liberazione anticipata)

-Al condannato a pena detentiva che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione è concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una detrazione di **quarantacinque giorni** per ogni singolo semestre di pena scontata. Ma sono stati esclusi dal beneficio alcuni tipi di reato. A tal fine è valutato anche il periodo trascorso in stato di custodia cautelare o di detenzione domiciliare.

-La condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell'esecuzione successivamente alla concessione del beneficio ne comporta la revoca.

SCHEMA DI DOMANDA:

Al Magistrato di Sorveglianza di _____ (città)

Io sottoscritto _____, nato a _____ il _____ detenuto a partire dal _____ attualmente presso la Casa di Reclusione (oppure Circondariale) di _____, chiedo la concessione della "liberazione anticipata" ai sensi dell'Art. 54 della Legge 26 Luglio 1975 n.354, per i seguenti semestri di detenzione scontati: _____ (indicare quali)

Data e firma

LIBERAZIONE CONDIZIONALE

Art. 104

-Il direttore trasmette senza indugio al tribunale di sorveglianza la domanda o la proposta di liberazione condizionale corredata della copia della cartella personale e dei risultati della osservazione della personalità, se già espletata.

L'ordinanza di concessione della liberazione condizionale immediatamente esecutiva, salva la ipotesi di sospensione della esecuzione è trasmessa alla direzione dell'istituto per la scarcerazione e comunicata, per gli adempimenti relativi alla attuazione della liberazione condizionale, oltre che all'interessato, al magistrato di sorveglianza, alla questura e al centro di servizio sociale territorialmente competenti.

Il magistrato di sorveglianza emette il provvedimento con il quale stabilisce le prescrizioni della libertà vigilata, la questura provvede alla redazione del verbale di sottoposizione dell'interessato alle prescrizioni e il centro di servizio sociale attiva l'intervento di cui all'articolo 105.

-Nell'ordinanza è fissato il termine massimo entro il quale, dopo la scarcerazione, l'interessato dovrà presentarsi all'ufficio di sorveglianza del luogo dove si esegue la libertà vigilata.

Il magistrato di sorveglianza, in caso di accertata violazione delle prescrizioni, trasmette al tribunale di sorveglianza la proposta di revoca della liberazione condizionale.

REMISSIONE DEL DEBITO

Art. 106

-Ai fini della remissione del debito per spese di procedimento e di mantenimento, il magistrato di sorveglianza tiene conto, per la valutazione della condotta del soggetto, oltre che degli elementi di sua diretta conoscenza,

anche delle annotazioni contenute nella cartella personale, con particolare riguardo all'evoluzione della condotta del soggetto. Se non vi è stata detenzione, si tiene conto della regolarità della condotta in libertà.

-Per l'accertamento delle condizioni economiche, il magistrato di sorveglianza si avvale della collaborazione del centro di servizio sociale e può chiedere informazioni agli organi finanziari.

-La presentazione della proposta o della richiesta sospende la procedura di esecuzione per il pagamento delle spese del procedimento eventualmente in corso. A tal fine, la cancelleria dell'ufficio di sorveglianza dà notizia della avvenuta presentazione dell'istanza o della proposta alla cancelleria del giudice della esecuzione. Alla medesima cancelleria viene comunicata l'ordinanza di accoglimento o di rigetto.

LA SOCIETÀ ENTRA IN CARCERE

Art. 68 - Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa

-La direzione dell'istituto promuove la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, avvalendosi dei contributi di privati cittadini e delle istituzioni o associazioni pubbliche o private previste dall'articolo 17 della legge.

-Il magistrato di sorveglianza, nell'autorizzare gli ingressi in istituto, stabilisce le condizioni che devono essere rispettate nello svolgimento dei compiti.

Art. 117 - Visite agli istituti

-Le visite devono svolgersi nel rispetto della personalità dei detenuti e degli internati. Sono rivolte particolarmente alla verifica delle condizioni di vita degli stessi, compresi quelli in isolamento giudiziario. Non è consentito fare osservazioni sulla vita dell'istituto in presenza di detenuti o internati, o trattare con imputati argomenti relativi al processo penale in corso.

Art. 120 - Assistenti volontari

-L'autorizzazione prevista dal primo comma dell'articolo 78 della legge è data a coloro che dimostrano interesse e sensibilità per la condizione umana dei sottoposti a misure privative e limitative della libertà ed hanno dato prova di concrete capacità nell'assistenza a persone in stato di bisogno.

-Nel provvedimento di autorizzazione è specificato il tipo di attività che l'assistente volontario può svolgere e, in particolare, se egli è ammesso a

frequentare uno o più istituti penitenziari o a collaborare con i centri di servizio sociale.

-L'autorizzazione ha durata annuale, ma, alla scadenza, se la valutazione della direzione dell'istituto o del centro di servizio sociale è positiva, si considera rinnovata.

TRASFERIMENTI (detti anche "traduzioni")

Art. 83

-Nei trasferimenti per motivi diversi da quelli di giustizia o di sicurezza si tiene conto delle richieste espresse dai detenuti e dagli internati in ordine alla destinazione.

-Il detenuto o l'internato, prima di essere trasferito, è sottoposto a perquisizione personale ed è visitato dal medico, che ne certifica lo stato psico-fisico, con particolare riguardo alle condizioni che rendano possibile sopportare il viaggio o che non lo consentano. In quest'ultimo caso, la direzione ne informa immediatamente l'autorità che ha disposto il trasferimento.

-All'atto del trasferimento la direzione consegna al detenuto o all'internato gli oggetti personali che egli intende portare con sé, nei limiti previsti dalle disposizioni in vigore in materia di traduzioni.

-Il capo scorta riceve in consegna dalla direzione:

a) generi alimentari in quantità e qualità adeguate alle esigenze del soggetto durante il viaggio o, alternativamente, una somma di denaro per l'acquisto dei detti generi, nella misura giornaliera che viene fissata con decreto del Ministro della giustizia.

Art. 86 - -Le traduzioni delle detenute e delle internate sono effettuate con la partecipazione di personale femminile del Corpo di polizia penitenziaria.

PROCEDIMENTI DISCIPLINARI

Art. 81

-Il direttore, alla presenza del comandante del reparto di polizia penitenziaria, contesta l'addebito all'accusato, sollecitamente e non oltre dieci giorni dal rapporto, informandolo contemporaneamente del diritto ad esporre le proprie discolpe.

-Il direttore, personalmente o a mezzo del personale dipendente, svolge accertamenti sul fatto.

-Quando il direttore ritiene che debba essere inflitta una delle sanzioni previste nei numeri 1) e 2) del primo comma dell'articolo 39 della legge convoca, entro dieci giorni dalla data della contestazione di cui al comma 2, l'accusato davanti a sé per la decisione disciplinare. Altrimenti fissa, negli stessi termini, il giorno e l'ora della convocazione dell'accusato davanti al consiglio di disciplina. Della convocazione è data notizia all'interessato con le forme di cui al comma 2.

-Nel corso dell'udienza, l'accusato ha la facoltà di essere sentito e di esporre personalmente le proprie discolpe.

-Se nel corso del procedimento risulta che il fatto è diverso da quello contestato e comporta una sanzione di competenza del consiglio di disciplina, il procedimento è rimesso a quest'ultimo.

-La sanzione viene deliberata e pronunciata nel corso della stessa udienza o dell'eventuale sommario processo verbale.

-Il provvedimento definitivo con cui è deliberata la sanzione disciplinare è comunicato dalla direzione al detenuto o internato e al magistrato di sorveglianza e viene annotato nella cartella personale.

ISTANZE E RECLAMI

Art. 75

-Il magistrato di sorveglianza, il provveditore regionale e il direttore dell'istituto devono offrire la possibilità a tutti i detenuti e gli internati di entrare direttamente in contatto con loro.

-Qualora il detenuto o l'internato intenda avvalersi della facoltà di usare il sistema della busta chiusa, dovrà provvedere direttamente alla chiusura della stessa apponendo all'esterno la dicitura «riservata». Se il mittente è privo di fondi, si provvede a cura della direzione.

-Il magistrato di sorveglianza e il personale dell'Amministrazione penitenziaria informano, nel più breve tempo possibile, il detenuto o l'internato che ha presentato istanza o reclamo, orale o scritto, dei provvedimenti adottati e dei motivi che ne hanno determinato il mancato accoglimento.

SALUTE MALATTIA

Art. 17 - Assistenza sanitaria

-I detenuti e gli internati usufruiscono dell'assistenza sanitaria secondo le disposizioni della vigente normativa.

-Le funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento ed organiz-

zazione dei servizi sanitari in ambito penitenziario, nonché di controllo sul funzionamento dei servizi medesimi, sono esercitate secondo le competenze e con le modalità indicate dalla vigente normativa.

-L'autorizzazione per le visite a proprie spese di un sanitario di fiducia per gli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado e per i condannati e gli internati è data dal direttore.

-Con le medesime forme previste per la visita a proprie spese possono essere autorizzati trattamenti medici, chirurgici e terapeutici da effettuarsi a spese degli interessati da parte di sanitari e tecnici di fiducia nelle infermerie o nei reparti clinici e chirurgici negli istituti.

-Quando deve provvedersi con estrema urgenza al trasferimento di un detenuto o di un internato in luogo esterno di cura e non sia possibile ottenere con immediatezza la decisione della competente autorità giudiziaria, il direttore provvede direttamente al trasferimento, dandone contemporanea comunicazione alla predetta autorità; dà inoltre notizia del trasferimento al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e al provveditore regionale.

Art. 18 Rimborso delle spese per prestazioni sanitarie

-È fatto divieto di richiedere alle persone detenute o internate alcuna forma di partecipazione alla spesa per prestazioni sanitarie erogate dal servizio sanitario nazionale.

-I detenuti o internati stranieri, apolidi o senza fissa dimora iscritti al servizio sanitario nazionale ai

sensi della vigente normativa ricevono l'assistenza sanitaria a carico del servizio sanitario pubblico nel cui territorio ha sede l'istituto di assegnazione del soggetto interessato.

Art. 108 - Rinvio dell'esecuzione delle pene detentive

-Il pubblico ministero competente per l'esecuzione, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria, il direttore dell'istituto penitenziario e il direttore del centro di servizio sociale, quando abbiano notizia di talune delle circostanze che, ai sensi degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del codice penale, consentono il rinvio dell'esecuzione della pena, ne informano senza ritardo il tribunale di sorveglianza competente e il magistrato di sorveglianza.

- Il testo degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del **codice penale**, è il seguente:

“Art. 146 (Rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena). - L'esecuzio-

ne di una pena, che non sia pecuniaria, è differita: 1) (Omissis);

2) se deve aver luogo contro donna che ha partorito da meno di sei mesi;

3) se deve aver luogo nei confronti di persona affetta da infezione HIV nei casi di incompatibilità con lo stato di detenzione ai sensi dell'art. 286-bis, comma 1, del codice di procedura penale”.

“Art. 147. (Rinvio facoltativo) - L'esecuzione di una pena può essere differita:

1) (Omissis);

2) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica;

3) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro donna, che ha partorito da più di sei mesi ma da meno di un anno, e non vi è modo di affidare il figlio ad altri che alla madre”.

PATROCINIO GRATUITO

Esiste la possibilità, per i cittadini non abbienti, di avere un avvocato gratuitamente (a spese dello stato), sia per difendersi in procedimenti che li vedono imputati o anche per costituirsi parte civile, in tutti i gradi del procedimento. L'interessato può presentare istanza per ottenere il patrocinio gratuito in qualunque momento del procedimento, deve corredarla di una dichiarazione da cui risulta il reddito proprio e della famiglia, se ne fa parte.

DOMANDA DI AMMISSIONE AL PATROCINIO NEL PROCESSO PENALE

TRIBUNALE DI _____

Nel proc. pen. n. ____ R.G.N.R. nei confronti di _____ Istanza di ammissione al patrocinio a spese dello Stato con dichiarazione sostitutiva di certificazione del reddito artt. 74 e ss. D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 e art. 46 D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445

Il sottoscritto _____, nato a _____, il _____ residente in _____, codice fiscale n. _____, (POSIZIONE PROCESSUALE) _____ per i reati di cui agli artt. _____ non proposto, né sottoposto ad alcuna misura di prevenzione;

CHIEDE

di essere ammesso al patrocinio a spese dello Stato nel procedimento in epi-

grafe, ricorrendone le condizioni di legge. A tal fine, ai sensi degli artt. 74 e ss. del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115, consapevole della responsabilità che assume con la presente dichiarazione e delle sanzioni penali previste dall'art. 76 del D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445 per le ipotesi di falsità in atti e dichiarazioni mendaci e, in specie, dall'art. 95 del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 per il caso di falsità od omissioni nell'autocertificazione, nelle dichiarazioni, indicazioni e comunicazioni, il sottoscritto

dichiara:

a) che la propria famiglia anagrafica è composta, oltre che dall'istante già generalizzato nella premessa del presente atto, dai seguenti familiari conviventi (INDICARE GENERALITÀ E CODICE FISCALE DI CIASCUN FAMILIARE CONVIVENTE):

b) che è nelle condizioni di reddito previste dalla legge per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, in quanto il reddito complessivo percepito dal nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, determinato ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. n. 115/2002, è di euro _____

c) che si impegna a comunicare annualmente, fino a che il processo non sia definito, le variazioni di reddito verificatesi nell'anno precedente, rilevanti ai fini della concessione del beneficio, entro trenta giorni dalla scadenza del termine di un anno dalla data di presentazione dell'istanza o dell'ultima comunicazione di variazione;

d) di eleggere domicilio, ai fini della presente procedura, presso e nello studio del proprio difensore,

Avv. _____, del Foro di _____

(LUOGO E DATA) _____ (FIRMA DEL RICHIEDENTE) _____

DETENUTI STRANIERI

Art. 35 - Nell'esecuzione delle misure privative della libertà nei confronti di cittadini stranieri, si deve tenere conto delle loro difficoltà linguistiche e delle differenze culturali. Devono essere favorite possibilità di contatto con le autorità consolari del loro Paese.

-Deve essere, inoltre, favorito l'intervento di operatori di mediazione culturale, anche attraverso convenzioni con gli enti locali o con organizzazioni di volontariato.

REGIMI DI SORVEGLIANZA PARTICOLARE

I detenuti e le detenute vengono suddivisi secondo diversi circuiti penitenziari:

a) circuito di 1° livello: **Alta Sicurezza**, riservato ai detenuti ritenuti particolarmente pericolosi imputati o condannati per delitti di mafia, di sequestro di persona, narcotraffico. A sua volta ripartito in AS1; AS2; AS3 (Alta Sicurezza), in misura crescente di ristrettezze.

b) circuito di 2° livello: **Sicurezza Media**. In questo circuito è contenuta la stragrande maggioranza della popolazione carceraria;

c) circuito di 3° livello: **Custodia Attenuata**, dove vengono destinati detenuti tossicodipendenti, non particolarmente pericolosi, ma piuttosto recuperabili.

d) circuito differenziato per collaboratori di giustizia.

Nell'anno 2000, con il DPR (decreto del Presidente della Repubblica) **n.230 del 30 giugno**, è stato varato il Nuovo **Regolamento Penitenziario**, poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 195 del 22 agosto 2000.

Art. 69 - Informazioni sulle norme e sulle disposizioni che regolano la vita penitenziaria

-In ogni istituto penitenziario devono essere tenuti, presso la biblioteca o altro locale a cui i detenuti possono accedere, i testi della legge, del presente regolamento, del regolamento interno nonché delle altre disposizioni attinenti ai diritti e ai doveri dei detenuti e degli internati, alla disciplina e al trattamento.

-All'atto dell'ingresso, a ciascun detenuto o internato è consegnato un estratto delle principali norme di cui al comma 1, con l'indicazione del luogo dove è possibile consultare i testi integrali. L'estratto suindicato è fornito nelle lingue più diffuse tra i detenuti e internati stranieri.

-Di ogni successiva disposizione nelle materie indicate nel comma 1 è data notizia ai detenuti e agli internati.

Articolo 14 bis

"...Possono essere sottoposti a regime di sorveglianza particolare per un periodo non superiore a sei mesi, prorogabile anche più volte... [colore] che con i loro comportamenti compromettano la sicurezza ovvero turbano l'ordine degli istituti; che con la violenza o minaccia impediscono le attività degli altri detenuti.

Art. 33 -Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, quando, di propria iniziativa, o su segnalazione o proposta della direzione dell'istituto o su segnalazione dell'autorità giudiziaria, ritiene di disporre o prorogare la sottoposizione a regime di sorveglianza particolare di un detenuto o di un

internato ai sensi dell'articolo **14-bis**, primo comma, della legge, richiede al direttore dell'istituto la convocazione del consiglio di disciplina, affinché esprima parere nel termine di dieci giorni.

-La direzione dell'istituto chiede preventivamente alla autorità giudiziaria competente ai sensi del secondo comma dell'articolo 11 della legge l'autorizzazione ad effettuare il **visto di controllo sulla corrispondenza in arrivo ed in partenza** (censura), quando tale restrizione è prevista nel provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare. Il provvedimento dell'autorità giudiziaria viene emesso entro il termine di dieci giorni da quello in cui l'ufficio ha ricevuto la richiesta.

-Del provvedimento che dispone in via provvisoria il regime di *sorveglianza particolare* e delle restrizioni a cui il detenuto o l'internato è sottoposto, è data comunicazione al medesimo, che sottoscrive per presa visione.

-I provvedimenti che dispongono in via definitiva o che prorogano il regime di sorveglianza particolare sono comunicati dalla direzione dell'istituto al detenuto o internato mediante rilascio di copia integrale di essi e del provvedimento con cui in precedenza sia stata eventualmente disposta la sorveglianza particolare in via provvisoria.

Art. 34 - Il reclamo avverso il provvedimento definitivo che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare, se proposto con atto ricevuto dal direttore dell'istituto, è iscritto nel registro ed è trasmesso al più tardi entro il giorno successivo in copia autentica al tribunale di sorveglianza, al quale è altresì trasmessa copia della cartella personale dell'interessato e del provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare.

-Il detenuto o l'internato, nel proporre reclamo, può nominare contestualmente il difensore.

Art. 41 bis Regime di sospensione delle regole di trattamento previste dall'Ordinamento Penitenziario. Conosciuto anche come *carcere duro*. Introdotto nel 1992, per contrastare la criminalità mafiosa, doveva rimanere in vigore fino al 1995. Nel '95, una legge l'ha prorogato, fino al 1999; nel '99 è stato di nuovo prorogato, fino all'anno 2000 e poi, con legge 15 luglio 2009, n. 94 (*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*) tuttora in vigore, ha cambiato di nuovo i limiti temporali. Il provvedimento può durare quattro anni e le proroghe due anni ciascuna. Può essere applicato a tutti i condannati per reati inclusi nell'articolo 4 bis, se vi sono motivi di sicurezza che lo richiedano.

SCHEMA DI RECLAMO

Al Tribunale di Sorveglianza di _____

Oggetto: Reclamo avverso provvedimento di sottoposizione al regime di cui all'art. 41 bis O.P.

Il sottoscritto _____ Nato a _____ il _____ attualmente ristretto nella Casa _____,

Premesso che con decreto n° _____, in data _____, del Ministero della Giustizia Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il sottoscritto è stato sottoposto al regime di cui all'art. 41bis O.P., per esigenze di ordine e di sicurezza pubblica; Che il decreto è stato notificato il _____; Che in particolare nei suoi confronti è stata sospesa l'applicazione delle seguenti regole di trattamento e degli istituti previsti dall'Ordinamento Penitenziario _____; Premesso altresì che trattasi di indagato/imputato/condannato con sentenza n° _____ in data _____ del _____ per il reato di _____ commesso il _____; Che attualmente egli si trova detenuto nella Casa _____; Considerato che non è consentita l'adozione di provvedimenti suscettibili di incidere sul grado di libertà del detenuto e non è rinvenibile una specifica competenza del Ministero in ordine alla sottoposizione a visto di controllo della corrispondenza dei detenuti; Che nel caso di specie il provvedimento ministeriale reclamato non reca una puntuale e specifica motivazione per il detenuto cui è rivolto; Che in esso si prevedono trattamenti contrari al senso di umanità e non si giustifica la deroga al trattamento rispetto alle finalità rieducative della pena;

Ritenuto che competente a decidere il presente reclamo (come statuito dalla Corte Costituzionale con sentenza n° 440 del 23 novembre 1993) è il Tribunale di Sorveglianza;

CHIEDE

che venga dichiarata l'illegittimità del decreto min. n° _____ del _____ sottoposizione al regime di cui all'art. 41bis O.P.;

Nomina quale suo difensore di fiducia l'Avv. _____, del Foro di _____

Data _____ Firma _____

ISTITUTI PENITENZIARI (LE CARCERI)

Si distinguono in:

a) Istituti di custodia preventiva: Case mandamentali istituite nelle piccole città. Case circondariali istituite nei capoluoghi di circondario, a disposizione di ogni autorità giudiziaria.

b) Istituti per l'esecuzione della Pena: Case di reclusione per coloro che sono stati condannati definitivamente alla pena di reclusione;

Nella realtà e dato il sovraffollamento, ormai cronico, questa suddivisione non è rispettata e le persone detenute sono rinchiusi dove c'è posto a prescindere dalla posizione giuridica che hanno.

c) Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza: Colonie agricole e le Case di lavoro, dove vengono assegnati dal giudice gli internati sottoposti alla misura di sicurezza. Questi istituti sono in via di estinzione; nelle poche strutture esistenti vi sono non più di 300 persone internate.

Gli indirizzi di tutti gli Istituti di Pena (attenzione nella lista mancano i 30 REMS attivati dopo la legge che ha chiuso gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari)

Legenda

- C.C. Casa Circondariale
- C.R. Casa di Reclusione
- C.M. Casa Mandamentale
- C.L. Casa Lavoro
- U.E.PE. Ufficio di Esecuzione Penale Esterna
- C.G.M. Centro Giustizia Minorile
- I.P.M. Istituto Penale per Minorenni
- R.E.M.S. Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza
- U.O.M.I.A.P. Unità Operativa Malattie Infettive Ambito Protetto
- S.C.M.P. Struttura Complessa di Medicina Protetta

| | | | |
|--|---|---|--|
| INDIRIZZI PROVVEDITORATO TORINO | C.C. BIELLA Direzione: Antonella Giordano tel: 015 8492832 - 42 - 52 fax: 015 405432 tel. N.T.P.: 015 8409239 Viale dei Tigli, 14 CAP 13900 cc.biella@giustizia.it | Via Castelli, 7 CAP 28048 cc.verbania@giustizia.it | cr.alessandria@giustizia.it |
| C.C. ALBA Direzione: Giuseppina Piscioneri tel: 0173 362228 - 9 - 30 fax: 0173 363643 tel. N.T.P.: 0173 364688 Via Vivaro, 14 - Località Toppino CAP 12051 cc.alba@giustizia.it | C.C. CUNEO Direzione: Giuseppe Forte tel: 0171 449911 fax: 0171 449913 tel. N.T.P.: 0171 449938 Via Roncata, 75 CAP 12100 cc.cuneo@giustizia.it | C.C. VERCELLI Direzione: Tullia Arditò tel: 0161 215124 fax: 0161 215143 tel. N.T.P.: 0161 220787 Via del Rollone, 19 CAP 13100 cc.vercelli@giustizia.it | C.R. FOSSANO Direzione: Edoardo Torchio tel: 0172 635791 - 2 - 3 - 4 fax: 0172 61982 tel. N.T.P.: 0172 630063 Via S.Giovanni Bosco, 48 CAP 12045 cr.fossano@giustizia.it |
| C.C. ALESSANDRIA DON SORIA Direzione: Claudia Clementi tel: 0131 236271 fax: 0131 317087 tel. N.T.P.: 0131 P.zza Don Soria, 37 CAP 15100 cc.alessandria@giustizia.it | C.C. IVREA Direzione: Gianfranco Marcello tel: 0125 614311 fax: 0125 615210 tel. N.T.P.: 0125 615084 Corso Vercelli, 165 CAP 10015 cc.ivrea@giustizia.it | C.C.-C.R. SALUZZO Direzione: Marta Costantino tel: 0175 248225 fax: 0175 248786 tel. N.T.P.: 0175 217266 Regioni Bronda, 19/b Località Cascina Felicina CAP 12037 cr.saluzzo@giustizia.it | I.P.M. TORINO Direzione: Elena Lombardi Vallauri tel: 011 6194201 fax: 011 6194249 tel. N.T.P.: 011 Corso Unione Sovietica, 327 CAP 10135 ipmtorino@libero.it |
| C.C. AOSTA Direzione: Tullia ARDITO tel: 0165 761900 fax: 0165 762618 tel. N.T.P.: 0165 762034 Loc. Les Illes, 14, Brissogne (AO) CAP 11020 cc.brissogne@giustizia.it | C.C. NOVARA Direzione: Rosalia Marino tel: 0321 402801 - 407200 - 01 fax: 0321 402803 tel. N.T.P.: 0321 403817 Via Sforzesca, 49 CAP 28100 cc.novara@giustizia.it | C.C.-C.R. TORINO LO RUSSO E CUTUGNO (ex Le Vallette) Direzione: Pietro Buffa tel: 011 4557585 fax: 011 4550411 tel. N.T.P.: 011 Strada Pianezza, 300 CAP 10151 cc.levallette.torino@giustizia.it | INDIRIZZI PROVVEDITORATO MILANO |
| C.C. ASTI Direzione: Domenico Minervini tel: 0141 293733 fax: 0141 279000 tel. N.T.P.: 0141 293771 Quarto inferiore, 266 - Quarto Inferiore - CAP 14030 cc.asti@giustizia.it | C.C. VERBANIA Direzione: Antonino Raineri tel: 0323 503843 - 4 fax: 0323 557361 tel. N.T.P.: 0323 558343 | C.R. ALESSANDRIA SAN MICHE- LE Direzione: Rosalia Marino tel: 0131 361781 fax: 0131 361785 tel. N.T.P.: 0131 361762 Strada Statale, 31 CAP 15100 | C.C. BRESCIA Direzione: tel: 030 3773523 - 3770621 fax: 030 3772526 tel. N.T.P.: 030 Via Spalto S. Marco, 20 CAP 25100 |
| | | | C.C. CREMONA Direzione: Ornella Bellezza tel: 0372 400387 - 450862 - 505 - 064 fax: 0372 451940 tel. N.T.P.: 0372 Via Palosca nr.2 CAP 26100 |
| | | | C.C. LECCO Direzione: Cristina Piantoni |

tel: 0341 22821
 fax: 0341 369538
 tel. N.T.P.: 0341
 Via Cesare Beccaria, 9 - Località Pescarenico
 CAP 22053

C.C. LODI
 Direzione: Luigi Morsello
 tel: 0371 420214 - 420227 - 421500
 fax: 0371 427022
 tel. N.T.P.: 0371
 Via F. Cagnola, 2
 CAP 20075

C.C. MANTOVA
 Direzione: Enrico Baraniello
 tel: 0376 328882 - 29
 fax: 0376 323430
 tel. N.T.P.: 0376
 Via Carlo Poma, 3
 CAP 46100

C.C. MILANO S. VITTORE
 Direzione: Gloria Manzelli
 tel: 02 4385211
 fax: 02 48008027
 tel. N.T.P.: 02
 Piazza Filangieri, 2
 CAP 20123

C.C. MONZA
 Direzione: Massimo Parisi
 tel: 039 839691
 fax: 039 2841597
 tel. N.T.P.: 039
 Via S. Quirico, 167
 CAP 20052

C.C. PAVIA
 Direzione: Iolanda Vitale

tel: 0382 574701 - 2 - 3 - 4 - 5
 fax: 0382 574721
 tel. N.T.P.: 0382
 Via Vigentina, 45
 CAP 27100

C.C. SONDRIO
 Direzione:
 tel: 0342 212031 - 512568 - 215484
 fax: 0342 216568
 tel. N.T.P.: 0342
 Via Caimi, 80
 CAP 23100

C.C. VARESE
 Direzione: Giacomo Torrasi
 tel: 0332 283708
 fax: 0332 830006
 tel. N.T.P.: 0332
 Via Felicità Morandi, 5
 CAP 21100

C.C. VIGEVANO
 Direzione:
 tel: 0381 325760 - 1 - 2 - 3 - 4
 fax: 0381 325770
 tel. N.T.P.: 0381
 Via Gravellona, 240
 CAP 27029

C.C.-C.R. BERGAMO
 Direzione: Antonino Porcino
 tel: 035 294423 - 297666
 fax: 035 235159
 tel. N.T.P.: 035
 Via Monte Gleno, 161
 CAP 24100

C.C.-C.R. BUSTO ARSIZIO
 Direzione: Caterina Ciampoli
 tel: 0331 685777

fax: 0331 685557
 tel. N.T.P.: 0331
 Via per Cassano Magnago, 102
 CAP 21052

C.C.-C.R. COMO
 Direzione: Francesca Fabrizi
 tel: 031 590848 - 590914
 fax: 031 592873
 tel. N.T.P.: 031
 Via Bassano, 11
 CAP 22100

C.C.-C.R. MILANO OPERA
 Direzione: Giacinto Siciliano
 tel: 02 576841
 fax: 02 57605257
 tel. N.T.P.: 02
 Via Camporgnago, 40
 CAP 20141

C.C.-C.R. VOGHERA
 Direzione:
 tel: 0383 212222 - 57 - 82 - 87 - 27
 fax: 0383 43825
 tel. N.T.P.: 0383
 Via Prati Nuovi nr.7
 CAP 27058

C.G.M. MILANO
 Direzione:
 tel: 02 48370055 - 56 - 57
 fax: 02
 tel. N.T.P.: 02
 Via G. Spagliardi, 1
 CAP 20152

C.R. BRESCIA VERZIANO
 Direzione:
 tel: 030 3580386 - 974
 fax: 030 3580958

tel. N.T.P.: 030
 Via Flero, 157
 CAP 25157

C.R. MILANO BOLLATE
 Direzione: Lucia Castellano
 tel: 02 38201617
 fax: 02 38203453
 tel. N.T.P.: 02
 Via Belgioioso nr.120
 CAP 20157

I.P.M. MILANO
 Direzione: Sandro Marilotti
 tel: 02 414791
 fax: 02
 tel. N.T.P.: 02
 Via Calchi e Taeggi, 20
 CAP 20152

R.E.M.S. CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN)
 Direttore: Ettore Straticò
 Indirizzo: Località Ghisiola, 46043
 Castiglione delle Stiviere (Mn)
 Tel.: 0376/9491 (centralino)
 Fax: 0376/672920
 E-mail: segreteria.opg@aopoma.it

Ufficio Segreteria OPG
 Castiglione delle Stiviere
 Loc. Ghisiola
 Tel. 0376-949556-4-3-2
 Fax 0376-672920

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
 PADOVA

C.C. BOLZANO
 Direzione: ssa Nuzzaci Annarita
 tel: 0471 976729 - 12 -

fax: 0471 seg. 973617 - matr. 972362
tel. N.T.P.: 0471 971459
Via Dante, 28/A
CAP 39100
cc.bolzano@giustizia.it

C.C. GORIZIA
Direzione: Attinà Giovanni
tel: 0481 531748 - 535028
fax: 0481 segr. 533240 - matr. 531537
tel. N.T.P.: 0481 tramite centralino
Via Barzellini, 8
CAP 34170
cc.gorizia@giustizia.it

C.C. PADOVA
Direzione: Dott.ssa Reale Antonella
tel: 049 713843 - 713788 -
fax: 049 segr. 713260 - 713994
tel. N.T.P.: 049
Via Due Palazzi, 25/a
CAP 35100
cc.padova@giustizia.it

C.C. PORDENONE
Direzione: Menenti M. Vittoria
tel: 0434 520148 - 520248
fax: 0434 segr. 228742
tel. N.T.P.: 0434 tramite centralino
Piazza Motta, 10
CAP 33170
cc.pordenone@giustizia.it

C.C. ROVERETO
Direzione: Forgione Antonella
tel: 0464 421407
fax: 0464 segr. 409251
tel. N.T.P.: 0464 tramite centralino
Via Prati, 4
CAP 38068
cc.rovereto@giustizia.it

C.C. ROVIGO
Direzione: Fabrizio Cacciabue
tel: 0425 21081 - 29820 -
fax: 0425 segr. 28983
tel. N.T.P.: 0425 21312
Via Giuseppe Verdi, 2/a
CAP 45100
cc.rovigo@giustizia.it

C.C. TOLMEZZO
Direzione: Della Branca Silvia
tel: 0433 44900 - 012
fax: 0433 44910 - segr. -
tel. N.T.P.: 0433 44836
Via Paluzza, 77
CAP 33028
cc.tolmezzo@giustizia.it

C.C. TRENTO
Direzione: Gaetano Sarrubbo
tel: 0461 983323 - 983452
fax: 0461 segr. 238546
tel. N.T.P.: 0461 983510
Via Pilati, 6
CAP 38100
cc.trento@giustizia.it

C.C. TRIESTE
Direzione: Enrico Sbriglia
tel: 040 635682
fax: 040 segr. 635008
tel. N.T.P.: 040 tramite centralino
Via del Coroneo, 26
CAP 34100
cc.trieste@giustizia.it

C.C. UDINE
Direzione: Francesco Macrì
tel: 0432 502211 - 501121
fax: 0432 segr. 510235
tel. N.T.P.: 0432 501736

Via Spalato, 30
CAP 33100
cc.udine@giustizia.it

C.C. VENEZIA GIUDECCA
Direzione: Gabriella Straffi
tel: 041 5225103 - 5289680
fax: 041 segr. 5226401
tel. N.T.P.: 041
Via della Giudecca, 123
CAP 30133

C.C. VENEZIA S.M. MAGGIORE
Direzione: Gabriella Straffi
tel: 041 5204811 - 5204162
fax: 041 5223803
tel. N.T.P.: 041 5204319
Via Santa Croce, 324
CAP 30133
cc.veneziamaggiore@giustizia.it

C.C. VERONA MONTORIO VERONESE
Direzione: Salvatore Erminio
tel: 045 8921064 - 8921066
fax: 045 8920611
tel. N.T.P.: 045 8920190
Via S. Michele, 15
CAP 37100
cc.verona@giustizia.it

C.C.-C.R. BELLUNO
Direzione: Mannarella Immacolata
tel: 0437 930800 - 10 - 20 - 30
fax: 0437 segr. 930487- 931428 matr.
tel. N.T.P.: 0437 tramite centralino
Via Baldenich, 11
CAP 32100
cc.belluno@giustizia.it

C.C.-C.R. TREVISO

Direzione: Francesco Massimo
tel: 0422 431167
fax: 0422 22896
tel. N.T.P.: 0422 22830
Via S. Bona Nuova, 5b
CAP 31100
cc.treviso@giustizia.it

C.C.-C.R. VICENZA
Direzione:
tel: 0444 513790 - 56 - 59
fax: 0444
tel. N.T.P.: 0444 304650
Via della Scuola, 150
CAP 36100
cc.vicenza@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F. VENEZIA
Direzione: Gabriella Straffi
tel: 041 5204033 - 151
fax: 041 5230273
tel. N.T.P.: 041
Via Sant'Eufemia, 712
CAP 30133
cc.venezia@libero.it

C.R. PADOVA
Direzione: Salvatore Pirruccio
tel: 049 8908411
fax: 049 segr. 8908435
tel. N.T.P.: 049 8908439 - fax
8908436
Via Due Palazzi, 35
CAP 35136
cc.padova@giustizia.it

I.P.M. TREVISO
Direzione: Alfonso Paggarrino
tel: 0422 432936 - 91
fax: 0422.22 986
tel. N.T.P.: 0422

Via S. Bona Nuova 5/c
CAP 31100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
GENOVA

C.C. CHIAVARI

Direzione: Maria Milano - Reggente
tel: 0185 324691 - 9 - 324707
fax: 0185 311832
tel. N.T.P.: 0185

Via al Gasometro, 2
CAP 16043

cc.chiavari@giustizia.it

C.C. GENOVA MARASSI

Direzione: Salvatore Mazzeo -
tel: 010 84051
fax: 010 8461090
tel. N.T.P.: 010 8405242/291
Piazzale Marassi, 2
CAP 16139

cc.marassi.genova@giustizia.it

C.C. IMPERIA

Direzione: Angelo Gabriele Manes -
tel: 0183 292201 - 293551
fax: 0183 272337
tel. N.T.P.: 0183 293551
Via Giacomo Agnesi, 2
CAP 18100

cc.imperia@giustizia.it

C.C. LA SPEZIA

Direzione: Maria Cristina Bigi - Reg-
gente
tel: 0187 503398 - 503064 - 523180
- 64 -66
fax: 0187 512340
tel. N.T.P.: 0187 599082
Via Fontevivo, 43

CAP 19125

cc.laspezia@giustizia.it

C.C. SANREMO N.C.

Direzione: Francesco Frontirre
tel: 0184 515040 - 7
fax: 0184 514979
tel. N.T.P.: 0184 510552
Località Valle Armea, 144/4
CAP 18038

cc.sanremo@giustizia.it

C.C. SAVONA

Direzione: Maria Isabella De Gennaro
- Reggente
tel: 019 8335378 - 9
fax: 019 822929
tel. N.T.P.: 019 8335370 - 800092
Piazza Monticello, 4
CAP 17100

cc.savona@giustizia.it

C.C.F. GENOVA PONTEDECIMO

Direzione: Giuseppe Comparone
tel: 010 784320 -21 - 22
fax: 010 784324
tel. N.T.P.: 010 c/o C.C. GENOVA
- MARASSI
Via Coni Zugna, 33
CAP 16164

cc.pontedecimo.genova@giustizia.it

C.P.A. GENOVA

Direzione: Nadia Ferri
tel: 010 5956867
fax: 010 5956946
tel. N.T.P.: 010
Via Frugoni 1/4 - 5
CAP 16127

cpacomunitage@tin.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
BOLOGNA

C.C. BOLOGNA

Direzione: Manuela Ceresani
tel: 051 320512 - 79; segr. dir.:
051329740; segr. Corpo: 051329722;
mat. 051329803; rag.: 051329726
fax: 051 324758; matricola:
051327012; NTP: 051328068
tel. N.T.P.: 051 329764

Via del Gomito, 2
CAP 40127

cc.bologna@giustizia.it

C.C. FERRARA

Direzione: Francesco Cacciola
tel: 0532 250011 - 250012
fax: 0532 771679
tel. N.T.P.: 0532 250096 - 250099
Via Arginone, 327
CAP 44100

cc.ferrara@giustizia.it

C.C. FORLÌ

Direzione: Rosa Alba Casella
tel: 0543 33208 - 9
fax: 0543 35793
tel. N.T.P.: 0543 33208 - 9
Viale della Rocca, 4
CAP 47100

cc.forli@giustizia.it

C.C. MODENA

Direzione: Paolo Madonna
tel: 059 450800 - 9 - 80 / 315688
fax: 059 452092
tel. N.T.P.: 059 450700
Via S. Anna, 370
CAP 41100

cc.modena@giustizia.it

C.C. PIACENZA

Direzione: Caterina Zurlo
tel: 0523 592384 - 572
fax: 0523 571702
tel. N.T.P.: 0523 592384 - 572
Strada delle Novate, 65
CAP 29100

cc.piacenza@giustizia.it

C.C. RAVENNA

Direzione: Caterina Cirasino
tel: 0544 36836 - 85
fax: 0544 36250
tel. N.T.P.: 0544 36836 - 85
Via Port'Aurea, 57

CAP 48100

cc.ravenna@giustizia.it

C.C. REGGIO EMILIA

Direzione: Gianluca Candiano
tel: 0522 331666 - 74 - 82 - 331224
fax: 0522 553508
tel. N.T.P.: 0522 331666 - 74 - 82
- 331224

Via Settembrini, 8
CAP 42100

cc.reggioemilia@giustizia.it

C.C. RIMINI

Direzione: Maria Benassi
tel: 0541 751306
fax: 0541 751499
tel. N.T.P.: 0541 751306
Via S. Cristina, 19
CAP 47037

cc.rimini@giustizia.it

C.G.M. BOLOGNA

Direzione: Dott. Giuseppe Centomani
tel: 051 226689 - 238729

fax: 051 236602
tel. N.T.P.: 051
Via del Pratello, 34
CAP 40122
cgm.bologna.dgm@giustizia.it

C.L. SALICETA S. GIULIANO
Direzione: Federica Dallari
tel: 059 351049 - 80
fax: 059 340804
tel. N.T.P.: 059
Via Panni, 28
CAP 41040
cl.modena@giustizia.it

C.R. CASTELFRANCO EMILIA
Direzione: Francesco D'Anselmo
tel: 059 926404
fax: 059 926895
tel. N.T.P.: 059
Via Forte Urbano, 1
CAP 41013
cli.castelfranco@giustizia.it

I.P. PARMA
Direzione: Silvio Di Gregorio
tel: 0521 7089
fax: 0521 271246
tel. N.T.P.: 0521 7089
Strada Burla, 59
CAP 43100
cc.parma@giustizia.it

I.P.M. BOLOGNA
Direzione: Paola Ziccone
tel: 051 233290 - 238310
fax: 051 223865
tel. N.T.P.: 051
Via del Pratello, 34
CAP 40122
ipm.bologna.dgm@giustizia.it

C.C. REGGIO EMILIA
Direzione: Valeria Calevro
tel: 0522 332070 - 8 - 86 - 94 -
331690
fax: 0522 551232
tel. N.T.P.: 0522
Via Settembrini, 8
CAP 42100
op.reggioemilia@giustizia.it

Provveditorato BOLOGNA
Direzione: Nello Cesari
tel: 051 6498611
fax: 051 558923
tel. N.T.P.: 051 6498634
Viale Vicini, 20
CAP 40100
pr.bologna@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
FIRENZE

C.C. AREZZO
Direzione: Paolo Basco
tel: 0575 355985 - 6 - 355774
fax: 0575 24973
tel. N.T.P.: 0575
Via Garibaldi, 259
CAP 52100
cc.arezze@giustizia.it

C.C. FIRENZE
Direzione: Oreste Cacurri
tel: 055 7372490
fax: 055 7372491
tel. N.T.P.: 055
Via della Mattonaia, 6
CAP 50121
ccsl.firenze@giustizia.it

C.C. FIRENZE "MARIO GOZZINI"
Direzione: Maria Grazia Grazioso
tel: 055 755317 - 755421 - 51
fax: 055 757332
tel. N.T.P.: 055
Via G. Minervini, 8/r
CAP 50142
cc.gozzini.firenze@giustizia.it

C.C. GROSSETO
Direzione: Maria Morrone
tel: 0564 22037
fax: 0564 421993
Via Aurelio Saffi, 23
CAP 58100
cc.grosseto@giustizia.it

C.C. LIVORNO
Direzione: Anna Carnimeo
tel: 0586 853044
fax: 0586 863859
tel. N.T.P.: 0586
Via delle Macchie, 9
CAP 57100
cc.livorno@giustizia.it

C.C. MASSA MARITTIMA
Direzione:
tel: 0566 904188 - 904189
fax: 0566 904139
tel. N.T.P.: 0566
Viale Martiri della Nocciola - Località Camilletta
CAP 58024
cc.massamarittima@giustizia.it

C.C. PISTOIA
Direzione: Silvano Fausto Casarano
tel: 0573 975111
fax: 0573 22718
tel. N.T.P.: 0573

Via dei Macelli, 13
CAP 51100
cc.pistoia@giustizia.it

C.C. SIENA
Direzione: Anna Maria Visone
tel: 0577 41226
fax: 0577 42881
tel. N.T.P.: 0577
Piazz a S. Spirito, 3
CAP 53100
cc.siena@giustizia.it

C.C.-C.R. FIRENZE SOLLICCIA-
NO
Direzione: Oreste Cacurri
tel: 055 73721 - 7372497 - 7372496
fax: 055 7372496
tel. N.T.P.: 055 7372434
Via G. Minervini, 2/r
CAP 50142
cc.sollicciano.firenze@giustizia.it

C.C.-C.R. LUCCA
Direzione: Umberto Verde
tel: 0583 419696
fax: 0583 53154
tel. N.T.P.: 0583
Via S. Giorgio, 110
CAP 55100
cc.lucca@giustizia.it

C.C.-C.R. MASSA
Direzione: Salvatore Iodice
tel: 0585 790921 - 2 - 3
fax: 0585 790748
tel. N.T.P.: 0585
Via Pietro Pellegrini, 17
CAP 54100
cr.massa@giustizia.it

C.C.-C.R. PISA
 Direzione: Vittorio Cerri
 tel: 050 574102
 fax: 050 543438
 tel. N.T.P.: 050
 Via Don Bosco, 43
 CAP 56100
cc.pisa@giustizia.it

C.C.-C.R. PRATO
 Direzione: Emilia Ortenzio
 tel: 0574 653201 - 2 - 3
 fax: 0574 650212
 tel. N.T.P.: 0574
 Via La Montagnola, 76
 CAP 50047
cc.prato@giustizia.it

C.C.F. EMPOLI
 Direzione: Margherita Michelini
 tel: 0571 924353 - 924517
 fax: 0571 924552
 tel. N.T.P.: 0571 924518
 Via Val d'Orme Nuova, 15
 CAP 50053
cc.empoli@giustizia.it

C.G.M. FIRENZE
 Direzione:
 tel: 055 480180 - 489961
 fax: 055 471602
 tel. N.T.P.: 055
 Via Bolognese, 86
 CAP 50139
cgm.firenze.dgm@giustizia.it

C.R. GORGONA Isola
 Direzione: Ester Ghiselli
 tel: 0586 861021
 fax: 0586 861004
 tel. N.T.P.: 0586

Via dell'Orologio
 CAP 57030
cr.gorgona@giustizia.it

C.R. PORTO AZZURRO
 Direzione: Carlo Mazzerbo
 tel: 0565 957883 - 4
 fax: 0565 957972
 tel. N.T.P.: 0565
 Forte S. Giacomo, 1
 CAP 57036
cr.portoazzurro@giustizia.it

C.R. SAN GIMIGNANO
 Direzione: Anna Maria Visone
 tel: 0577 942120
 fax: 0577 942195
 Località Ciuciano Ranza, 20
 CAP 53037
cr.sangimignano@giustizia.it

C.R. VOLTERRA
 Direzione: Maria Grazia Giampiccolo
 tel: 0588 86014
 fax: 0588 86666
 tel. N.T.P.: 0588
 Via Rampa di Castello, 4
 CAP 56048
cr.volterra@giustizia.it

I.P.M. FIRENZE
 Direzione:
 tel: 055 267271 - 267291
 fax: 055 2672723
 tel. N.T.P.: 055
 Via degli Orti Oricellari, 18
 CAP 50123
ipm.firenze.dgm@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO

ANCONA

C.C. CAMERINO
 Direzione: Reggente Lucia Di Felicianantonio
 tel: 0737 632378 - 632630
 fax: 0737 637196
 tel. N.T.P.: 0737 631000
 Via Sparapani, 8
 CAP 62032
cc.camerino@giustizia.it

C.C. PESARO
 Direzione: Reggente Maria Benassi
 tel: 0721 281986 - 282575
 fax: 0721 282451
 tel. N.T.P.: 0721 281829
 Strada Fontesecco, 88
 CAP 61100
cc.pesaro@giustizia.it

C.C.-C.R. ANCONA
 Direzione: Santa Lebboroni
 tel: 071 897891 - 2 - 3 - 4
 fax: 071 85780
 tel. N.T.P.: 071 897893
 Via Montecavallo, 73/a
 CAP 60100
cc.ancona@giustizia.it

C.C.-C.R. ASCOLI PICENO
 Direzione: Lucia Di Felicianantonio
 tel: 0736 402141 - 402145
 fax: 0736 306256
 tel. N.T.P.: 0736 403381
 Via Meli, 218
 CAP 63100
cc.ascolipiceno@giustizia.it

C.R. FERMO
 Direzione: Reggente Eleonora Consoli

tel: 0734 624023 - 620648
 fax: 0734 600125
 tel. N.T.P.: 0734
 Viale 20 Giugno, 1
 CAP 63023
cc.fermo@giustizia.it

C.R. FOSSOMBRONE
 Direzione: Reggente Alba Rosa Casella
 tel: 0721 715569 - 78
 fax: 0721 715717
 tel. N.T.P.: 0721 715135
 Viale Giacomo Leopardi, 2
 CAP 61034
cr.fossombrone@giustizia.it

I.P.M. PESARO
 Direzione:
 tel: 0721 33004
 fax: 0721
 tel. N.T.P.: 0721
 Via Luca della Robbia, 4
 CAP 61100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
 PERUGIA

C.C. TERNI
 Direzione: Dr.Francesco Dell'Aira
 tel: 0744 800100 - 016 - 219
 fax: 0744 800262
 tel. N.T.P.: 0744 814978
 Strada delle Campore, 32
 CAP 05100
cc.terni@giustizia.it

C.C. Nuovo Complesso PERUGIA
 - CAPANNE
 Direzione: Bernardina Di Mario
 tel: 075 7740001-774777-600095
 fax: 075 7740407

tel. N.T.P.: 075 5149551
Strada Pievaiola Km. 11.800
CAP 06124

C.C.-C.R. PERUGIA
Direzione: Bernardina Di Mario
tel: 075 5728072/5735640 - 8 - 9
fax: 075 5731655
tel. N.T.P.: 075 5720476
Piazza Partigiani, 14
CAP 06100
cc.perugia@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F. PERUGIA
Direzione: Bernardina Di Mario
tel: 075 5728072/5735640 - 8 - 9
fax: 075 5731655
tel. N.T.P.: 075 5720476
Via Torcoletti, 15
CAP 06100
cc.perugia@giustizia.it

C.R. ORVIETO
Direzione: Dr.Giuseppe Donato
tel: 0763 340435
fax: 0763 341395
tel. N.T.P.: 0763 341005
Via Roma, 1
CAP 05018
cr.orvieto@giustizia.it

C.R.-C.C. SPOLETO
Direzione: Dr.Ernesto Padovani
tel: 0743 26311
fax: 0743 263239
tel. N.T.P.: 0743 263269
Via Maiano, 10
CAP 06049
cr.spoleto@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO

PESCARA

C.C. AVEZZANO
Direzione: Sergio Romice
tel: 0863 23447 - 8 - 9
fax: 0863 30213
tel. N.T.P.: 0863 20210
Via S. Francesco, 8
CAP 67051
cc.avezzano@giustizia.it

C.C. CHIETI
Direzione: Francesco Coscione
tel: 0871 344034 - 51
fax: 0871 344369
tel. N.T.P.: 0871 344051
Via E. Ianni, 30
CAP 66100
cc.chieti@giustizia.it

C.C. ISERNIA
Direzione: Maria Lucia Avantaggiato
tel: 0865 3965 - 415177
fax: 0865 265243
tel. N.T.P.: 0865 235001
Via Ponte S. Leonardo, 3
CAP 86170
cc.isernia@giustizia.it

C.C. LANCIANO
Direzione: Bruno Medugno
tel: 0872 716509 - 11 - 3
fax: 0872 .716502
tel. N.T.P.: 0872 716514
Villa Stonozzo, 212
CAP 66034
cc.lanciano@giustizia.it

C.C. L'AQUILA
Direzione: Tullio Scarsella
tel: 0862 452020

fax: 0862 452030
tel. N.T.P.: 0862 452028
Via Amiternina 3 Località Costarelle
di Preturo
CAP 67100
cc.laquila@giustizia.it

C.C. TERAMO
Direzione: Giovanni Battista Giam-
maria
tel: 0861 414777 - 01 - 2 - 36
fax: 0861 413701
tel. N.T.P.: 0861 414777
Contrada Castrogno
CAP 64100
cc.teramo@giustizia.it

C.C.-C.R. CAMPOBASSO
Direzione: Anna Maria Valerio
tel: 0874 411053 - 96543
fax: 0874 90782
tel. N.T.P.: 0874 311616
Via Cavour, 52
CAP 86100
cc.campobasso@giustizia.it

C.C.-C.R. LARINO
Direzione: Rosa La Ginestra
tel: 0874 822041 - 5
fax: 0874 822693
tel. N.T.P.: 0874 822045
Contrada Monte Arcano, 2
CAP 86035
cc.larino@giustizia.it

C.C.-C.R. PESCARA
Direzione: Carlo Pallotta
tel: 085 4310003
fax: 085 50240
tel. N.T.P.: 085 4310003
Via S. Donato, 2

CAP 65129
cc.pescara@giustizia.it

C.C.-C.R. SULMONA
Direzione:
tel: 0864 210831 - 45 - 51780 - 54195
fax: 0864 210851
tel. N.T.P.: 0864 54195
Via Badia, 28
CAP 67039
cr.sulmona@giustizia.it

C.C.-C.R. VASTO
Direzione: Massimo Di Rienzo
tel: 0873 310315 - 45 - 54 - 57
fax: 0873 310042
tel. N.T.P.: 0873 310354
Via Torre Sinello, 23/a
CAP 66054
cc.vasto@giustizia.it

I.P.M. L'AQUILA
Direzione: Walter Marcone
tel: 0862 26445 - 6
fax: 0862 24540
tel. N.T.P.: 0862
Via Acquasanta, 1
CAP 67100
ippm.laquila@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
ROMA

C.C. CASSINO
Direzione: Irma Civitareale
tel: 0776 21019 - 21330 - 23292
fax: 0776 310581
tel. N.T.P.: 0776 23922
Via Sferracavalli, 221
CAP 03043
cc.cassino@giustizia.it

C.C. CIVITAVECCHIA
 Direzione: Giuseppe Tressanti
 tel: 0766 560410 - 560411
 fax: 0766 560424
 tel. N.T.P.: 0766 560501
 Via Aurelia Nord Km 74,500
 CAP 00053
cc.civitavecchia@giustizia.it

C.C. FROSINONE
 Direzione: Luigi Lupo Ruggiero
 tel: 0775 270067 - 270746
 fax: 0775 877033
 tel. N.T.P.: 0775 870463
 via Cerreto, 17
 CAP 03100
cc.frosinone@giustizia.it

C.C. LATINA
 Direzione: Claudio Piccari
 tel: 0773 481734 - 5 - 6 - 8
 fax: 0773 694185
 tel. N.T.P.: 0773 4178210
 Via Aspromonte, 100
 CAP 04100
cc.latina@giustizia.it

C.C. RIETI
 Direzione: Giorgio Linguaglossa
 tel: 0746 202769 - 481624
 fax: 0746 497686
 tel. N.T.P.: 0746 481624
 Via Terenzio Varrone, 55
 CAP 02100
cc.rieti@giustizia.it

C.C. ROMA REBIBBIA
 Direzione: Carmelo Cantone
 tel: 06 439801
 fax: 06 4073602
 tel. N.T.P.: 06 43980404 - 43980510

Via Raffaele Majetti, 70
 CAP 00156
cc.rebibbianc.roma@giustizia.it

C.C. ROMA REBIBBIA III
 Direzione: Isabella Taggi
 tel: 06 4122131
 fax: 06 412213246
 tel. N.T.P.: 06

Via Bartolo Longo, 82
 CAP 00156
cc.rebibbia.roma@giustizia.it

C.C. ROMA REGINA COELI
 Direzione: Mauro Mariani
 tel: 06 680291
 fax: 06 6865144
 tel. N.T.P.: 06 68029293

Via della Lungara, 29
 CAP 00165
cc.reginacoeli.roma@giustizia.it

C.C. VELLETRI
 Direzione: Giuseppe Makovec
 tel: 06 961081
 fax: 06 96108316
 tel. N.T.P.: 06 96453181
 S.P. Cisterna Campoleone Km. 8,600
 CAP 00049
cc.velletri@giustizia.it

C.C. VITERBO
 Direzione: Pierpaolo D'Andria
 tel: 0761 354242
 fax: 0761 353472
 tel. N.T.P.: 0761 2440227
 Strada Santissimo Salvatore, 14/b
 CAP 01100
cc.viterbo@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F. ROMA REBIBBIA
 FEMMINILE
 Direzione: Lucia Zainaghi
 tel: 06 415941 - 41594357 - 8 - 205
 fax: 06 4100711
 tel. N.T.P.: 06
 Via Bartolo Longo, 92
 CAP 00156
ccsf.roma@giustizia.it

C.G.M. ROMA
 Direzione: Adriana Amendolia
 tel: 06 65747709 - 6530748
 fax: 06 6530323
 tel. N.T.P.: 06
 Via Virginia Agnelli, 15
 CAP 00151
cgm.roma.dgm@giustizia.it

C.R. CIVITAVECCHIA
 Direzione: Silvana Sergi
 tel: 0766 23207 - 560410 - 1 - 2 - 3 - 4
 fax: 0766 33658
 tel. N.T.P.: 0766
 Via Tarquinia, 20
 CAP 00053
cr.civitavecchia@giustizia.it

C.R. PALIANO
 Direzione: Nadia Cersosimo
 tel: 0775 578112 - 578066
 fax: 0775 578370
 tel. N.T.P.: 0775 577092
 Via Garibaldi, 6
 CAP 03018
cr.paliano@giustizia.it

C.R. ROMA REBIBBIA
 Direzione: Stefano Ricca
 tel: 06 415201

fax: 06 4112776
 tel. N.T.P.: 06
 Via Bartolo Longo, 72
 CAP 00156
cr.roma@giustizia.it

I.P.M. ROMA
 Direzione: Maria Laura Grifoni
 tel: 06 303301
 fax: 06 3387525
 tel. N.T.P.: 06
 Via G. Barellai, 140
 CAP 00135
ipmroma@tiscalinet.it

Struttura Medicina Protetta - Ospedale
 "Sandro Pertini" ROMA
 Direzione: Carmelo Cantone
 tel: 06 41433767
 fax: 06 41433767
 tel. N.T.P.: 06
 Via dei Monti Tiburtini
 CAP 00157

U.O.M.I.A.P. Ospedale "Belcolle"
 VITERBO
 Direzione: Pierpaolo D'Andria
 tel: 0761 334908 - 346238
 fax: 0761 346349
 tel. N.T.P.: 0761
 Strada provinciale Sammartinese
 CAP 01100
 INDIRIZZI PROVVEDITORATO
 NAPOLI

C.C. ARIENZO ex casa mandamentale
 Direzione: Dott.ssa Carmen Campi
 tel: 0823 805476 - 755277
 fax: 0823 804378
 tel. N.T.P.: 0823

Via Nazionale Appia S.S. n. 7 - Km.
230,6
CAP 81021
cc.arienzo@giustizia.it

C.C. BENEVENTO
Direzione: Reggente Dott.ssa Maria
Luisa Palma
tel: 0824 53451
fax: 0824 53427
tel. N.T.P.: 0824 53231
Contrada Capodimonte
CAP 82100
cc.benevento@giustizia.it

C.C. NAPOLI SECONDIGLIANO
Direzione: reggente Dott. Liberato
Guerriero
tel: 081 7021414 - 7022701 - 410
fax: 081 7023416
tel. N.T.P.: 081 7012753
Via Roma verso Scampia, 350
CAP 80100
cc.secondigliano.napoli@giustizia.it

C.C. S. MARIA CAPUA VETERE
Direzione: reggente Dott. Francesco
Saverio De Martino
tel: 0823 846384 - 93 - 846400
fax: 0823 846003
tel. N.T.P.: 0823 846234
Strada Statale 7-bis Via Appia Km
6,500
CAP 81055
cc.santamariacapuavetere@giustizia.it

C.C. SALA CONSILINA
Direzione: reggente Dott.ssa Concetta
Felaco
tel: 0975 21019 - 23694
fax: 0975 22372

tel. N.T.P.: 0975
Via Gioberti, 9 bis
CAP 84036
cc.salaconsilina@giustizia.it

C.C. VALLO LUCANIA
Direzione: reggente Dott.ssa Caterina
Sergio
tel: 0974 4268 - 4326
tel: 0974 75881
tel. N.T.P.: 0974 3388
Via Monti, 41
CAP 84078
cc.vallodellalucania@giustizia.it

C.C. - I.C.ATT. LAURO
Direzione: Reggente Dott.ssa Claudia
Nannola
tel: 081 8240430 - 44 - 316
fax: 081 8240413
tel. N.T.P.: 081
Via Provinciale Bosagro
CAP 83023
cc.lauro@giustizia.it

C.C.-C.R. ARIANO IRPINO
Direzione: Dott. Salvatore Iuliani
tel: 0825 891261 - 2 - 3 - 4
fax: 0825 891007
tel. N.T.P.: 0825
Via Grignano, 60
CAP 83031
cc.arianoirpino@giustizia.it

C.C.-C.R. AVELLINO BELLIZZI
IRPINO
Direzione: Dott.ssa Cristina Mallardo
tel: 0825 73014
fax: 0825 71774
tel. N.T.P.: 0825 768316
Contrada S. Oronzo

CAP 83020
cc.avellino@giustizia.it

C.C.-C.R. CARINOLA
Direzione: Reggente Dott. Francesco
Napolitano
tel: 0823 939311 - 939249
fax: 0823 939763
tel. N.T.P.: 0823
Via S. Biagio, 6
CAP 81030
cc.carinola@giustizia.it

C.C.-C.R. NAPOLI POGGIOREALE
Direzione: Dott. salvatore Acerra
tel: 081 266666 - 287996
fax: 081 204857 - 267381
tel. N.T.P.: 081
Via Nuova Poggioreale, 177
CAP 80143
cc.poggioreale.napoli@giustizia.it

C.C.-C.R. SALERNO
Direzione: Direttore Alfredo Stendardo
tel: 089 301722 - 3 - 02 - 01 - 47
fax: 089 301787
tel. N.T.P.: 089 301701
Via del Tonazzo, 1
CAP 84094
cc.salerno@giustizia.it

C.C.F. POZZUOLI
Direzione: reggente Dott.ssa Stella
Scialpi
tel: 081 5266640 - 4 - 8676640
fax: 081 5269016
tel. N.T.P.: 081 5266644
Via G. Pergolesi, 140
CAP 80078
cc.pozzuoli@giustizia.it

C.P.M. S. MARIA CAPUA VETERE
Direzione: Dott. Anselmo Bovenzi
tel: 0823 842042 - 843492
fax: 0823 842042
tel. N.T.P.: 0823
Piazza Angiulli
CAP 81055
sdc-angiulli@libero.it

C.R. AVELLINO S. ANGELO DEI
LOMBARDI
Direzione: Reggente Dott. Massimilia-
no Forgione
tel: 0827 23532
fax: 0827 24297
tel. N.T.P.: 0827
Via Selvatico
CAP 83054
cr.santangelodeilombardi@giustizia.it

C.R.T.D. EBOLI
Direzione: Reggente Dott.ssa Rita
Romano
tel: 0828 366029 - 367360
fax: 0828 368178
tel. N.T.P.: 0828
Via Castello, 10
CAP 84025
cr.eboli@giustizia.it

I.P.M. AIROLA (BN)
Direzione: Regg. Dott.ssa Mariangela
Cirigliano
tel: 0823 711055 - 711324
fax: 0823 715599
tel. N.T.P.: 0823 711055
Corso Montella, 16
CAP 82011
ipm-airola@libero.it

I.P.M. NAPOLI

Direzione:
tel: 081 5496990 - 5
fax: 081
tel. N.T.P.: 081
Salita Pontecorvo, 46
CAP 80135

I.P.M. NISIDA (NA)
Direzione: Dott. Gianluca Giuda
tel: 081 6192111
fax: 081 7620135
tel. N.T.P.: 081 7620134
Viale Brindisi, 2
CAP 80143

C.R. AVERSA
Direzione: Carlotta Giaquinto
tel: 081 8901130 - 8155111
fax: 081 5038409
tel. N.T.P.: 081
Via S. Francesco, 2
CAP 81031
cr.aversa@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
BARI

C.C. ALTAMURA
Direzione: Caterina Acquafredda
tel: 080 3101242
fax: 080 3103564
tel. N.T.P.: 080 3102183
Via Dell'Uva Spina, 18
CAP 70022
cc.altamura@giustizia.it

C.C. BARI
Direzione: Francesco Paolo Sagace
tel: 080 5024140 - 55 - 001
fax: 080 5024180

tel. N.T.P.: 080 5016760 - 5026322
Corso Alcide De Gasperi, 307
CAP 70125
cc.bari@giustizia.it

C.C. BRINDISI
Direzione: Sonia Fiorentino
tel: 0831 512001 - 2
fax: 0831 508043
tel. N.T.P.: 0831 583757
Via Appia, 131
CAP 72100
cc.brindisi@giustizia.it

C.C. LUCERA
Direzione: Davide Di Florio
tel: 0881 521493 - 4 - 7 - 521488
fax: 0881 521489
tel. N.T.P.: 0881 540156
Piazza Tribunale, 16
CAP 71036
cc.lucera@giustizia.it

C.C.-C.R. FOGGIA
Direzione: reggente - Davide Di Florio
tel: 0881 778156 - 7 - 8
fax: 0881 724602
tel. N.T.P.: 0881 724652
Via delle Casermette, 22
CAP 71100
cc.foggia@giustizia.it

C.C.-C.R. LECCE
Direzione: Anna Rosaria Piccinni
tel: 0832 491111
fax: 0832 387495
tel. N.T.P.: 0832 387493
Borgo S. Nicola
CAP 73100
cc.lecce@giustizia.it

C.C.-C.R. TARANTO
Direzione: Luciano Mellone
tel: 099 7798913 - 49
fax: 099 099/7798953
tel. N.T.P.: 099 099/7798990
Via Speciale, 1
CAP 74100
cc.taranto@giustizia.it

C.C.-C.R. TRANI
Direzione: Valeria Pirè
tel: 0883 584848 - 584500 - 583416 - 513
fax: 0883 584459
tel. N.T.P.: 0883 508694 - 583416 (diretto)
Via andria, 300
CAP 70059
cc.trani@giustizia.it

C.R. TURI
Direzione: Maria Teresa SUSCA
tel: 080 8915007 - 811 - 388
fax: 080 8915714
tel. N.T.P.: 080 8915839
Piazza Aldo Moro, 4
CAP 70010
cr.turi@giustizia.it

C.R.F. TRANI
Direzione: Valeria Pirè
tel: 0883 41151 - 41019 - 46874
fax: 0883 0883/43703
tel. N.T.P.: 0883
Piazza Plebiscito, 18
CAP 70059
crsf.trani@giustizia.it

C.R.T.D. SAN SEVERO
Direzione: Davide Di Florio (reggente)
tel: 0882 373131 - 375472

fax: 0882 332690
tel. N.T.P.: 0882 375472
Via Emilio Doroli, 2
CAP 71016
cr.sansevero@giustizia.it

I.P.M. BARI
Direzione: Nicola Petruzzelli
tel: 080 5041012 - 5041014
fax: 080 080/5041189
tel. N.T.P.: 080
Via Giulio Petroni, 90
CAP 70124
ipm.bari.dgm@giustizia.it

I.P.M. LECCE
Direzione: Vitantonio Aresta
tel: 0832 351254 - 351407
fax: 0832 0832/351406
tel. N.T.P.: 0832
Via Monteroni, 43
CAP 73100
ipm.lecce.dgm@giustizia.it

I.P.P.A. Spinazzola
Direzione: Dott.ssa Valeria Pirè
tel: 0883 683434 - 684225 - 683195
fax: 0883 681305
tel. N.T.P.: 0883
S.P. Via Roma 152
CAP 70058
ip.spinazzola@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
POTENZA

C.C. MELFI
Direzione: Dott.ssa Mariateresa Per-
coco
tel: 0972 21557 - 21822 - 21850
fax: 0972 24596

tel. N.T.P.: 0972 236991
Via Lelle
CAP 85025
cc.melfi@giustizia.it

C.C.-C.R. MATERA
Direzione: Dott. F. Paolo Sagace I.M.
tel: 0835 334751
fax: 0835 331993
tel. N.T.P.: 0835 334751
Via Cererie, 24
CAP 75100
cc.matera@giustizia.it

C.C.-C.R. POTENZA
Direzione: Dott. Francesco Napolitano
tel: 0971 471017 - 471229 - 470659
fax: 0971 58455
tel. N.T.P.: 0971 54649
Via Appia, 175
CAP 85100
cc.potenza@giustizia.it

I.P.M. POTENZA
Direzione: Dott.ssa Maria Cristina Festa
tel: 0971 53987
fax: 0971 54477
tel. N.T.P.: 0971
Via Appia, 176
CAP 85100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
CATANZARO

C.C. CASTROVILLARI
Direzione:
tel: 0981 483127 - 46
fax: 0981 480035
tel. N.T.P.: 0981 480101
Via Sergio Cosmai, 1

CAP 87012
cc.castrovillari@giustizia.it

C.C. CATANZARO SIANO
Direzione:
tel: 0961 469593 - 469777 - 469628
- 87
fax: 0961 469885
tel. N.T.P.: 0961 469890
via tre fontane
CAP 88100
cc.catanzaro@giustizia.it

C.C. CROTONE
Direzione:
tel: 0962 930013 - 930124
fax: 0962 930118
tel. N.T.P.: 0962 938074
Località Passovecchio
CAP 88900
cc.crotone@giustizia.it

C.C. LAMEZIA TERME
Direzione:
tel: 0968 21190
fax: 0968 22285
tel. N.T.P.: 0968 22463
Via S. Francesco, 2
CAP 88046
cc.lameziaterme@giustizia.it

C.C. LOCRI
Direzione:
tel: 0964 20139 - 29150
fax: 0964 20737
tel. N.T.P.: 0964 29783
Via Vittorio Veneto, 63
CAP 89044
cc.locri@giustizia.it

C.C. PAOLA
Direzione:
tel: 0982 848487 - 8-9
fax: 0982 848493
tel. N.T.P.: 0982 848041
Contrada Dende, 10
CAP 87027
cc.paola@giustizia.it

C.C. REGGIO CALABRIA
Direzione:
tel: 0965 594891 - 2 - 3 - 4
fax: 0965 58800
tel. N.T.P.: 0965 620246
Via Carcere Nuovo, 15
CAP 89100
cc.reggiocalabria@giustizia.it

C.C. ROSSANO N.C.
Direzione:
tel: 0983 510331
fax: 0983 510851
tel. N.T.P.: 0983 290445
Contrada Ciminata
CAP 87068
cr.rossano@giustizia.it

C.C. VIBO VALENTIA
Direzione:
tel: 0963 262238 - 262122
fax: 0963 269469
tel. N.T.P.: 0963 267029
Via Contrada Cocari, 29
CAP 89100
cc.vibovalentia@giustizia.it

C.C.-C.R. COSENZA
Direzione:
tel: 0984 826001
fax: 0984 33176
tel. N.T.P.: 0984 37816

Via Popilia, 17
CAP 87100
cc.cosenza@giustizia.it

C.C.-C.R. PALMI
Direzione:
tel: 0966 46741 - 2 - 3
fax: 0966 46255
tel. N.T.P.: 0966 21451
Via Trodio, 2
CAP 89015
cc.palmi@giustizia.it

C.G.M. CATANZARO
Direzione:
tel: 0961 517311
fax: 0961
tel. N.T.P.: 0961
Via F. Paglia, 47
CAP 88100

I.P.M. CATANZARO
Direzione:
tel: 0961 725188 - 725189
fax: 0961
tel. N.T.P.: 0961
Via F. Paglia, 43
CAP 88100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
PALERMO

C.C. AGRIGENTO
Direzione: Dott. Giovanni Mazzone
tel: 0922 621111
fax: 0922 604738 - 604687
tel. N.T.P.: 0922 610407
Contrada Petrusa
CAP 92100
cc.agrigento@giustizia.it

C.C. CALTAGIRONE
 Direzione: Dott. Mazzeo Claudio
 tel: 0933 368111 - 352104
 fax: 0933 352109 - 352107
 tel. N.T.P.: 0933 352108
 Contrada San Nicola
 CAP 95041
cc.caltagirone@giustizia.it

C.C. CASTELVETRANO
 Direzione: Francesca Vazzana
 tel: 0924 906360
 fax: 0924 906510
 tel. N.T.P.: 0924
 Contrada Strasatto
 CAP 91022
cc.castelvetrano@giustizia.it

C.C. CATANIA BICOCCA
 Direzione: Dott. Rizza Giovanni
 tel: 095 592728 - 29 - 31 - 32 - 34
 fax: 095 591444 - 592654
 tel. N.T.P.: 095 591312
 Tangenziale Ovest Km. 8
 CAP 95100
cc.bicocca.catania@giustizia.it

C.C. CATANIA PIAZZA LANZA
 Direzione: Rosario Tortorella
 tel: 095 437933 - 39 -
 fax: 095 430777 - 438690
 tel. N.T.P.: 095 447053
 Piazza Vincenzo Lanza, 11
 CAP 95123
cc.lanza.catania@giustizia.it

C.C. ENNA
 Direzione: Dott.ssa Bellelli Letizia
 tel: 0935 501063 - 501169 - 25652
 fax: 0935 501504 - 24587
 tel. N.T.P.: 0935 23810

Via Palermo, 20
 CAP 94100
cc.enna@giustizia.it

C.C. GIARRE
 Direzione: Giuseppe Russo
 tel: 095 7794356 - 7794333
 fax: 095 7794940 - 7794433
 tel. N.T.P.: 095 7795252
 Via Ugo Foscolo, 67 (CT)
 CAP 95014
cc.giarre@giustizia.it

C.C. MARSALA
 Direzione: Dott. Malato Paolo
 tel: 0923 712090
 fax: 0923 713130 - 713951
 tel. N.T.P.: 0923
 Piazza Castello, 11 (TP)
 CAP 91025
cc.marsala@giustizia.it

C.C. MESSINA
 Direzione: Dott. Tessitore Calogero
 tel: 090 228111
 fax: 090 695916 - 2935368 - 2281402
 tel. N.T.P.: 090 2281216
 Via Consolare Valeria, 2
 CAP 98100
cc.messina@giustizia.it

C.C. MISTRETTA
 Direzione: Angela Scivicco
 tel: 0921 381085
 fax: 0921 381993 - 382041
 tel. N.T.P.: 0921
 Via Libertà, 116 (ME)
 CAP 98073
cc.mistretta@giustizia.it

C.C. MODICA

Direzione: Dott. Mazzone Giovanni
 tel: 0932 941111 - 02
 fax: 0932 943541
 tel. N.T.P.: 0932
 Via San Giovanni Bosco, 43 (RG)
 CAP 97015
cc.modica@giustizia.it

C.C. NICOSIA
 Direzione: Maria L. Malato
 tel: 0935 630374 - 86 - 646002
 fax: 0935 646820 - 638160
 tel. N.T.P.: 0935
 Via Beato Felice, 49 (EN)
 CAP 94014
cc.nicosia@giustizia.it

C.C. PALERMO PAGLIARELLI
 N.C.
 Direzione: Brancato Laura
 tel: 091 6685456 - 4630 - 1532 - 3442
 fax: 091 6685256 - 6681116
 tel. N.T.P.: 091 6680938
 Via Bachelet, 32
 CAP 90127
cc.pagliarelli.palermo@giustizia.it

C.C. PALERMO UCCIARDONE
 Direzione: Veneziano Maurizio
 tel: 091 300431 - 2 - 3 - 5
 fax: 091 346225 - 347355
 tel. N.T.P.: 091
 Via Enrico Albanese, 3
 CAP 90139
cc.ucciardone.palermo@giustizia.it

C.C. PIAZZA ARMERINA
 Direzione: Dott.ssa Di Franco Gabriella
 tel: 0935 681385 - 686134
 fax: 0935 89559 - 686192

tel. N.T.P.: 0935
 Contrada Cicciona
 CAP 94015
cc.piazzaarmerina@giustizia.it

C.C. RAGUSA
 Direzione: Tiralongo Aldo
 tel: 0932 658601
 fax: 0932 658637
 tel. N.T.P.: 0932 658637
 Via G. Di Vittorio, 26
 CAP 97100
cc.ragusa@giustizia.it

C.C. SCIACCA
 Direzione: Fabio Prestopino
 tel: 0925 21380
 fax: 0925 25252 - 85903
 tel. N.T.P.: 0925
 Via Pietro Gerardi, 45 (AG)
 CAP 92019
cc.sciacca@giustizia.it

C.C. SIRACUSA N.C.
 Direzione: Gianì Angela
 tel: 0931 717206 - 717326 - 717358
 fax: 0931 717145 - 717041
 tel. N.T.P.: 0931 717591
 Contrada Cavadonna
 CAP 96100
cc.siracusa@giustizia.it

C.C. TERMINI IMERESE
 Direzione: Dioguardi Rosolino
 tel: 091 8141008 - 8144760
 fax: 091 8115031 - 8144860
 tel. N.T.P.: 091 8143191
 Via Zara, 28 (PA)
 CAP 90018
cc.terminiimerese@giustizia.it

C.C.-C.R. CALTANISSETTA
 Direzione: Dott. Belfiore Angelo
 tel: 0934 584500
 fax: 0934 27298 - 21592
 tel. N.T.P.: 0934 24837
 Via Messina, 94
 CAP 93100
cc.caltanissetta@giustizia.it

C.C.-C.R. TRAPANI
 Direzione: Vazzana Francesca
 tel: 0923 470111
 fax: 0923 565700 - 569032
 tel. N.T.P.: 0923 471207
 Via Madonna di Fatima, 222
 CAP 91100
cc.trapani@giustizia.it

C.PA. CALTANISSETTA
 Direzione:
 tel: 0934 595744 - 596957
 fax: 0934 595743
 tel. N.T.P.: 0934
 Via F. Turati, 46
 CAP 93100

C.PA. MESSINA
 Direzione:
 tel: 090 2931206
 fax: 090 6514999
 tel. N.T.P.: 090
 Viale Europa, 137
 CAP 98124

C.R. AUGUSTA
 Direzione: Dott. Antonio Gelardi
 tel: 0931 981330 - 59 - 49
 fax: 0931 981368 - 981345
 tel. N.T.P.: 0931 981104
 Contrada Ippolito, 1 (SR)
 CAP 96011

cr.augusta@giustizia.it

C.R. FAVIGNANA
 Direzione: Dott. Malato Paolo
 tel: 0923 926111
 fax: 0923 922263 - 921094
 tel. N.T.P.: 0923
 Piazza Castello, 21 (TP)
 CAP 91023
cr.favignana@giustizia.it

C.R. NOTO
 Direzione: Lantieri Angela
 tel: 0931 571233 - 4
 fax: 0931 894322 - 571008
 tel. N.T.P.: 0931 571236
 Via Garibaldi, 8 (SR)
 CAP 96017
cr.noto@giustizia.it

C.R. SAN CATALDO
 Direzione: Giuseppe Russo
 tel: 0934 571113 - 571892 - 574175
 fax: 0934 587382 - 572600 - C.R.D.
 516382
 tel. N.T.P.: 0934
 Piazza Marconi, 2 (CL)
 CAP 93017
cr.sancataldo@giustizia.it

I.P.M. ACIREALE
 Direzione:
 tel: 095 601922
 fax: 095 601944
 tel. N.T.P.: 095
 Via delle Carceri
 CAP 95024

I.P.M. CATANIA
 Direzione:
 tel: 095 591046

fax: 095 591448
 tel. N.T.P.: 095
 Contrada Bicocca
 CAP 95100

I.P.M. PALERMO
 Direzione: Dott.ssa Barbera G. Rita
 tel: 091 6813106
 fax: 091 6815390
 tel. N.T.P.: 091
 Via Principe di Palagonia, 135
 CAP 90145

C.C. BARCELLONA POZZO DI
 GOTTO
 Direzione: Dott. Rosania Nunziantè
 tel: 090 970931 - 9701440 - 9701143
 fax: 090 9791234 - 9702394 -
 9702653
 tel. N.T.P.: 090 9702315
 Via Vittorio Madia, 31 (ME)
 CAP 98051
op.barcellona@giustizia.it
 INDIRIZZI PROVVEDITORATO
 CAGLIARI

C.C. LANUSEI
 Direzione: Marco Porcu
 tel: 0782 42103 - 42920
 fax: 0782 40144
 tel. N.T.P.: 0782
 Viale Europa, 10
 CAP 08045
cc.lanusei@giustizia.it

C.C. MACOMER
 Direzione: Giovanni Monteverdi
 tel: 0785 20701 - 21596
 fax: 0785 21601
 tel. N.T.P.: 0785
 Via Melchiorre, 8 Località Bonu Trau

CAP 08015
cc.macomer@giustizia.it

C.C. ORISTANO
 Direzione: Pier Luigi Farci
 tel: 0783 71031 - 2
 fax: 0783 71549
 tel. N.T.P.: 0783 75065
 Piazza Mannu, 1
 CAP 09170
cc.oristano@giustizia.it

C.C. SASSARI
 Direzione: Patrizia Incollu
 tel: 079 234514 - 233758 - 239110
 fax: 079 234570
 tel. N.T.P.: 079 230248
 Via Roma, 51
 CAP 07100
cc.sassari@giustizia.it

C.C.-C.R. CAGLIARI
 Direzione: Gianfranco Pala
 tel: 070 604781 - 2 - 3
 fax: 070 660463
 tel. N.T.P.: 070 651355
 Viale Buon Cammino, 19
 CAP 09100
cc.cagliari@giustizia.it

C.C.-C.R. NUORO BADU E CAR-
 ROS
 Direzione: Patrizia Incollu
 tel: 0784 200126 - 8
 fax: 0784 200119
 tel. N.T.P.: 0784 205189
 Badu e Carros
 CAP 08100
cc.nuoro@giustizia.it

C.R. ALGHERO

Direzione: Francesco Gigante
 tel: 079 953261 - 93699
 fax: 079 985357
 tel. N.T.P.: 079 953854
 Via Vittorio Emanuele, 28
 CAP 07041
cr.alghero@giustizia.it

C.R. IS ARENAS
 Direzione: Pierluigi Farci
 tel: 070 9759066 - 9758776
 fax: 070 9759411
 tel. N.T.P.: 070
 Località Badu Arbus
 CAP 09030
cr.isarenas@giustizia.it

C.R. ISILI
 Direzione: Marco Porcu
 tel: 0782 802045 - 802910
 fax: 0782 802205
 tel. N.T.P.: 0782
 Via Case Sparse Località Sarcidano
 CAP 08033
cr.isili@giustizia.it

C.R. MAMONE
 Direzione: Gianfranco Pala
 tel: 0784 414524 - 10
 fax: 0784 414490
 tel. N.T.P.: 0784 413065
 Via Centrale, 3
 CAP 08020
cr.lode@giustizia.it

I.P.M. QUARTUCCIU (CA)
 Direzione: Educatore C 3 Giuseppe
 Zoccheddu
 tel: 070 851469 - 841869
 fax: 070 844198
 tel. N.T.P.: 070

Località Su Pezzu Mannu
 CAP 09044
ipm.cagliari.dgm@giustizia.it

APPUNTI



APPUNTI

Scarceranda è un'autoproduzione di
Radio Onda Rossa
Via dei Volsci, 56 - 00185 Roma
tel. 06 49 17 50
ondarossa@ondarossa.info
www.ondarossa.info
c.c.p. 61804001

Questo quaderno è distribuita gratuitamente ai prigionieri/e che
ne fanno richiesta e segnalati/e a Radio Onda Rossa

PERCHÈ DI CARCERE NON SI MUOIA PIÙ
MA NEANCHE DI CARCERE SI VIVA

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019 presso
Tipografia 3m via Cei - Roma